OPERE

DI

TOMMASO DA KEMPIS

VOLTATE

IN ITALIANO

VOLUME SECONDO.

IL

SOLILOQUIO

dell' Anima

DI TOMMASO DA KEMPIS

DALLA LATINA IN LINGUA ITALIANA

TRADOTTO

DA

Emidio Cesarini

XI EDIZIONE





NAPOLI

PRESSO MICHELE STASI

Strada Toledo N° 399

1837

Stamperia della Fenice*— Salita Pontecorvo*

N° 60

PREFAZIONE

DELL' AUTORE

Ho a mia consolazione riunito alcuni divoti sentimenti in un sol libretto, per cui ho più fortemente voluto imprimerli nel mio cuore. Mi proposi che questo per me fosse quasi un certo dilettevole prato, sparso di vari alberi e vago di belli fiori. Quivi spesso mi recherò a leggere ed a contemplare le cose desiderevoli

Stamperia della Fenice — *Salita Pontecorvo*

N° 60

PREFAZIONE

DELL' AUTORE

Ho a mia consolazione riunito alcuni divoti sentimenti in un sol libretto, per cui ho più fortemente voluto imprimerli nel mio cuore. Mi proposi che questo per me fosse quasi un certo dilettevole prato, sparso di vari alberi e vago di belli fiori. Quivi spesso mi recherò a leggere ed a contemplare le cose desiderevoli

*

nei bisogni e quelle capaci a fugare la noja o la tristezza dello spirito.

Onde poi con prontezza ed evidenza io sappia sotto quale arbore riposare, o qual fiore sia più grato a cogliersi; ciascun luogo de' capitoli l'ho distinto col minio (*).

Ho disposto in istile placido la presente composizione anche col vario genere dei discorsi, ora con semplice esposizione, ora con

(*) Invece dei titoli rossi si sono posti i numeri.

dispute, ora con preghiere, ora con colloquii, ed ora parlando in propria, ora in persona altrui. Prego che alcuno contro lo scrittore non si mova in isdegno, se così gli piacque di favellare. Perdoni ancora alla ineleganza e semplicità del discorso; pensando che, più delle ricercate, a Dio piacciono le cose semplici e pure.

Che se a caso in qualche luogo il senso tronco o poco chiaro apparisce, supplico in ciò che

piamente venga corretto; avvertendogli che se rinvenisse qualche cosa disadatta, questa mi è uscita in fretta e con inavvertenza più che con animo deliberato.

Inoltre perchè gli umani giudizi (sebbene probabili) possono ingannarsi; a te, o onnipotente Dio e padre de' lumi, io supplichevole discepolo ricorro, e questo Soliloquio ti presento; affinchè le cose buone approvi e le cattive condanni, ed insinui a me o ad ogni altro tuo fedel

servo come rettificare quelle cose che a te dispiacciono.

Ti prego ancora, o padre santo, di concedere all'umile tuo servo tempo e comodo di trattenersi negli ubertosi pascoli delle Scritture, le quali sono e saranno le mie più care delizie, finchè il giorno spunti dell'eternità e la mortale ombra discenda.

Allontana finalmente le inutili occupazioni gli affetti temporali le passioni dannose e le altre cause che mi ritardano il

riposo che bramo. Allo spirito, che le cose divine intimamente meditar desidera, conviene esser libero e tranquillo. Degnati dunque infondermi la tua grazia e riempirmi della celeste dolcezza di tua benedizione; affinchè io meriti di ciò conseguire, ed affinchè io parli a chiunque con tua gloria e con mia consolazione.



IL TRADUTTORE

A CHI LEGGE.

Tommaso Malleolo, più conosciuto col nome di *Kempis* dalla sua patria *Kempen*, compose molte opere spirituali tutte piene di celeste unzione, di una efficacia superiore a quella di ogni altro famoso latino scrittore, e di una chiarezza da farne maravigliare anche il Cigno di Venosa, che crede esser questa impossibile colla robustezza e concisione dello stile. Tali opere

auree generalmente s'ignorano, a riserva di quella che tratta della Imitazione di Cristo, e che da per tutto si trova. Quando alcune ne vidi in due piccoli tomi riunite, senz'alcun avvertimento del collettore o del tipografo, io le supposi complete e grandemente fui meravigliato, perchè anche le altre opere del *Kempis* non fossero celebrate come quella della Imitazione di Cristo, alla quale queste non sono certamente da posporsi e per la esposizione e per la utilità dei trattati. Mi era noto che il libretto sulla Imitazione di Cristo era stato pur tradotto in lingua italiana da più persone, e che

il padre D. Antonio Cesari dell'Oratorio letterato veronese aveva nella nostra favella recato, per quanto mi si asserisce, tutto lo spirito e tutte le bellezze dell'originale. Io dunque pensai di non tradurre ciò che si era da altri tradotto per conoscermi inferiore anche di chi è il minimo nella letteraria repubblica. Ma però per amor nazionale, quasi irresistibilmente, mi accinsi a tradurre le altre operette che sono attissime al elevare lo spirito a Dio e a render migliore la strada della cristiana perfezione. In ogni nazione non tutti possono intendere il linguaggio latino, ed a tutti io volli procu-

rare di rendere comuni presso noi le altre opere del *Kempis* colla mia traduzione quasi letterale e con parole e stile inteso da tutti; perchè ne ritraessero tutti l'utilità, e maggiore gloria ne avesse anche Dio, da cui spero per questa mia stessa fatica, o almeno per la retta intenzione, di ottenere a salvezza dell'anima mia un tratto speciale di sua misericordia.

Ero oltre la metà della presente traduzione quando mi accinsi alla più diligente indagine, se in questo lavoro alcuno mi avesse preceduto. Allora trovai, che due altri avevano tradotto tutte le opere del *Kempis*. Nel

vedere tali traduzioni non mi sarei forse arrestato dalla mia determinazione per l'amor proprio, che spesso illude quando sembrano le altrui opere pessimamente eseguite. Ciò poi che mi fece deporre l'idea di proseguire il mio concepito lavoro fu l'osservare la moltitudine delle opere spirituali che l'autore ha composto. Quando conobbi che mi era impossibile di tradurle tutte, e che non avevo tempo di dare all'Italia tutte le riferite composizioni, mi sono limitato a pubblicare il Soliloquio dell'Anima per stimolare gl'italiani, che di me hanno maggiori comodi, ad assumere l'impresa

cristiana di far comuni tutte le altre opere del *Kempis*, come è comune il suo libretto sulla Imitazione di Cristo.

Se tu poi, o lettore, anche colla mia presente fatica potrai agevolarti il cammino al cielo, ricordati che la gratitudine è una delle virtù principali che ci raccomanda la nostra santa Religione. È perciò che io impegno la medesima tua gratitudine; affinchè non solamente consideri coll' occhio, che ti scorre sopra la presente pagina, il compenso che ti chieggo per questo lavoro che anche a tuo vantaggio ho compiuto; ma che pure in effetto io da te il riceva

con qualche tua preghiera a Dio e alla Santissima Vergine di lui genitrice in ajuto della mia eterna salute.



Soliloquio dell' Anima



CAPO I.

DEL DESIDERIO DELL'ANIMA CHE CERCA IDDIO.

Bisogna osservare che in questo capo parlano Teofilo, Filotea, e il Diletto: o siano l'Uomo, l'Anima, e il Signore.

Il mio bene è di essere vicino a Dio. (Salm. 72.)

F. Oh breve e dolce parola, in cui si comprende Iddio ed il mondo intiero si esclude! Cosa è più grande a dirsi, e cosa è meglio a desiderarsi! E forse non basta, se si pongono in pratica le suddette parole? E se altre e altre molte cose si dicano, forse ad esse sole non si deggiono tutte ridurre? Ripeti dunque, anima mia, col Profeta : *Il mio bene è di essere vicino a Dio.*

O Dio mio, tu unico mio bene e tu solo sei buono e soave. All'amante è dolce il parlare di te. Il pensare a te è soave cosa al divoto, il cui cuore non è in terra, ma teco è assorto nel cielo. Così di esso tu sei, il solo vero riposo e l'intima dolcezza. In tal modo egli non rimane continuamente agitato dall'avidità fallace che il tenta.

Dio mio, come ha quegli il cuore che avvampa dell'amor tuo! Qual'è il gaudio di chi ogni vanità del mondo ricusa! Ma forse la voce sua non è espressa in quel medesimo salmo con cui assunsi il principio del discorso, ed è: *cosa per me vi è nel cielo, e cosa ho chiesto a te in questa terra?*

T. O anima santa, anima divota e a Dio elevata, da te cos'ascolto? Che dici? Picciole ti sembrano queste cose che si veggono nella terra e nel cielo?

2. *F.* Mi sembrano di poco momento tutte le cose.

T. Che cerchi dunque? Dio vuoi senza di esse? E dove il rinverrai senza queste? Forse, per rinvenirlo, conosci il nome, il luogo, l'abitazione? Dov'è il luogo e l'abitazione della gloria di Dio, di cui nel cantar dicesti: *O Signore, ho amato la bel-*

lezza del tuo soggiorno e l'abitazione della tua gloria? (Sal. 25.)

Ti prego, rispondimi; poichè se tu potessi indicarmelo, teco io verrò, e insiem cercheremo: e il tuo sarà anco il mio Dio; e buon per noi, quando l'avrem rinvenuto e occupato.

3. *F*. Perchè questo cerchi da me, e perchè tanto presso me tu l'investighi? Pensi che io il dica, o che a te io possa dirlo? Che se consente la carità, forse più l'eccellenza di questa cosa o anche la profondità del secreto non proïbisce di parlare? Perchè me interroghi? Interroga quelli che l'ascoltarono e il videro. Questi sanno chi sia quegli che tu cerchi. Piuttosto interroga chi le cose tutte conosce. Imperciocchè questi è quel medesimo, di cui si discorre e che a te indicherà meglio sè stesso, e a te con assai evidenza dimostrerà la sua abitazione. Esso è appunto che agli uomini insegna la scienza (Salm. 93.), ed agli umili la sua grazia concede.

A lui ti avvicina, che quando vuole e a chi gli piace rivela sè stesso; nè vi è chi senza esso il discopra. Più che da me, apprenderlo tu potrai. Egli solo può far conoscere l'allegrezza di chi lo ama.

4. *T*. E perchè adesso così parli, o anima umile e santa? Affinchè tu non creda che io voglia apprendere da te ciò che non interessa molto a sapersi o che dir non si possa, a te il tuo segreto rimanga, in te chiusa sia la porta, il sigillo della fede stia fermo, il velo del santuario non muovasi. Pasciti del pan celeste nel sacrario, entra nel tabernacolo di tua abitazione, ascendi il cenacolo: t'inoltra nei tesori dell'eterno Monarca, o (ciò ch'è più eccellente e di più amabile suono) nel talamo, vale a dire, del celeste tuo sposo.

Mi è noto lo scritto: *Non è cosa buona prendere il pane dei figli e darlo ai cani.* (S. Matt. 15). Questo io lessi e conobbi. Tu poi osserva cosa segue, e di me abbi pietà secondo il parlare di chi disse: *I cani si cibano de' pezzetti che cadono dalla mensa de' loro padroni* (ivi).

Non voler però nascondere la parola, sulla quale t' interrogo; ma l'interna soavità con abbondanza mi spandi o una favilla del fuoco di amore. Concedimi una piccola stilla del vin prezioso; traggi dell'ottimo unguento o un poco almen di fragranza, onde possa anch'io gustare di quell'ottima parte che è a te manifesta e che

tanto alla mente è amabile consolazione.

5. Perchè tardi? Contenta chi ti desidera, ed apri all'amico che torna per la terza volta a picchiare. Narra del Diletto dilette cose, ma che io non rimanga negletto. Se capace non sei a dir com'egli è, parla in quel modo che tu potrai. A dir in fatti com'egli è, chi è capace? E come s'intenderebbe chi il dice?

Se dunque non com'è in sè, esponi almeno quale in te sia. Se non cosa egli fece per sè, narra però cosa per te di buono abbia fatto. Imperciocchè chi ricercherà cosa egli in sè sia? Tu dir nol potrai; perchè l'hai già confessato, e a lui nol negasti dicendo: *La tua scienza è cosa maravigliosa e per me così impenetrabile, che io non potrò concepirla. Dove lontano io anderò dal tuo spirito?* (Salm. 138).

Come dunque penetrerai l'increato, se capace non sei a penetrare il tuo spirito che fu creato dal Creatore e vivificatore di tutti gli spiriti? Pertanto compreso da maraviglia forse non dicesti: *Chi è, o Signore, a te simile?* (Sal. 34).

Ti prego però con qualche similitudine farmi conoscer esso, di cui tu l'essenza ancora non intendesti; poichè non devi ne-

gare una parte a chi credi di non rivelare ogni cosa.

6. *F.* Veggo disse, che sei con me troppo curioso e importuno. Osservi tutte le mie cose, e t'intrighi nei secreti della mia stanza. Io a lui ti recai, ed a me nuovamente tu vieni? Me od esso tu cerchi? Ma io ti domando qual'è l'intenzione che hai? Ti prego di quietarti, e meco non esser molesto; perchè è al di sopra di me quegli che tu domandi.

7. *T.* Replicai. Forse chi va in cerca di Dio facilmente si quieta? Non allungare il discorso, mentre puoi darmi subito consolazione. Sino a quando sospendi l'anima mia? Perchè dubiti di dirmi: Evviva? Io non ti lascerò, se non mi avrai benedetto. Imperciocchè sarà la mia benedizione, se tu mel palesi. Dunque se già il vedesti, dimmelo apertamente, od io anderò ad ottenerlo.

8. *F.* Quella nuovamente rispose. Ti veggo essere con ansietà affaticato nell'amor del Creatore. Mi domandi una cosa difficile: e non so, se potrò far ciò che brami. Chi tu cerchi ben sa, che in me non è il potere di dirtelo. L'indagine tua è uguale a quella della sposa nei cantici, che disse:

tu istruiscimi, giacchè sei l'amore dell'anima mia (Cant. 1.).

Vuoi tu dunque apprender da me chi sia, o cosa a me abbia fatto di buono? Io però debbo tenere l'uno e l'altro in secreto. Ma tu non sei contento. E come non sei sbigottito dalla immensità di chi supera i cieli; e non sdegni la mia picciolezza, che sono un nulla al cospetto di lui? Perchè m'imponi tal carico? È a me impossibile il dir questo; finchè non penetrerò nel santuario di Dio, e finchè io stessa non avrò ben compreso. Perchè vuoi sapere ciò che non può dirsi?

9. *T*. Replicai. Dimmi piuttosto che non vuoi. Così è in fatti. Ma sovente piace più saper ciò ch'è più difficile a sapersi. Io però ti supplico di esser condiscendente, e che onninamente tu parli. Non temere che dopo io faccia agl'inimici queste cose conoscere. Custodirò per gli amici e amici grandi la tua parola. Parlami con sicurezza nel secreto del tuo silenzio. Ecco che qui siamo due soli. Nè io di leggerezza nè tu di arroganza ci diletteremo; ma di chi ci fece confidare in sè stesso, e di cui anche ora parliamo. Se poi egli medesimo sopraggiunga gli daremo luogo, e rimanga con noi;

se poi si degna di parlare, volentieri lo ascolteremo: e intanto noi saremo in silenzio. Tu poi non sarai in quel momento obbligata di rispondere alle mie preghiere; poichè parlando esso, deve ognuno tacere.

10. *F*. Ed essa: questo è un buon patto. Basta solamente ch'egli sia con noi, e manteniamo pure il secreto. Egli sia la guida del nostro discorso; e sempre egli ci accompagni dovunque a noi piace di andare.

Cotesto Diletto, di cui hai ansiosamente richiesto, è tale, che neppur può spiegarsi colle parole e come sia egli ineffabile. E così sommo e sopra tutte le creature esaltato, che sempre è incomprensibile. È infinita la sua virtù e magnificenza. Tuttociò che di lui si dice e si scrive, è sempre meno di quanto si deve credere; perchè tutto egli supera.

Dissero i cieli: passò noi, e sopra noi ascese e prevalse. La terra rispose: se nol comprendono i cieli dei cieli, lasciate d'interrogarmene. Le stelle han cantato siamo tenebre e non luce, se egli comparisce. Il mare tremò, e disse in me non esiste. Neppur l'inferno il conobbe. Udisti ciò che questi dicono?

T. Io ho inteso, e mi sono turbato. La

loro voce fece tremar le mie labbra. Cosa sarà dunque, se interrogheremo egli stesso? Interroghiamolo: O Signore, sei tu il medesimo, di cui cantarono i profeti, ed a cui in eterno presta obbedienza ogni cosa?

11. *D.* Sì: *Io sono chi sono*, (Exod. 3.) e fuor di me non è altro. Io sono il primo e l'ultimo, che il tutto ho creato e che reggo. *Giuro per me stesso*, dice il Signore, *che regnerò ancor più che in eterno*. (Apoc. 34.).

12. *F.* O vermicciolo, cosa or dici da tanto splendor circondato? Il tuo Diletto, che credevi esser meco, ecco parla con te. Era con me, quando io gli diceva: *Il mio bene è di esser vicino a Dio*. (Sal. 72.). Sarà con teco se ancor tu gli dirai: *l'anima mia sdegna le umane consolazioni, e non desidera l'umana vita*. (Salm. 76.). *O Signore, in te spero; poichè tu sei il mio re ed il mio Dio*. (Salm 83.). Non sarai però come i volubili amanti; ma unico amante e desideroso dell'unico che fuor di lui non ammette compagno alcuno.

Sia il tuo discorso pertanto da solo a solo: anche si fosse egli allontanato; rimanti vedovo, sopportando pazientemente ogni cosa. Imperciocchè lo stile suo è di andare e tornare, e l'amante sua provare e renderla perfetta in amore.

Non ti spiaccia la partenza, se desideri il suo ritorno. Aspetta e riaspetta; presto anderà, e più presto ritornerà. Ma tutto questo è prodotto da amore, che ora ab bassa ed ora in alto solleva.

13. È graziosissimo il suo amore. È più soave di tutti i fiori, più candido dei gigli, e più bello delle fulgide gemme. Nelle creature nulla certamente è al suo amore da preferirsi: e perciò è tutto per amor suo da lasciarsi.

Tocca intrinsecamente dal suo amore, intanto cominciai ad ardere così nel cuore, che, licenziata ogni creatura, domandai solamente i suoi castissimi amplessi: e, traendo una voce a molti sconosciuta, e come carbone infocato dall'ardente fornace, dissi: *Cosa io ho nel cielo e cosa io voglio sulla terra? Dio del mio cuore, Dio mio, mia porzione in eterno* (Salmo 72.).

Ora intendi quanto e qual sia il tuo Diletto, che incomprensibilmente sorpassa tutti gli enti. E sebbene sia indicibile e assolutamente inintelligibile, perchè infinito: è tuttavia così sommo, amabile, giocondo, amichevole, propizio, che, quando anche non si possa comprendere; pure mirabilmente può esser amato. Collo amarlo si

comprende, collo amarlo si stringe; ma col bramarlo si cerca in effetto, col pregarlo si commuove, e collo aspettarlo si merita. Se ancora non ti ho soddisfatto, ti soddisfi quegli che tu cercasti, e meglio di tutti i maestri t'insegni di rinvenirlo.

CAPO II.

DEL SEVERO GIUDIZIO DI DIO.

Si fortifichi di allegrezza il mio cuore; affinchè poi sia sempre capace di contenere il timor di Dio. (Salm. 85.).

Dio mio, sei molto amabile; ma anche molto terribile. Chi ama si rallegri: tema però chi non ama. Chi non teme e non ama è stolido ed insensato.

E in vero cosa orribile d'incorrere nelle tue mani. (Ebr. 10.) *E chi per timore ardirà misurare l'ira tua?* (Salm. 89.). *O chi resisterà a vederti nel futuro giudizio?* (S. Matt. 3.). Imperciocchè *come del leone, così sarà il tuo ruggimento, e la tua spada come ardente carbone.* (Isaia 5.). Quando verrai, tutti gli abitanti del mondo saranno commossi dal timore di tua voce,

e si scuoteranno tutti i fondamenti della terra.

Chi dunque non temerà? Chi potrà in qualche modo dalle tue mani sottrarsi? Se siasi l'uomo nascosto sotto impenetrabile pietra; sopra di essa tuonerai, e se ne spezzerà la fortezza. Se anche siasi appiattato nelle spelonche o nei monti, ne sarà tratto, e sosterrà l'ira di chi non ebbe cura di placare.

2. Non avvi luogo sicuramente, dove l'uomo si occulti alla tua presenza; poichè tutte le cose a te sono nude e svelate(Ebr.4.). Penetri tutte le viscere ancora dell'uomo, e dei pensieri, vedi i sottilissimi moti. Agli occhi tuoi chiuso dunque non è alcun secreto. Oh quanto sarai terribile ai peccatori e a coloro che sono d'intelletto ostinati, i quali ora *si gloriano del mal che hanno fatto e in cose pessime esultano* (Prov.2.) e dicono: *il Signore non vede, Iddio non ascolta!* (Sal. 52.). Come non fosti per giungere, si riempiono di vani discorsi: *e per non osservare il loro fine, ne allontanano gli occhi* (Sal. 9.).

Tu poi verrai in quell'ora che non credono; e saranno essi presi nei lacci dei lor peccati. E siccome i rapitori ed i ladri si

confondono sorpresi; così a suo tempo essi saranno confusi. Deriderai coloro che or deridono i tuoi; e pagherai la malizia a quelli ch'ebbero in odio la tua giustizia.

Alla tua voce ora son sordi; ma verrà il tempo che grideranno, e ad essi non darà alcuno udienza. Adesso riducono in favola la tua parola; ma allora saranno essi medesimi ridotti in fiamma: poichè escirà la tua sentenza con orribile tuono, e senza misericordia percuoterà gli empi e gl'increduli.

3. Cosa dirà allora il superbo gonfio di sapere e di poter baldanzoso? Cosa egli risponderà, quando, scoppiato il suono dell'ultima tromba, e quando con maestà e insieme cogli angeli e cogli arcangeli, o Signore e Dio nostro, sarai tu comparso?

Allora sicuramente si ammutiranno tutti gl'iniqui dileggiatori della tua legge; e saranno da ogni parte turbati coloro, che di perseguitare i tuoi divoti non ebber paura. Allora quelli saranno da massima confusione confusi, che, abbandonata la coscienza e la onestà della vita, si dedicarono a cose vane ed illecite. Allora quelli pagheranno la pena, che allentarono la briglia alla carne. Allora al ciel mugghieranno

quelli, che or stanno col suono e col canto. Allor sarà ridotto tutto in lutto ciò che da immoderata allegrezza è formato. Allora per bruciarsi saran legati in un fascio quelli che furono ad inebriarsi compagni: e la fiamma vendicatrice roterà nella pena quelli, che amore collegò nella colpa.

4. Ah stolti ed infelici! O amanti pazzi e ciechi del secolo, cosa fate e pretendete? Come vi sottrarrete all'ira di Dio? Perchè nello scarso piacere che vi seduce, vi affrettate agli eterni tormenti? Perchè non paventate l'inferno, voi che così temete una piccola penitenza? E voi, che fuggite la morte della carne, perchè non allontanate la morte eterna dell'anima?

Se dunque non vi sarete convertiti, e non avrete fatto la penitenza; voi non schiverete per vendetta di Dio questi orribili mali e quest'infocati tormenti.

Son palpitante, se io al giorno e all'ultimo momento rifletto: poichè allora colle preghiere il Signore non si placa; ma a tutti sarà giusto giudice.

O Dio santo, santo forte, santo e pietoso Salvatore, non mi far preda di trista morte, ma concedimi luogo a penitenza; affinchè io possa pianger bene i miei peccati prima che io manchi di questa luce.

CAPO III.

DEL DOLORE E PIANTO DEI PECCATORI.

Il mio dolore mi è sempre innanzi (Salm. 72.).

Dio mio, ho macchiato la mia vita di molti peccati; ma osserva le mie lacrime che per essi spargo nel tuo cospetto: poichè so che in me non alberga il bene; (Rom. 7.) e finchè porto meco un corpo mortale, io libero dai peccati non sono. Fo dunque il male, e giornalmente io pecco; e ciò ch'è più grave, soffro che molti peccati e assai degni di contrizione passino senza i miei gemiti: poichè in cose esteriori, ed in vane curiosità occupato ed involto, non posso il pianto salutare tanto presto riprendere.

Quindi così fortemente in me si accrescono le tenebre dei peccati, che mi fanno fuggire i fonti della grazia e le sorgenti della divina consolazione. Forse questo è poco male? È grande, o mio Dio, questo male; e tanto diviene più grande quanto più presto cessa nel cuore, e alcun dolore non mi punge.

2. Non mi aiuterai, o Signore? Fino a

quando t'insulterò, e ingannerò me stesso? O Signore, e tu fino a quando tacerai? Dov'è la verga? Dove il pungolo ed il bastone? Perchè togli il giudizio e l'inferno dagli occhi miei? Se stessero avanti di me queste cose, credi che io negligentemente operassi?

Se taci, mostri la tua pazienza per emendarmi; ma se dopo sarò negligente, forse con severità non mi correggerai? Se non adesso, nella vita futura mi gastigherai certamente; poichè il peccato o grave o piccolo non si lascia impunito. È però adesso molto meglio; mentre è fruttifero il pianto, breve la fatica, più gradita la soddisfazione, e la riconciliazione più facile.

Non risparmiare dunque la verga, ma con potente collirio ungi i miei occhi, nè riservare per l'avvenire il gastigo, affinchè io non sia poi condotto ai tormenti, che mi facciano per forza pagare fino all'ultimo soldo. È meglio adesso un breve e salutevole compungimento, che poi soffrire gli spasimi tanto dolorosi del Purgatorio.

Debbo dunque piangere, e sommo pe' miei peccati debb'essere il mio dolore; poichè ho molte cose da piangere, e non ho alcun motivo da ridere. Le tenebre del

cuore e la lorda coscienza; i casi viziosi e gli abbandoni della grazia m'invitano, anzi spesso con angustia mi sforzano a lacrimare ed a gemere.

Come ridere, se io rifletto inoltre alle diverse tentazioni e alle cattive cadute? Perdonami, o Signore, perdonami. Non è infatti, maraviglia se, toccato nel cuore da intrinseca compunzione, io pianga; poichè adesso è tempo di pianto. Felice è il momento quando in me nasce il dolor dei peccati. Beata è la lagrima che sgorga con veemenza di contrizione e che non ha alcuna macchia del cuore.

E chi è veramente capace di fuggir questo abisso, e, senza imbrattarsi, di estinguere le nascoste lordure? Dio mio, vero lume, tu puoi illustrare tutte le tenebre del mio cuore e puoi tutte le di lui macchie bruciare. Tu, che sei amante di mondezza ed ospite di buona coscienza, puoi e donare un cuor nuovo e creare un cuor mondo e prepararci un secreto abitacolo, che sia il luogo di tua permanenza e il tabernacolo del tuo nome.

Siccome però volentieri non visiti le case che sono immonde, anzi spesso permetti che restino lorde dai brutali costumi; così

desidero che ciò non mi accada. A riparare però le mie rovine, misericordioso e clemente soccorrimi.

Guai a quello che tu adirato abbandoni. Pace a quello, a cui ti accosti e presso cui resti.

Io misero stretto dai lacci e inceppato dai peccati, qual'è il mio consiglio e salutare rimedio, se non di rivolgere a te le mie contrite pupille, purchè dall'alto ascoltar si piaccia il mio pianto. Non troverà veramente nè avrà più salutevole rimedio una coscienza imbrattata, se non di piangere e di stancarsi nell'orazione.

E come sarà meglio superata a importuna tentazione; affinchè non prevalga, se non quando a te si rivolge una continua orazione, e l'uomo a te sommamente si umilia? Ma chi questo bene mi concede: pregare e piangere come bisogna? Dov'è in me l'umiltà e tanta piena di lacrime?

Si certamente da te, o Signore, presso cui sta la misericordia e l'abbondante riscatto (Sal. 129.).

O Dio Signore e dator di ogni grazia, concedimi che degnamente io pianga i peccati anche minimi e quelli nascosti e quelli palesi, e che senza scusa tutti insieme io

punisca. Questi proponimenti tra noi stabiliti mi restituiscano la perduta grazia, e mi preparino alla più prossima e migliore salvezza.

CAPO IV.

LAMENTAZIONE DEL TEMPO PERDUTO E DELLA NEGLIGENZA.

I tuoi occhi mi han veduto quando anche non ero concepito (Sal. 138).

Ah, Signore Iddio, cosa sarà di me, se io in ogni giorno fallisco. Come perfettamente emenderò la mia vita? Quando diverrò migliore? Quando io guarirò? E quando sarà ogni cosa da me superata? Io son caduto nel fango di abisso. Credi che adesso potrà esserci la speranza di risorgere, di emendarsi, di guadagnare e di giungere al fine desiderato?

In me io non spero; e almen bastasse a reggermi la speranza, che in te più fortemente ripongo.

In me diviene potente la disperazione; perchè la mia infermità si è aumentata da troppa vessazione; nè veggo il termine del mio dolore e della mia iniquità. E se dirò:

ora incomincio, ecco è tempo, mi sforzerò come posso. Subito avanti l'uscio mi si presenta il peccato, e il nemico contro me si dirige, e la cattiva consuetudine tenacemente e invincibilmente mi ferma.

Osserva, o Signore, la depressione, il conculcamento in cui sono, e tutta la miseria che io soffro. S'inalzi la tua destra, e mi liberi da questi che mi hanno circuito; perchè sopra di me il timor di essi è piombato. E' spento in me il consiglio, e la mia fortezza è mancata. È infranto il miobraccio, e non potrà la mia spada salvarmi.

Non so a chi rivolgermi, e alcun non comparisce che mi accetti e mi abbia in cura. Tu solo resti per mio rifugio; ma perchè ti ho offeso, io rimango atterrito.

2. Ho peccato, perdonami. Mi pento interamente e assai caldamente. Rendimi ciò che ti sembra buono, ed usami misericordia. Tu giustamente mi abbandonasti, e giustamente mi consegnasti al nemico.

Ti prego a ricordarti di una tua creatura, e ripara a ciò che è mancato; poichè essa non può sostenersi da sè medesima.

Considera il mio pianto e il mio bisogno. Il mio travaglio e il mio dolore non sieno in dimenticanza appresso di te. Osserva,

padre misericordioso, il mio ostaggio, la mia prigionia, la mia oppressione e il mio abbandono, e liberami di carcere e di servitù lacrimevole.

Se lungamente vive, perciò l'uomo si emenderà? Chi conosce se diverrà migliore o peggiore? È incerta la condotta e il fine dell'uomo, ed è dubbia la perseveranza per le varie circostanze cattive e per le pericolose tentazioni.

Molti convertiti son sul principio buoni ed umili; ma poscia perversi e ribelli: prima timorati e divoti, compunti e quieti; ma poi sfrenati e dissoluti, slinguacciati e immodesti. Quelli che prima moderavano anche i pensieri, prendono poi appena cura delle opere e delle parole: e così ogni male, non riguardato sul principio, diviene gradatamente peggiore.

Se dunque ai buoni e ai modesti molto infauste cose sogliono spesso accadere, chi è che non debba temere ed essere attento? Chi sa di essere eletto e di poter sostenere ogni cosa?

3. Bisogna che tutti sieno provati; e poichè la tentazione è fuoco, chi è certo di non restarne bruciato?

Tutti deggiono perciò temere; e pari-

menti deggiono tutti sperare il meglio; ma non si deve stoltamente presumere, nè intorpidire per vana speranza.

L'oro purgato si conserva, e la stoppia si brucia. O uomo, guarda di quale sostanza tu sia. *Il celeste Fattore manderà e purificherà i figli di Levi*, (Malac. 3.) vale a dire tutti i suoi servi.

Non è sempre oro ciò che agli uomini risplende come oro: nè sempre stoppia o cattivo argento quello che resiste al lavoro e riceve le percosse.

Imperciocchè Iddio vede la mente ed il cuore, ed ivi per lo più fa cose mirabili, dove queste da molti si credono appunto perdute.

Signore Iddio, cosa mi può esser di letizia nel mondo, dopo che ho incominciato a sperimentare l'incertezza e la debolezza di tutto ciò che sotto il cielo si trova?

Ma di te son sicuro: *poichè sei buono e sopra i timorati in eterno la tua misericordia non manca* (Salm. 117. 135.).

La tua bontà e misericordia è infinitamente maggiore dei miei gravissimi peccati. Nella tua bontà e misericordia troverò allegrezza, quando mi avrai conceduto la grazia di emendarmi.

CAPO V.

DELLA BREVITA' E MISERIA DELLA PRESENTE VITA.

Palesami la brevità de' miei giorni (Salm. 101.).

Finchè sono in questo mondo, io non son mondo; e finchè qui rimango, sono un misero pellegrino e straniero sopra la terra. Nulla ho recato, e nulla posso perciò riportarmi (1. Timot. 6.). Nudo son venuto, nudo debbo partire (Giob. 1.).

Presto trapasserò come ospite di una s notte, come ombra passeggiera, e c pioggia che dissipa il vento (Sap. 5.)

Tutta la vita presente è una brev notte. I miei giorni son pochi e c (Gen. 47.) presto finiscono, e sara me non fossero stati.

Morto l'uomo, fuorchè viltà, c cosa in esso rimane? Chi appr davere puzzolente? O chi fr un morto che non è più, e c vo era per alcuna cosa val

La memoria dell'uomo terra e presso i conosc conosciuti: ma è ete

giusto (Salm. III.) ; perchè è congiunta con Dio che vive in eterno.

Felice dunque chi non pone la sua speranza nell'uomo , nè troppo si rallegra in qualche apparenza o in qualche cosa del mondo; ma nel cielo ha fisso il cuore, perchè qui è tutto vano e transitorio.

Enumera tutti che dalla origine del mondo sono stati finora, e ti prego a dirmi dove sono? E quelli che tuttora vedi ed ascolti, fino a quando credi che dureranno? Pro-[illegible]unzia pure di tutti : *l'uomo che vive è un* [illegible]*ro nulla* (Salm. 38).

[illegible]. I buoni non amano; ma piuttosto sop-[illegible]ano la vita , che veramente è sempre [illegible]a e miserabile, sempre fragile e lacri-[illegible]l cattivi poi sebbene l'amino assai, [illegible]n essa reggere lungamente non pos-[illegible]

[illegible]ando sarai finita e quando cesse-[illegible]universale del mondo!

[illegible]il tempo in cui saranno liberi [illegible]ne tutti gli eletti, che spesso [illegible]o di esser ancor lontani dal [illegible]

[illegible]tutto questo mondo nel [illegible]hi , e mi divenga sola-[illegible]io Signore sposo im-

È veramente un'amarissima opprimente bevanda la fugace allegrezza della vita presente. La beva chi vuole; giacchè tutti ne piangeranno poscia il difficile pagamento.

E chi sarà tanto più inebriato, ne sentirà ancora tanto più acerbamente gli strazi; poichè tutti i contenti in questo mondo passeranno più veloci del vento, e ai suoi dilettanti lasceranno dolore ed incendio.

Fuggi dunque da me, o insipido piacere qualunque carnale, o fallace gloria del mondo. Sono molti da te attratti ed accolti; ma in fine li abbandoni e sommergi. Guai a chi ti crede; guai a chi rimane teco sommerso.

Vieni ed abbraccia la santa abiezione, ed il totale disprezzo di ogni pompa del secolo; e non lasciarmi, o salutevole ricordanza del mio pellegrinaggio.

Cos'altro sono, che cenere e terra; e dove tendo, se non alla terra? Oh come sono miseramente formato, e come posso giustamente contristarmi quando penso ai fugaci miei giorni, di cui adesso non conosco qual potrà esserne il fine!

Se sarò ben vissuto ed egualmente avrò perseverato, non dovrò aver timore di una morte cattiva.

Ma chi potrà gloriarsi di una vita retta e di una coscienza irreprensibile? Chi tale riconosce sè stesso, nel Signore abbia gloria ed abbia di me peccatore compassione.

Non mi piace di vivere; perchè la miseria da per tutto circonda. La cattiva coscienza teme la morte; perchè di mille una sola cosa non ha per corrispondere a Dio. Questa palpitazione non è conforme a ciò che dice il Profeta: *Il mio cuore è pronto, o Signore, è pronto il mio cuore* (Sal. 107.).

3. O Dio, Signore della mia salute, concedi alla mia vita un buon fine, e non prolungare i giorni del mio pianto. Sono venuto in questo carcere col pianto, e non ne partirò senza paura.

Mi par lunga questa vita; ma ciò deriva dalla continua tristezza e miseria. In fatto però non è lunga; ma il tempo più dei corrieri corre veloce (Giobb. 9.). A chi poi è immerso nell'afflizione e nel pianto, qualunque tempo è lungo, e un giorno conta quasi per un anno.

Mi è perciò questa vita nojosa; e tanto più mi affligge, quanto più osservo ciascuna delle sue vere miserie.

Ma sebbene alcune consolazioni e allegrezze sopravengano, mi conviene essere

attento, se veramente derivan da Dio. Se vengon da Dio, volentieri le accetto; ma non so quanto potranno durare. Qualunque però sieno brevi, mi aggradiscono e piacciono. Ma volesse il mio Dio, che queste venissero in abbondanza, e che restassero in me lungamente!

È poi vile, e presto perisce tutto ciò che non viene da Dio, sebbene in apparenza sia dolce e giocondo. Così passa questa vita sempre mista di beni e di mali.

Finchè dunque son qui, io sono un povero pellegrino. Non posso dire mi basta; perchè di ogni bene manca l'abbondanza, ma tu solo in cui io credo sei il bene che attendo.

Quando sarà giunta la tua gloria ed io ne sarò compreso; allora confesserò che di tutto sono assolutamente abbondante.

Finchè però questa promessa è lontana, l'anima mia è oppressa da non poca tristezza.

Ricordevole perciò di tua santa parola, dico spesso: *il mio spirito è afflitto fino alla morte* (S. Matt. 26.). Sarebbe bene per me, se quest'ora passasse, nè alcun lutto o dolore mi affliggesse. Ma prego, o Signore, la tua pietà che mi conservi.

CAPO VI.

DEL DESIDERIO DELLA VITA ETERNA.

Libera di prigione il mio spirito (Salm. 141.)

La violenza del dolore non mi permette di star quieto. A che dunque io qui più lungamente rimango? Non so perciò che cosa io qui far possa. Con troppa lentezza m'inoltro, e al ciel piacesse che non più tardi io morissi.

Oh quanto bene, o Dio, mi farai, se di qua presto mi levi; affinchè meco stesso io sempre non divenga peggiore! Geme nel dolor la mia vita, e non si emenda nell'opere.

Se ritardi, non perciò mi correggo; anzi mi abuso del tuo ritardo. Se poi mi correggi, appena io ne sono sensibile; poichè *una secca paglia tu tocchi* (Giob. 13.)

Perchè dunque non liberi il tuo servo? Perchè questo tuttora *ingombra la terra?* (S. Luca 12.) Vale a dire: Perchè non corregge la vita e i costumi, quando conversa coi buoni?

Perchè così vive, perchè occupa con indegnità e con danno il luogo di un altro

che meglio si condurrebbe, e perchè opera con tanta negligenza e freddezza? Così grido alle orecchie del mio Dio, quando a ciò con estremo rammarico io pongo attenzione.

2. Ma, Signor buono, degnati non dire nell'ira tua; tagliate l'albero, e gettatelo al fuoco.

Io ti confesso la mia debolezza, affinchè tu mi riconosca ravveduto. Io debbo accusarmi, tu mi devi esser pietoso. Io debbo piangere e dolermi, tu devi usarmi compassione e misericordia.

Dunque, o Dio Signore, o maggiore grazia concedimi in questa vita, o presto toglimi da questo mondo; affinchè non mi accada di peggio.

Imperciocchè vivere lungamente e non emendar la vita, è un accrescersi la pena.

La vita non può piacermi, se non conosce alcun profitto, e se non piange il peccato.

Imperciocchè si duole di ogni difetto chi santamente e giustamente vive; ed affinchè in lui più si aumenti, è sempre in brama della virtù e della grazia.

Ma cosa qui farà quegli, che in ogni giorno sente peggiorare sè stesso e sorger fortemente la carne contro lo spirito?

Chi anche un poco è vinto dal tedio, ed è intiepidito dalla pigrizia e dalla negligenza, lascia di resistere: o, gettate le armi spirituali, segue l'impeto della carne, e dovunque la volontà propria lo trae.

Ahimè, o Dio Signore, costui si avvicina fino all'uscio di morte; e vivendo nella carne, incontra la morte dell'anima.

Oh quanto ciascuno deve temere della seduzione e della spinta del nemico! Niuno è sicuro, niuno è mondo; ma la fragilità regna in tutti.

Tu poi, o Signore, che puoi tutto, e tutto conosci: ravviva il compresso mio cuore, e monda l'immondo da ogni lordura, e nel di lui interno metti un nuovo spirito, affinchè parta ogni tiepidezza e languore, ritorni il fervore spirituale, e l'amor tuo ci rimanga stabilmente fino alla morte. Ha solamente bisogno del tuo ajuto chi si trova oppresso dalla gravezza del cuore; nè può da per sè gettare il fardello de' peccati, finchè tu dal cielo non concedi la grazia di renderlo capace a sciogliere i duri lacci delle passioni, la quale io supplico di compartirmi; perchè senza la grazia non può esser buona la vita, e senza di essa non si ottiene la eterna salute.

Se poi vivo adesso nel corpo, io non mi consolo; mentre più della vita è per me migliore la morte. E perchè? Perchè a cagione di questa vita mi allontano dalla vita eterna. Questa non può giungere, se quella dalla morte non si recida, e se insieme la morte stessa non si distrugga.

Il mio desiderio perciò tende in alto, e il cuore cercando l'eterno riposo, grandemente sospira e grida: *Signore, mi basta. Prendi l'anima mia* (3. Reg. 19.), che hai col tuo sangue redenta.

3. Apri la porta del tuo regno, ed introduci il povero pellegrino che a te dall'esilio ritorna; ascoltami, o Signore, e scioglimi dal legame del corpo.

Cosa io qui fo più in lungo? Nè a me, nè ad altri sono utile. Perchè dunque vivo, certamente pesante a me stesso e agli altri nojoso? Cosa sarà di me? Signore, nol so. Se tu meglio hai stabilito per me, i miei desiderii perchè si ritardano?

Mi uniformo al tuo comando, perchè è buono; ma in me ritrovo solamente il male, per cui il vivere in questo mondo per me è peso e fastidio. Pecco infatti continuamente, e aggiungo peccato sopra peccato; e poi, com'è giusto, io non mi pento.

Da questo corpo del peccato se dunque io fossi disciolto, e nel regno teco io fossi congiunto; nè io peccarei, nè tu in alcun modo saresti offeso; ma sempre lodato.

Tu però mi mostri somma pazienza, se finor mi sopporti. Conosco la mia colpa, mentre non mi è lecito di entrar nel tuo regno pe' miei peccati; poichè in quello non entrerà cosa immonda.

Ma quando sarò senza peccato? Quando sarò così mondo, che io non tema di esserne impedito; ed anzi che che io goda di esserci introdotto? (1. Tim. 2.) Se più che fin ora io non avrò camminato con fervore e con più sollecitudine, temo che sarà troppo piccola la mia speranza.

Ma giacchè, o Signore, ti piace che alcuno non perisca, e che vuoi tutti far salvi; concedimi maggior grazia per emendar la vita; e per sperare i beni del cielo, dammi l'intera unzione dello spirito.

Giammai qui si rallegri il mio cuore a tenor della carne; ma con timore stia in attenzione della morte.

Non mi trattenga alcuna persona o alcun'affare; ma la tua bramata presenza mi attragga e consoli.

Beato è chi ti attende, o Signore; ma è

più beato chi già sloggiò da questo tristo secolo; poichè non sente e non teme alcuna molestia.

CAPO VII.

DEL DESIDERIO DI UNA BUONA MORTE

O Signore, speranza mia fin dalla mia giovinezza (Salm. 70).

Con questa speranza a te io ricorro; finchè verrà l'ultima ora. e il tempo della mia decisione. Oh se io fossi così ben preparato, che potessi morire in speranza di grazia!

Oh se con felice fine io avessi chiuso l'estremo giorno ed avessi deposto il peso del corpo; allora quanti pericoli e timori io avrei scampato.

È felice chi hai eletto e teco tu hai ricevuto (Salm. 64.) che già, deposto il corpo, passa da questo mondo al padre, dall'esilio al regno, dalla prigionia alla reggia, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, dai pericoli alla sicurezza, dal travaglio al riposo, e da tutte le miserie alla perpetua beatitudine.

È felice l'anima che già possiede il suo

premio, godendo in te il suo Signore e il suo Dio.

Ma guai a me, perchè fin qui si è la mia dimora allungata. (Sal. 119.) Quanta grazia e misericordia mi useresti, se presto mi chiami e concedi che io a te venga; affinchè ivi io ancor sia dove tu sei!

Ah se più presto mi avessi tolto da questo mondo, quando non mi erano ancor note le sue lordure, e quando temevo di peccare anche in piccole cose; quanti beni mi avresti compartito! Or poi col viver di più, da te mi sono assai distornato, e in molte cose ti ho offeso.

2. Ohimè che feci! Ho seguito le passioni della carne, ho voluto le vanità, ho fuggito le virtù, non ho custodita l'innocenza, ho aggiunto peccati a peccati: ed, oh dolore! ho sperimentato quel che già ho letto: *Guai a chi è empio in far male* (Isaia 3.).

Appena e tardi ho fatto ritorno; tardi ho incominciato; nel ritorno non ho posto fretta in avanzarmi non sono stato fervoroso, non ho accresciuto il fervore; e, ciò ch'è peggio, anche l'antico fervore mi è scemato.

Quindi spesso ho anche temuto la morte: perchè colla coscienza agitata non son vissuto come dovevo. Ma pei pericoli delle ten-

tazioni che non m'inducessero ad errori più grandi di prima, ho frequentemente desiderato la morte ed ho detto: Oh se fossi già morto nella grazia, io non sarei gravato da tanti mali sopra la terra! Oh se Iddio si degnasse di sollecitamente accogliermi, e ponesse il fine a tutti i miei travagli, quanto bene allor mi avverrebbe!

Ma tutto è riposto, o Signore, nella tua volontà. Sarà immutabilmente, se avrai decretato di farciò che io domando; altrimenti poi sia fatta la volontà tua.

Io posso insinuarti il mio desiderio e la miseria che soffro, non come ad inconsapevole, ma perchè con tal discorso tu conceda qualche consolazione all'anima mia.

Ben conosco che finora non son ben preparato; poichè la coscienza mia ancor teme.

E che maraviglia, se io peccatore pavento quando anche molti Santi Padri han temuto, essendo dai nostri i tuoi giudizi diversi?

Ma in qual modo io mi preparerò? Sarebbe sicuramente bene che io meglio mi preparassi per quel giorno, che non conosco se sia oggi o sia per esser domani.

Rinoverò più fermamente il proponimento; piangerò la passata trascuratezza: a te mi dedicherò totalmente, ed in perpe-

tuo mi raccomanderò alla tua misericordia.

Signore Iddio mio, la tua misericordia tiene tutte le opere mie; e non ho alcun merito, se mi manca la tua immensa pietà e commiserazione. Questa è la mia speranza e la mia intera fiducia.

3. Ma quali sono i sentimenti di una buona ed immacolata coscienza? Cosa dice l'anima casta e divota?

Vieni (dice) o Gesù Signore: vieni e non tardare, tronca le mie scelleraggini, sciogli i lacci, cava il carcerato dalla casa di prigione, dal lago di miseria e dal pantano di feccia. Anelante ti ho atteso: ascoltami ed esaudiscimi.

Non mi lasciar più in lungo nel secolo. Basta quanto ho finora combattuto; per cui non ho meritato di goderti, nè a viso a viso ho potuto contemplarti.

Ora concedi che io sia immersa nella desiderata allegrezza, che non finisce con alcun fine, nè con alcuna noia si oscura.

Mostrami la tua faccia che gli angeli sempre contemplano, e nelle orecchie mie suoni la voce tua, che senza interruzione è da quelli ascoltata.

Vieni, Gesù Signore, e toglimi dalla terra straniera, richiamami esiliata alla pa-

tria e nell'antico perduto grado riponimi.

Vieni, o buon Redentore, fammi partecipe dell'eterna tua gloria.

È tempo che io a te ritorni. È tempo che il mio corpo si restituisca alla terra da cui è tratto. Poco mi curo dove questo si ponga e come si tratti, quando sia salvo e a te pervenga il mio spirito.

Abbia bene il mio spirito che a te raccomando. La mia carne poi riposi nella speranza di risuscitare nell'ultimo giorno. Imperciocchè sia dovunque nascosta, a te non potrà essere lontana nè incognita.

Staccami dagli uomini e congiungimi nella compagnia de' tuoi santi.

La vita temporale mi annoja, e mi diletta soltanto il giorno dell'eterno splendore.

Nel partire da questo Egitto l'antico serpente non mi si opponga, non mi latri l'inimico nell'uscio, la sua tetra immagine non mi atterrisca, non mi turbi l'orror della morte.

I tuoi santi angeli fedelmente mi assistano, sommamente mi giovino, vigorosamente mi proteggano, piacevolmente e cortesemente mi prendano, e con esultazione mi conducano al paradiso nel cielo.

Mi assista pure la gloriosa Vergine Maria genitrice di Dio e tutta la celeste moltitudine.

Tu, buono, dolce, ottimo Gesù, concedimi il godimento di tua presenza, e non mi separare dai diletti tuoi santi; ma riconosci e ricordati, Figlio di Dio, che mi hai dall'inimico redenta col prezioso tuo Sangue.

Accettami nella gloria, nella misericordia e nella bontà tua; giacchè con tutto il desiderio ho desiderato di far teco la pasqua.

Oh felice giorno del bramato mio premio! Orsù benedetta sia l'ora del beato mio transito, a cui da gran tempo anelavo, che sempre ho tenuto innanzi agli occhi.

Cosa mi hanno nel mondo fatto le tribolazioni e le angustie? Cosa mi pregiudicò il disprezzo, la fatica e la umiliazione per motivo del tuo nome?

Tu fosti che mi donasti la vita, ed ora poi il morire sarà un guadagno: (Filip. I.) e rimarrà molto meglio la vita coll'esser teco nel regno.

Lode e gloria a te sia che sei vita di chi vive, speranza di chi muore, salute e riposo di tutti quelli che a te pervengono.

CAPO VIII.

DI CHI È MORTO NEL MONDO CHE VIVE IN CRISTO.

Perchè io non vegga la vanità, altrove tu volgi i miei occhi (Salm. 118.).

O Gesù vita vera, vita non soggetta a morire, concedimi che io dall'amore sia percosso, dall'amore sia flagellato, dall'amore io sia ucciso; perchè non mi possa dominare la carne.

Al mondo non sono ancor morto perfettamente; ma tuttora in me vive l'uomo vecchio, eccitandosi in me diversi tumulti e desiderio di molti mali, e conducendo triste le notti ed i giorni nojosi.

Oh quando sarà da dir con fiducia: *Io poi mi credeva come morto sopra la terra!* Infatti chi è morto, perchè è morto, non cura le lodi nè i rimproveri, e i vituperii degli uomini.

Chi è morto nella carne, non parla, non odora, non gusta, non esercita alcun'opera; anzi non sente la vanità di questo mondo, e neppur vede oggetti curiosi e piacevoli, e che possano invitare all'amore di qualche cosa vile sopra la terra.

Quegli però, ch'è morto al mondo, non è nel mondo, ma è in Dio in cui vive: siccome anche Paolo disse ai diletti discepoli; *Siete morti, e la vita vostra in Dio è mischiata con Cristo* (Coloss. 3.). Quegli così parla, così pensa, così vede quelle cose che sono al di fuori, quasi non fossero: perchè ciò che si vede è temporale ed inutile, e ciò che non si vede è vero ed eterno (2. Corint. 4.).

Colà dunque egli guarda, per colà egli arde: questo a lui sta nel cuore, per questo si affatica, e questo brama di conseguire.

Ciò vuole, ch'è interno ed occulto, ciò ama, ciò cerca, ciò gusta: vale a dire, il gran bene, sommo eterno bene, a cui di pensare egli giammai non si sazia; poichè è troppo caro e dolce e dilettevole e più che indicibile.

Chi è così, si è molto discostato dai viventi, desidera con affetti tutti interni, ed ha soggiocato il sensuale appetito.

Imperciocchè la sensualità cerca le cose esteriori, brama le dilettevoli, guarda le presenti, trascura le future, e, dovunque può, fugge le cose aspre ed amare, le quali però sono spesso salubri allo spirito.

Quindi non permette che lo spirito agi-

sca nel silenzio e nella quiete; ma gli presenta diversi fantasmi che possono appena mentovarsi, e che però realmente si devono per nulla riputare.

Chi poi ha la grazia della spirituale fortezza, può meglio soggiogare gli sfrenati moti della carne, cantando nella promessa dell'eterna virtù. *Il Signore mi ajuta, io non temerò ciò che possa farmi la carne* (Salm. 117.).

2. Sebbene dunque la sensualità gli susciti guerra, e la voce della carne faccia strepito: pure non è facile ch'ei vi consenta; poichè è maggiore la forza dell'amor di Dio, la quale internamente conforta.

Questo divino amore spesso con tanta dolcezza, forza e veemenza a Dio il trae, il rapisce e trattiene, che non vede o appena sente le cose a lui vicine e che fan fracasso nel mondo; poichè egli è altrove e non quivi. Non è qui sotto; ma è sopra con Dio ed in Dio, che internamente il muove, l'innalza e quasi in carro di fuoco il trasporta: affinchè qualche volta goda di esso nel felice ardente e santo desiderio del suo cuore.

Non si trova al di fuori, perchè dal suo amante fu trasportato. Ivi soletto egli ascol-

ta le sue parole, parole del Diletto: e con allegrezza gode la voce dello sposo, che a lui in niente è sospetta. Nè mette subito in luce il suo vaso per empierlo di vanità: ma nasconde il rinvenuto tesoro e il chiude sotto suggello; affinchè il piede di superbia non entri e la virtù non si perda.

Così perciò gli dice: *mettimi come sigillo sopra il tuo cuore*, e ciò che segue.

È utile suggellare il cuore e custodirlo, affinchè molto il Diletto non si scosti e non fugga; poichè egli cerca e visita il cuore specialmente umile e puro.

Queste cose seco stessa conferisce, e si maraviglia di un tanto bene che supera i sensi ed eccede qualunque dono.

Si maraviglia, e poi anziosamente domanda: cosa è questo? e grandemente giosce, perchè è discesa la manna dal cielo.

Chi però dispensa il vero pane del cielo, concede a chi il gusta anche un buon intelletto; onde sappia che *ogni ottima largizione e ogni dono perfetto vien di sopra, e discende dal Padre dei lumi* (S. Giacomo I.). Questa, dice, è parola di Dio. Niente senza di lui, e da lui tutto mi perviene.

3. Di nuovo si maraviglia e si lagna,

perchè tanto bene è così poco apprezzato; mentre essa sta così bene con lui: e perchè anche poco inclina il suo cuore ad ascoltarlo e vederlo, mentre nulla può esservi più dolce e più felice a godersi. Eh voglia il cielo, che così accada del resto! Ciò veramente assai mi rallegrerà quando mi ci sarò occupato.

Venga il mio Diletto nel mio cuore, affinchè io mi pasca col frutto degli alberi suoi. A me si abbassi; e a me mostri sè medesimo, ed io a lui. Esso è il mio bene ed il mio gaudio.

Allora principia ad anelare a desiderare ed a fortemente amare questo bene, in cui sta ogni bene; questo gaudio in cui sta ogni bene, quest' unico in cui sta ogni cosa piccola e grande, somma ed infima. Non vi è però alcuna cosa creata; ma vi è senza forma di umana fattura, vi è il principio ed il fine di tutti i beni da lui creati.

Quindi spesso vuole esser riempito di tutto quel bene e sparso di quel soavissimo gaudio, e sovente brama di esser da lui assorbito e consumato per soddisfar così all'insaziabile suo amore: che niente rimanga a sè stesso; ma che sia tutto di lui, del quale è il fuoco ed il bollor dell'amore, del

Chi anche un poco è vinto dal tedio, ed è intiepidito dalla pigrizia e dalla negligenza, lascia di resistere: o, gettate le armi spirituali, segue l'impeto della carne, e dovunque la volontà propria lo trae.

Ahimè, o Dio Signore, costui si avvicina fino all'uscio di morte; e vivendo nella carne, incontra la morte dell'anima.

Oh quanto ciascuno deve temere della seduzione e della spinta del nemico! Niuno è sicuro, niuno è mondo; ma la fragilità regna in tutti.

Tu poi, o Signore, che puoi tutto, e tutto conosci: ravviva il compresso mio cuore, e monda l'immondo da ogni lordura, e nel di lui interno metti un nuovo spirito, affinchè parta ogni tiepidezza e languore, ritorni il fervore spirituale, e l'amor tuo ci rimanga stabilmente fino alla morte. Ha solamente bisogno del tuo ajuto chi si trova oppresso dalla gravezza del cuore; nè può da per sè gettare il fardello de' peccati, finchè tu dal cielo non concedi la grazia di renderlo capace a sciogliere i duri lacci delle passioni, la quale io supplico di compartirmi; perchè senza la grazia non può esser buona la vita, e senza di essa non si ottiene la eterna salute.

attento, se veramente derivan da Dio. Se vengon da Dio, volentieri le accetto; ma non so quanto potranno durare. Quantunque però sieno brevi, mi aggradiscono e piacciono. Ma volesse il mio Dio, che queste venissero in abbondanza, e che restassero in me lungamente!

È poi vile, e presto perisce tutto ciò che non viene da Dio, sebbene in apparenza sia dolce e giocondo. Così passa questa vita sempre mista di beni e di mali.

Finchè dunque son qui, io sono un povero pellegrino. Non posso dire mi basta; perchè di ogni bene manca l'abbondanza, ma tu solo in cui io credo sei il bene che attendo.

Quando sarà giunta la tua gloria ed io ne sarò compreso; allora confesserò che di tutto sono assolutamente abbondante.

Finchè però questa promessa è lontana, l'anima mia è oppressa da non poca tristezza.

Ricordevole perciò di tua santa parola, dico spesso: *il mio spirito è afflitto fino alla morte* (S. Matt. 26.). Sarebbe bene per me, se quest'ora passasse, nè alcun lutto o dolore mi affliggesse. Ma prego, o Signore, la tua pietà che mi conservi.

È veramente un'amarissima opprimente bevanda la fugace allegrezza della vita presente. La beva chi vuole; giacchè tutti ne piangeranno poscia il difficile pagamento. E chi sarà tanto più inebriato, ne sentirà ancora tanto più acerbamente gli strazi; poichè tutti i contenti in questo mondo passeranno più veloci del vento, e ai suoi dilettanti lasceranno dolore ed incendio.

Fuggi dunque da me, o insipido piacere qualunque carnale, o fallace gloria del mondo. Sono molti da te attratti ed accolti; ma in fine li abbandoni e sommergi. Guai a chi ti crede; guai a chi rimane teco sommerso.

Vieni ed abbraccia la santa abiezione, ed il totale disprezzo di ogni pompa del secolo; e non lasciarmi, o salutevole ricordanza del mio pellegrinaggio.

Cos'altro sono, che cenere e terra; e dove tendo, se non alla terra? Oh come sono miseramente formato, e come posso giustamente contristarmi quando penso ai fugaci miei giorni, di cui adesso non conosco qual potrà esserne il fine!

Se sarò ben vissuto ed egualmente avrò perseverato, non dovrò aver timore di una morte cattiva.

e tuo Signore: perchè esso è la fonte di qualunque consolazione.

Tu perderai, e poi sentirai la perdita di ciò che avrai ricercato negli uomini o nelle cose create: poichè in esse può essere qualche apparenza di godimento; ma nulla vi è di permanente.

Perchè ti avrai da ingannare così inutilmente? È stolto chi domanda al povero ciò che il ricco gli ha voluto sufficientemente concedere.

Ogni creatura è povera nel consolare; ma Iddio è ricco di grazia, *e a tutti la compartisce senza rimproveri*, (S. Giac. 1.) se però si sarà diligentemente chiesta e pazientemente aspettata.

2. Ritorna, o anima mia, ritorna colomba nell'arca a Noè, (Gen. 8.) nel secreto del cuore ritorna a Gesù; poichè non è sicurezza lo starsene più a lungo al di fuori. Ricusa di consolarti esteriormente, se vuoi internamente ricrearti.

Non restar fuor dell'arca col corvo, e fuggi presto il cadavere. Ritorna in digiuno, e da Cristo col pane del cielo sarai pasciuta.

Se la necessità ti costringe o qualche infermità ti trattiene al di fuori, guardati dal non esser sollecita, e subito rientra per non

4. O anima qualunque, che sei così, godi e sommamente rallegrati: perchè già sei capace di gustare i beni interni e celesti, e di lodare Iddio in giorno ed in notte.

È beato e benedetto da Dio quegli, i di cui desiderii sono nel cielo, le di cui mani e le di cui braccia si distendono come due ali di cherubino, (Ezech. 21.) i di cui occhi son mondi nella contemplazione di Dio il di cui vigore ed interno commovimento passa e sale in alto senza mai più ritornare: finchè non rinvenga quel solo che sopra tutti egli ama. Dopo rinvenuto, dimentica tutti; e lo siegue dove al Diletto piace di condurlo.

Quando poi parla, godrà della sua voce che dice: Io sono l'unico e tuo scelto diletto, io sono la tua abbondante mercede, (Gen. 15.) sarai umile nelle prosperità, e nelle avversità sofferente.

Ecco come da me si consolino quelli che mi amano. Come appunto tu credi, essi sono dolcemente trattati; quando lasciata ogni molestia di corpo e di anima, da me si accolgono nell'eterno riposo.

5. Oh così io godessi di dolcezza siccome un'anima santa e a Dio diletta e divota, quando lascia i sensi in sopimento, e in alto si

menti deggiono tutti sperare il meglio; ma non si deve stoltamente presumere, nè intorpidire per vana speranza.

L'oro purgato si conserva, e la stoppia si brucia. O uomo, guarda di quale sostanza tu sia. *Il celeste Fattore manderà e purificherà i figli di Levi*, (Malac. 3.) vale a dire tutti i suoi servi.

Non è sempre oro ciò che agli uomini risplende come oro: nè sempre stoppia o cattivo argento quello che resiste al lavoro e riceve le percosse.

Imperciocchè Iddio vede la mente ed il cuore, ed ivi per lo più fa cose mirabili, dove queste da molti si credono appunto perdute.

Signore Iddio, cosa mi può esser di letizia nel mondo, dopo che ho incominciato a sperimentare l'incertezza e la debolezza di tutto ciò che sotto il cielo si trova?

Ma di te son sicuro: *poichè sei buono e sopra i timorati in eterno la tua misericordia non manca* (Salm. 117. 135.).

La tua bontà e misericordia è infinitamente maggiore dei miei gravissimi peccati. Nella tua bontà e misericordia troverò allegrezza, quando mi avrai conceduto la grazia di emendarmi.

punisca. Questi proponimenti tra noi stabiliti mi restituiscano la perduta grazia, e mi preparino alla più prossima e migliore salvezza.

CAPO IV.

LAMENTAZIONE DEL TEMPO PERDUTO E DELLA NEGLIGENZA.

I tuoi occhi mi han veduto quando anche non ero concepito (Sal. 138).

Ah, Signore Iddio, cosa sarà di me, se io in ogni giorno fallisco. Come perfettamente emenderò la mia vita? Quando diverrò migliore? Quando io guarirò? E quando sarà ogni cosa da me superata? Io son caduto nel fango di abisso. Credi che adesso potrà esserci la speranza di risorgere, di emendarsi, di guadagnare e di giungere al fine desiderato?

In me io non spero; e almen bastasse a reggermi la speranza, che in te più fortemente ripongo.

In me diviene potente la disperazione; perchè la mia infermità si è aumentata da troppa vessazione; nè veggo il termine del mio dolore e della mia iniquità. E se dirò:

tuale la rendi certamente più capace a sperare, ciò che non vede, ed a sprezzare ciò, che coi sensi presentemente si occupa.

O buon Padre, ricordati di me povero e mendico per le viscere della tua misericordia, e concedimi il vero pane del cielo e la buona promessa piena di consolazione e di grazia.

CAPO XI.

DELLA SOMMA DOLCEZZA E CONSOLAZIONE IN DIO.

Tutti i miei sensi diranno chi, o Signore, è a te simile? (Sal. 34.).

È unico, e di lui non vi è il simile. È il mio Dio. Ogni cosa è un nulla, se a lui viene paragonata. È il diletto intimo e l'amico fedelissimo, che non solamente non abbandona chi l'ama; ma con chi l'ama facilmente si accompagna.

Se pure in qualche tempo si asconde o permette di angustiarsi, ciò non fa per respingerlo; ma per sperimentarlo, purgarlo, ed ammaestrarlo.

Allora dunque affatto non abbandona; anzi con più sapienza istruisce, perchè

ognuno apprenda cosa sia in sè stesso e per dove sia diretto.

Sei bello, o mio Diletto, e sommamente amabile non alla carne, ma alla mente; non all'occhio o ad altro senso, ma all'anima che crede, che ha il cuor mondo e che si slancia alle cose invisibili e spirituali.

Chi però per affetto di divozione brama teco di unirsi, necessita che in sè estingua ogni affetto carnale e assai custodisca la purità di coscienza. Imperciocchè ti spiace che presso le creature fragili uno si dedichi a cercare il piacere.

Quindi internamente mi dici che io ti ami, e comandi che di te io stia in attenzione. Allora certamente ti rinverrò, quando posporrò me stesso, e quando io pure vorrò quel che tu vuoi.

Sarà tutto il mio bene, se, anche senza l'idea di premio, io ti adoro e ti servo. Quando io non tema alcun danno, nè alcuna cosa io faccia per avarizia; allora tu avrai provato l'anima che puramente ti ama. O unica, a te unico congiunta in vita ed in morte!

Allora da te io son lungi cacciato, e cammino fuor di strada; quando amo le cose caduche, nè pel fine che si deve, nè come bisogna.

2. Affinchè con queste cose caduche io però non perisca, subito in esse ritorno; ed ivi considero le tue lodi, e a te i miei affetti dirigo.

Tu, o Signore mio Dio, che dal niente hai fatto ogni cosa, concedimi che in ogni cosa io canti il santo tuo nome; poichè tuo è in ogni cosa il potere, la sapienza, la bontà, la pietà, la maestà, e la gloria eterna.

Il tuo regno è il regno di tutti i secoli, ed il tuo dominio si estende di generazione in generazione (Salm. 144.). Tu ogni cosa disponi nella terra e nel cielo.

Il tutto conosci, il tutto è in tue mani, niente ti resiste, niente ti conturba; ma il tutto tranquillamente tu giudichi. Sottometti ancora i ribelli, e ti fai da essi servire.

Sai tutto quel che nell'universo si opera; e prima che si faccia, il tutto restringi in un certo confine. Tu sei il Dio del cielo e della terra, il creatore e reggitore delle visibili ed invisibili cose, ed il distributore di tutti i tempi.

Conserva, ti prego, i tuoi divoti che sparsi sono in tutta la terra, e quelli principalmente che sono deputati al tuo servizio. Fa che narrino le tue lodi e che predichino la

tua gloria con voce da per tutto uniforme. Eccita fortemente i loro cuori nell'amor tuo, e concedi ch'essi le loro operazioni conducano a santo fine.

3. Oh quanto a chi ti ama sei dolce e pietoso! Quanto piaci a chi ti gode! Quelli che ne hanno provato la dolcezza, non sanno poi di cosa migliore discorrere nè pensare.

In fatti la tua vince ogni altra dolcezza, ed ogni amarezza addolcisce.

O Signore mio Dio, di te gli uomini santi han parlato, e non hanno taciuto i Profeti.

Tutti i santi che dal principio del mondo sono stati, in te han creduto, hanno a te servito, ti hanno rispettato nei sacrifizi e nelle offerte, hanno lodato e benedetto il tuo nome; perchè di loro creatore ti conobbero e di tutte le cose facitore, e in te sperarono sopra ogni cosa.

Ti videro nelle loro visioni; ed altro fuor di te non conobbero, se a loro rivelasti il tuo nome.

Osservarono i comandamenti, che tu ad essi imponesti. Non seguirono le stolte favole de' falsi Dei; ma sempre adorarono te, che vivi nei secoli dei secoli, e che il tutto hai creato.

Innalzarono la voce nel confessare le tue lodi; poichè mandasti dall'alto nelle loro orecchie il forte grido che dice: *Io sono chi sono.* (Exodo 3.). *Prima di me non fu, e dopo di me non sarà alcun Dio* (Isa. 43.). Ho fatto ciò che dovrà essere; e ciò ch'è stato nella memoria mia non perisce.

Nell'udire e comprender queste cose elevarono ancor da lontano gli occhi della fede; poichè il Signore salverà noi che vediamo. Egli che ha da venire, verrà e non mentisce (Abacuc. 2.).

Ciò seppero innanzi, e non poco si consolarono: e, grandemente ammirando la presenza della maestà futura, hanno per maraviglia languito.

Nel respirare alcun poco e nel veder con gaudio la potenza di Dio che viene, dicevano: è desso è desso, è il Signore nostro Dio, e non è altri. *Esso ci ha dato il principio, esso ci salverà* (Timot. 2.) Non può mentire se stesso, perchè è vero.

Siccome sentimmo, così ancor vedemmo: siccome abbiam creduto, così pure or parliamo e alla verità l'attestiamo. Iddio parlò una volta, e nel parlare il tutto fu fatto. Disse *rimarrà il mio disegno e perirà il vostro, o figli degli uomini* (Isa. 46.).

4. *Guai a voi che a cose vane pensate* (Mich. 2.), e poi vi ridete delle parole di Dio. Guai a voi che in cuor vostro supponete di esser sapienti, e vi gonfiate del vostro potere.

Udite la parola del Signore, voi che il Signore cercate; *poichè egli viene a giudicare gli abitanti del mondo* (Osea 4.).

Non è cosa buona, se ne sarete schivi. Fermatevi, e considerate le di lui strade. Ritornate e venite, che graziosamente vi accoglie, giacchè il Signore è misericordioso e clemente. Non mantiene l'ira come l'uomo, ma perdona qualunque peccato. Di più. La grazia restituisce ed accresce. Basta che vi convertiate con tutto il cuore, e vi occupiate a servirlo con fedele attenzione. Questa è la voce dei Santi che le mie orecchie percuote. Come la melodia di un convito e come l'incenso fumante di un turribolo è in un cuor puro la parola di Dio.

I Santi poi, o Signore, del tuo spirito ci hanno riempiuto la memoria coll'abbondanza della loro dolcezza: e per spargergli ad altri, essi ci lasciarono i loro discorsi.

Sovente però il mio discorso è troppo stretto, e non trova la via d'inalzarsi. Ma se il fuoco verrà dall'alto fuoco, sarà il mio

discorso: e se si accenderà, presto io ne rimarrò consumato.

Non resisterò all'accostarsi del fuoco divino, poichè da questo dissipata sarà la mestizia del cuore, siccome paglia dal vento: e come la ruggine dal fuoco materiale, i miei peccati saranno distrutti.

Il fuoco di Dio, che brucia il tutto, monderà il mio cuore. Discendi ed accendi: toccami un poco, e volerò subito in alto.

Il passato più non sarà, e l'avvenir non si calcola. Tutto il male si è consegnato all'oblio.

Le cose vecchie si lascino; e i santi desiderii in maggiore abbondanza verranno, affluiranno e sorgeranno da ogni parte, dove penetra il Paraclito Spirito.

5. Non vi sarà timore; ma dall'amore il tutto sarà riempiuto, e cesserà l'agitazione: poichè un tal cangiamento è della mano di Dio. Quel che dico non è mia, ma è lode di lui. Egli è consolazione all'afflitto: concede il pane a chi lo chiede: e, chi ha sete, riceve la bevanda. Dona ajuto all'infermo e dà a chi vacilla il sostegno. Riacquista forze chi ne mangia, e trova chi è stancò il riposo.

A chi dispera una nuova luce apparisce.

Egli risponde a chi grida. Colui ch'è in tenebre è da esso dolcemente circondato di lume. All' ignorante egli mostra la strada, e subito si apre la porta a chi picchia. La verità è per lui sempre presente. Chi vacilla è dalla di lui autorità prontamente soccorso. La sua carità, quale amorosa madre, a chi la cerca va incontro.

A chi brama parlare col Diletto, lieto accorre egli stesso e dice: eccomi, in son presente: dimmi cosa di nuovo or t' accade. Forse ti scordi che devi per me operare e soffrire?

Se io voglio andar con lui, egli nol vieta. Subito mi sollevo e mi scordo di ogni sofferta molestia.

Se io non bramo di rimaner con lui, egli non mi vuol contristare; ma con dolci parole m' istruisce per quale ragione di far ciò non convenga. E' buono il tuo desiderio: mi piace la proposta orazione; ma bisogna ancor differire.

Vanne e ritorna in tua casa, e riferisci ai tuoi quanto ti fece il Signore. Dì pure ad essi: preparate ciascuno il cor vostro, deponete il grave peso del peccato, e contro le insidie del demonio siate forti ed attenti,

Siate vigilanti e pregate affinchè la tentazione non entri. Perchè io vi trovi preparati, ecco io vi ho detto avanti, che il tempo è vicino.

CAPO XII.

DELLA RICERCA DELL'UNICO E SOMMO BENE.

Fammi, o Signore, la grazia di dire all' anima mia: io sono la tua salute. (Salm. 34.).

O anima, quanto sei nobile, quanta virtù meravigliosa in te si ravvisa; mentre non puoi quietarti senza l'acquisto del sommo bene, e senza il conseguimento dell'ultimo fine! Quando questo hai conosciuto e trovato, allora cessa la tua agitazione.

O bene sopra ogni bene, o fine senza fine; quando senza fine io ti goderò e senza misura? Qui ci sono molte buone cose; ma queste mi sturbano, e non mi saziano. *Certamente una sola cosa è necessaria* (S. Luc. 10.). Questa sola cosa io cerco e desidero. Per conseguir questa sola tutte le altre io cedo. Da questa sola tutte le altre cose derivano. Se avrò questa, sarò contento: e finchè non ne sarò in possesso,

io sempre sono agitato; giacchè senza di essa, anche l'abbondanza di altre cose non può soddisfare.

Questa sola cosa qual'è? Io non so dirla; ma sento che desidero una sola cosa, di cui migliore o maggiore cosa non vi è, e che neppure si può comprendere.

Questa sola cosa non si trova veramente fra tutte le altre; ma è sopra tutte le altre. E'il mio Dio, a cui è bene per me d'esser vicino e congiunto. A questo io mi rivolgo, a questo io grido: *di all' anima mia io sono la tua salute* (Salm. 34.).

2. Anima mia, piena di desiderii, che altro tu brami? Forse non è meglio di esser vicino a questa sola, che a molte cose? Da questa sola molte cose, e non da molte questa sola cosa deriva.

Lascia di cercar molte cose, a questa sola ti avvicina, a questa sola ti unisci, in questa sola si contiene ogni cosa.

Altri cerchino molte e diverse cose al di fuori, e tu cerca nell'interno l'unico bene e ti basti.

Ecco uno che cerca la villa, e l'altro che s' immerge nel traffico: uno che accumula molt'oro ed argento; e l'altro che ambisce le pompe e i piaceri: uno che cerca di aver

parenti, ed amici, è volentieri visita i conoscenti e i vicini; e l'altro spinto dalla curiosità nelle città e nei castelli si trasferisce, ed esamina cogli occhi le diverse parti del mondo. Uno la sapienza e l'altro il potere; uno aspira al magistero, e l'altro il principesco o reale ossequio pretende: e, in questo modo o nello stato secolare o nello stato ecclesiastico, uno questa, e l'altro quella cosa domanda.

Pochi dell'unica cosa e per l'unica cosa fanno una semplice e pura domanda. Quindi è che non trovano una tranquillità permanente, e la grazia internamente non gustano. Chiunque poi è con Cristo, e chiunque non domanda cose temporali e terrene; allora egli diviene grande e glorioso, e come fosse di queste cose abbondante.

3. A te dunque, o anima divota, appartiene ciò che costoro domandano? Nulla per certo. Tutte queste cose io detesto; poichè uno solo è il mio bene, questo amo, questo cerco, questo è per me migliore di tutti i beni che mi circondano o che mi ricoprono.

Se avrai un tanto bene rinvenuto, per cui tutto disprezzasti: io ti esorto e ti persuado a custodirlo e tenerlo; poichè avendolo, la privazione delle altre cose non la-

scia dolore; anzi penserai bene, se, per conseguirlo, credi di dover dare e soffrire ogni cosa.

4. Anima mia, cerca dunque un tanto bene unico e sommo. Finchè nella carne rimani, non essere stanca a cercare. Non è in vero facile a rinvenirsi chi neppure si può pienamente comprendere. Allora solamente la ricerca sarà finita, quando arrivata sarà l'ora di goderlo; poichè allora egli sarà ogni cosa in ogni cosa. Egli solo è unico sufficiente a tutte e singole cose. Se ivi ancor si ricerca, dove sempre si trova, non sarà però, come adesso, con fatica, ma colla massima allegrezza ed amore.

Qual poi alle persone pie egli sia in questa vita; viene da molti nomi indicato, e da chi ne ha fatto esperienza non s'ignora.

Considera però un poco coll'esperienza, che lo insegna, quali sieno i nomi della divina pietà. Io a te pochi n'espongo; ma la grazia t'istruisca degli altri e dei più sacrosanti.

Ecco. È lo sposo di chi lo ama, ed è il padrone terribile di chi teme tuttora di servirlo. È il padre dei figli buoni; ma dei cattivi è il severo giudice. È il medico degl'infermi, ed è il cibo sostanzioso di chi

non sta male. È il dottore di chi non intende, ed è la salute eterna di chi obbedisce. È la via di chi principia, è la verità di chi profitta, ed è la vita dei perfetti. È dei penitenti la speranza, ed è ottimo consolatore dei giusti. È la gloria degli umili ed è dei superbi il gastigo. È luce nelle tenebre, ed è lucerna nella notte. Dona il rimedio alle menti inferme, e alle afflitte il vino di abbondante letizia.

Ajuta chi resiste, cammina con chi si avanza, corre con chi ha fervore, s'inalza con chi contempla. È presente a quelli che fanno orazione, parla con quelli che stanno in meditazione,

5. In tutti questi opera lo stesso unico Iddio, che a ciascuno si mostra com'egli vuole. La sua parola non può a riprensione essere soggetta, e la sua opera non può esser compresa. Sono veramente grandi ed incomprensibili i suoi giudizi, ed alcuno non può dire: perchè così fai; e perchè questo, più che quello tu scegli? È stolta l'interrogazione degli uomini contro l'Onnipotente, ed è cosa vana e nulla ogni ritrovamento nei figli di Adamo.

6. Come ti piacciono queste cose, e come tu senti di Dio? Io ne sento bene, e le sue

opere non possono dispiacermi. È giusto: e da chi gli si può rimproverar l'ingiustizia? Chi però gli ha fatto questo rimprovero, di lui si è reso inimico, e sarà condannato dal suo irreprensiblle lume.

Ma queste cose che hai inteso; al cospetto di Dio cosa sono? È appena una scintilla di ciò che nell'interno si spande. Tu però domandi cosa è questo? Io dico non so cosa sia; ma è tutto sopra di me: ed è quasi una certa inaccessibile caligine, di cui il principio siccome il fine s'ignora. Sia quindi maggiore la tua meditazione, ed il tuo affetto maggiormente segua le umili vestigia di Gesù. Non ti piaccia di troppo presto inalzarti, affinchè la stessa gloria non ti opprima. (Prov.25.) È però da perdonarsi , se qualche volta un amante s'infiamma del suo diletto: poichè l'intenso amore fa spesso dimenticare la temenza e l'ossequio (Prov. 25.) per cercare non solamente com'egli abbia vagito da fanciulletto in presepio, o come pendesse crocifisso dal patibolo; ma come ora regni glorioso in paradiso, e come mirabilmente disponga il tutto ch'è sotto del cielo.

7. O amabile Gesù, io ti seguo volentieri in questo mondo; ma più volontieri ti se-

guirei nel cielo. (S. Matt. 6.) Dov'è il mio tesoro, ivi sarà pure il mio cuore. Tu che siedi alla destra del Padre, sei il mio tesoro di ogni creatura più caro. Per me t'incarnasti, per me fosti elevato in croce. Mi hai lasciato in terra l'esempio, e mi prepari il premio nel cielo.

A te dunque i miei occhi rivolgo, e a te terranno dietro i miei passi. *Il mio cuore tel dice, o Signore, che sempre personalmente ti cerco e che la tua presenza domando* (Salm. 26.).

E quando, o Signore, mi sarà conceduto di veder la tua gloria? *Perchè la tua presenza nascondi? Mi giudichi forse inimico?* (Giob. 12.) Conosci bene che lo spirito è agitato, e che ondeggiano gli affetti miei; finchè a te come amabile sposo non sieno in cielo congiunti. In fatti la violenza dell'amore non permette il riposo; ma l'amante incessantemente ricerca, spedisce i messi, raddoppia le preghiere. Ciò non gli basta. L'amore vuole assolutamente posseder ciò che brama.

8. Tu stesso dunque, o Signore, conducimi a principiare la fervorosa carriera di tuo seguace. Ho bisogno di guida, e di ottima guida. Se poi tu non conduci, niuno

viene, niuno ti segue; poichè chiunque si ravvolge in se stesso. Se tu mi conduci, ecco che io vengo, ecco che io mi affretto, corro, ed avvampo. Diversamente io non corro, non fo alcuna ricerca; ed uno sterile desiderio appena mi resta. Se però mi stenderai la mano, io correrò tanto più velocemente, quando più forte sarà la tua guida.

Ecco la voce del Diletto che mi trasporta. *Quando anch'io sarò dalla terra partito, ogni cosa sarà meco condotta* (S. Gio. 13.).

O buon Gesù, conducimi presso te: e non solamente io, ma tutti *correremo all'odore dei tuoi unguenti* (Cant. 1.).

Primieramente dunque me teco conduci; e di poi, veduto l'esempio della mia buona vita, venghino gli altri in appresso.

Affinchè però non insuperbiamo; è bene che da noi si conosca che dobbiamo incominciar la carriera non colle nostre forze, ma coll'odore dei tuoi unguenti.

9. È questa una guida divina, senza di cui non si fa alcun progresso; anzi giammai si principia, siccome tu parimenti hai detto: *a me alcuno non è venuto, se dal Padre non è stato condotto*. (San. Gio. 6.) Il Padre dunque conduce chi segue te, e chi

abbandona se stesso. Sentiva di esser ben condotto chi disse: *O Maestro, io ti seguo dovunque tu vada* (S. Matt. 8.).

Tutti però non possono esser teco in questo modo congiunti. Le anime piccole non possono in ogni cosa tanto prontamente seguirti.

10. Cosa t'impedisce, o anima mia, che per Gesù tu non lasci ogni cosa? Perchè tanto mal volontieri ti stacchi dalle cose vane e caduche? A che giovano queste cose apparenti? Ecco. Quando attendi alle cose mor-[illegible]li ed alle creature visibili, volendo in es-[illegible]e soddisfarti, il meglio tu perdi. Quando [illegible] ti diporti, dal sommo bene ti separi, e [illegible] a vita [illegible] beata ed eterna tu ti allon-[illegible] iò misera, infelice, e piena [illegible]ngoscia. [illegible] disponi a volgerti, troverai [illegible] [illegible]dio e tristezza, finchè non [illegible] creatore; poichè questo è [illegible] sicur[illegible]oso. [illegible] [illegible]mata a ciò ch'è ter-[illegible] nè [illegible] piede nel fango; ma [illegible] piutt[illegible] [illegible]siderato e venerato nella [illegible] delle [illegible]e, invece della immagine tr[illegible]sitoria, quella di cui questa è immagine e soprascritta, sarai beata in eterno.

*

Quando cerchi ed osservi tutte le visibili cose non per prenderne piacere, ma per benedire il nome del tuo creatore; e quando ti fabbrichi colle piccole e grandi opere di lui una certa scala per appoggiarti a salire in alto: ti libererai certamente dal pessimo rischio del secolo, e con abbondanza otterrai ciò che intimamente desideri, ch'è Iddio sopra ogni cosa benedetto in eterno. Così sia.

CAPO XIII.

DELLA UNIONE DELL'ANIMA CON DIO E DELLA PERDITA DELLA GRAZIA.

Dietro a te anela l'anima mia. (Salm. 62.).

Dio mio, vero consolatore, tu sai che di te non mi annojo, e che in ogni giorno mi piace di parlar teco nella mia secretezza.

Ma dove ti cercherò, se in qualche momento ti avrò perduto? Chi potrà a te condurmi?

Tu sopra tutte le cose sei Dio; ed io fra queste infime sono un uom poverissimo: tu in cielo, ed io nel mondo: tu solo altissimo ed io bisognoso e mendico.

Qual'è la distanza tra la terra ed il cielo? È grande certamente. Da me però tu sei più lontano.

Chi dunque a te mi addurrà? O tu il farai, o non potrà farsi da alcuno. Ma se vuoi, si farà subito sicuramente.

Tu ben conosci che io tendo a cadere; ma tu fai che io non vacilli, e mi avanzi.

L'anima mia dipende perciò dalla degnazione del tuo spirito e dalla salutare concessione della grazia. Se il comandi, s'inalzerà dalla terra; se poi tu la tua faccia nascondi, sarà conturbata in se stessa.

Per la carità e mansuetudine tua, prendimi dunque, e mirabilmente a te la tua destra mi conduca (Salm. 138.).

2. O mondani e figli degli uomini, ascoltate; perchè presso Dio è possibile ed è famile che avvenga ciò che è scritto: *Insieme si unno in un luogo il ricco ed il povero.* (Salmo. 48.) Io son povero e bisognoso di tutto; ma codesto ricco è il mio Dio, che di nulla ha bisogno. Se di ciò non ho molta esperienza, io però dimostro con certa testimonianza che per mezzo della grazia l'anima si può unire con Dio. *Il mio Diletto* (dice) *a me, ed io a lui che tra i gigli si pascola.* (Cant. 2.) Questa è la testimoni-

anza di amico e di amica, di sposo e di sposa; testimonianza di legge sacra, molto conveniente e valevole.

È poi simile a questa l'altra: *o Padre io voglio che tutti sieno una sola cosa, siccome uno siamo ancor noi* (S. Gio. 17.). Ecco le chiarissime testimonianze di due libri, colle quali ad evidenza si conosce che l'anima può a Dio essere famigliarmente congiunta per la grazia celeste, che ad essa si è conceduta. Quantunque la cosa sia rara, pure è molto preziosa, e da chi ama ben conosce. Sia anche difficile, non è però talmente impossibile.

Quando dunque Iddio così a se [illegible]a cong[illegible] ga, niuno ardisca di separarla [illegible] turb[illegible]

Se ti stupisce la degnazione d[illegible] quest[illegible] giungimento, stupisciti ed ammira [illegible] lenza della bontà sua, anche nella [illegible] re unione della umanità che da l[illegible] [illegible] presa.

Gli è lecito di far ciò che vuole [illegible] o-lo è quello che fa cose grandi e m[illegible] [illegible]li. (Salmo 135.) Se domandi di acquist[illegible] [illegible]nerito, tu nella di lui volontà troverai il [illegible]vorevole decreto.

3. O dolce compagnia con Cristo, e sotto le ali di Cristo! Oh grazioso congiungi-

mento, pieno del gaudio e della soavità dello Spirito Santo, la quale si sente meglio che si dica!

Ciò può verificarsi nell'anima, che si è distaccata da tutte le cose mondane, e che non è occupata dall'amore della vita presente; ma che in alto contempla i secreti del cielo.

Ciò tanto è a me ignoto, quanto è noto a chi ama. Avrei però piacere di trovarmi quando l'anima divota gode di tanto bene. A questa poi è un gran bene, se nel meriggio sia collo sposo.

E' poi per essa un male, e molto male: se accade che Gesù stia lontano, se cessano di spargersi gli aromati della grazia, se poco si gustano le sante scritture, se annoja il proseguimento della preghiera e della meditazione, se tanto le nebbie del cuore si addensano e tanto i dannosi pensieri prevalgono, che si possono appena reprimere e tentano di rovinare quasi tutte le precedenti cose buone.

4. O Dio Signore, perchè così fai? Cos'è cotesto tuo scherzo? O pietoso Gesù, che pretendi fare? Se non ti spiacesse, io sommamente bramerei che tra te e la tua diletta vi fosse un colloquio. Questa con tutti i

voti domanda la tua graziosa presenza, che nutrisce di casta delizia; e stupisco come da te si lasci così lungamente desolata. Quasi non fosse quella che ti attende, trapassi e divergi.

Essa sta sola e piangente. La sua voce sembra esser questa: *L'anima mia ti ha bramato nella notte* (Isaia 26.). Per essa è notte, quando tu manchi che sei la vera luce. Dunque di tua presenza ti supplica, affinchè la notte del peccato non l'avviluppi. Ha senza dubbio un gran danno, se ad essa togli la grazia della tua visita; ma se molto non soffrisse, presso te con tanto ardore non griderebbe.

Gridò anche un'altra volta colle parole già sopra narrate. *Dietro a te anela l'anima mia* (Salmo 62.). Io però credo che ad essa non sarà o non sembrerà cos'alcuna tanto molesta, quanto la mancanza di tua presenza.

5. Non è poi maraviglia, se anche per questa mancanza l'anima amorosa cada in deliquio. Imperciocchè spesso con difficoltà ti lasci trovare; e quando finalmente sei rinvenuto, essa gode del tuo ritorno colla speranza di teco condur liete le ore. Poco però cauta di tua partenza, ad alcuna trista cosa non pensa.

Tu però secretamente e diversamente tratti. Spesso ti appigli a fuggire. Essa nol sospetta, e dalle sue mani all'improvviso tu scappi.

Io ti lodo; ma come potrò in ciò lodarti? Se hai lode e dolcezza, perchè in tal modo mostri di non averla?

Se tu non fosti, essa si scandalizzarebbe; ma non può scandalizzarsi di te, da cui sa di esser fortemente amata.

Se perciò con questo tuo modo provi esserci qualche giusta ragione; ti prego, o Dio, d'indicarmela: poichè mi piacerebbe d'intenderla, nè giudico che il saperla sia vano. È certo che da se alcuno non comprende i tuoi occulti giudizi; ma è tua la luce che illustra tuttociò che è oscuro, e dissipa tutto ciò ch'è dannoso.

6. Quindi è dunque, che spesso ti allontani occultamente dall'anima, ed essa non se ne avvede. Ma l'ami o no? Se l'ami, perchè, o mio Diletto, tu fuggi? Se non l'ami, perchè l'hai visitata? Se più non l'ami, perchè di nuovo ritorni, picchi all'uscio, ed entri?

Usi forse leggerezza coll'andare e tornare? Non può essere. Ma per essa non è cosa leggiera questa frequente alterazione; che

anzi ad essa produce grandissimo turbamento. Sarebbe forse minore la querela, se a lei apertamente dicessi: *Vado e di nuovo torno. Sarai contenta, ed alcuno da te non toglierà l'allegrezza* (S. Giovanni 16.).

Adesso però tu alcuna sicurezza non mostri: ma essa si ricorda di quelle parole, e la verità ne sperimenta; poichè *Gesù si è nascosto, ed è uscito dal tempio* (S. Gio. 8.).

Ho dunque poco contro te; ma la mia questione è nata da buona radice. Desidero umilmente d'istruirmi, e non di litigare con impazienza. Risponderai perciò a chi nell'interrogarti è importuno.

7. Per maggiore intendimento anche l'anima divota dica per se qualche cosa. O anima, tu pure rispondi liberamente: poichè il Diletto con pazienza ti ascolta, e ti ajuterà con dolci parole; affinchè tu non possa da lui soffrir pregiudizio.

Chi potrà veramente consolarti, s'egli non sarà il consolatore? E chi sopporterà la tua infermità con più clemenza di chi porta senza peso ogni cosa?

A chi pure con tanta sicurezza ti mostrerai, se in te si trova qualche cosa di tristo, quanto a chi il tutto pienamente conosce? A chi avrai tanto di fiducia, quanto alla verità che non sbaglia?

Se al di fuori queste cose da qualcuno si saranno ascoltate, che non sia amico dello sposo; costui venga cacciato in lontano: ma se ama lo sposo, se sia fedele, divoto, ed intrinseco;libero gli si accordi l'ingresso.

Se si conosca che custodisca la coscienza, che ami la virtù e la disciplina, che sia puro di affetti e limpido d'intendimento, che sia umile in se e verso gli altri pietoso, che apprenda bene le buone parole, che inutilmente non operi, che non rimproveri con arroganza, che non difenda con astio, che non gridi con orgoglio, ma che anzi veneri le cose non intelligibili, che impari ad interpretar rettamente le cose oscure e misteriose; così s'introduca, e alla grazia di questo colloquio si ammetta. Ed invero l'affetto del cuore, più che al suono della voce,deve attendere alla forza delle parole.

Dimmi dunque, o anima, come ti sostieni senza la grazia del Diletto? Io sento che non potrei reggermi, se mi protraesse la sua lontananza. Giudico anche di te similmente. Se vuoi, insieme qui sediamo e parliamo di questo argomento per reciproca consolazione.



CAPO XIV.

DELLA TRISTEZZA DELL'ANIMA PRIVA DELLA GRAZIA DI DIO.

Colloquio tra Teofilo e Filotea: ovvero tra l' uomo e l'anima.

F. La tristezza mi ha stupidito lo spirito (Salm. 118.).

T. Cos'è cotesto discorso che fai? Perchè dici, o Sion, il Signor mi ha lasciato? Non temere, o figlia Sion, o anima che ami e conosci. Il tuo Re, il Diletto del Diletto a te ecco che viene. Sorgi, sollevati, ed osserva l'allegrezza che a te spande il tuo Dio.

F. L'ho cercato (dice), *e non l'ho rinvenuto; l'ho chiamato, e non hammi risposto* (Cant. 5.).

È perciò che la tristezza mi ha istupidito lo spirito.

T. Ed io: questa è voce di tortore, che ha perduto il compagno. Non è adesso come jeri e in addietro, quando inni cantavi di gaudio. La mattina è passata, la sera si avvicina. Lo sposo dorme sul mezzo giorno: nè si permette, che a lui si acceda. Le tue

parole recano la tristezza, i tuoi occhi sgorgano lacrime. Tu sei, o anima, nel dolore, ed hai bisogno di consolarti. Ma dimmi perchè?

F. Io non mi lagno per l'oro e per l'argento o per qualunque cosa terrena, non pel guadagno o pel danno, non per le ingiurie o per la penuria; poichè nel mondo già sono morta e crocifissa.

T. Se io mal non mi appiglio; non è da ora, che tu hai rinunziato ad ogni cosa del mondo. Se poi tu abbia da te staccato il tutto perfettamente, e tu sia giunta a disprezzare per fino te stessa; io nol so. Il saperlo è da pochi, e ciò a te precisamente si chiede. Perchè dunque ti duoli? Cosa hai perduto? Se mai fosse il Diletto, conosco che la tristezza ti occuperebbe giustamente il cuore; nè alcuna cosa ti sarebbe gioconda, finchè a te non facesse ritorno, e finchè non ti restituisse la sua presenza.

Ma come, intanto ti sostieni, o delicata e solita ad appoggiarti sopra il Diletto? È noto a me pure, ch'egli sempre ai tuoi voti non corrisponde. Mentre dunque da te si allontana, di che godi ed in che ti riposi? Narrami i tuoi secreti, benchè sieno pienamente angosciosi. Niuno dubita che tu non

ti dolga, se Cristo ti abbandona; fuorchè colui che non lo ama. Ora sei rattristata per lo sposo Gesù e non per questo mondo: ma comprendo, che di nuovo ti consolerai nel suo ritorno; poichè di te egli non si scorda in eterno. Ha già detto: *Non vi lascerò orfani; parto ed a voi ritorno* (S. Giovanni 14.).

Non sono però vane le tue parole con tanto dolor profferite; ma mostrano il cuor di chi ama; e riscaldano il cuore ch'è freddo, e che non arde di amor per Gesù. La tua voce è dolce, è voce di tortorella, non è mormorio clamoroso. Quindi spero che rinverrai quello che tu piangi perduto.

2. Ti domando poi: Cosa dici di lui, che tanto colla sua lontananza ti affligge? È buono, o che altro tu il credi?

F. È buono certamente, è buono moltissimo, è giusto, è fedele. In lui non vi è iniquità, ne può esserci.

T. Perchè dunque ti lagni del buono, in cui non si trova l'inganno?

F. Non mi lagno del buono; perchè è buono; ma di me misera io piango, poichè ho perduto l'amico buono e fedele. Io, io sono che il meritai; ma guai a me che diligentemente non ho custodito la sua grazia! Col perderlo ho conosciuto quello che

possedevo. La lontananza del Diletto fa provare ciò che opera la sua presenza. Con lui ero lieta e tranquilla; ma non fui attenta, e non mi avvidi di sua improvvisa partenza. Ascese il monte, e venne ilare e giocondo all'uscio di mia casa. Io subito schiusi le porte, ed introdussi il Diletto. Con lui ho sieduto, e l'ombra sua mi ha riparato dalla pioggia e dal turbine. La vista del Diletto mi ha rallegrata.

E come non rallegrarsi? Esso è la mia allegrezza. È l'esultazione del cuor mio. O Dio, cosa io ebbi, e cosa io ho posseduto in quel momento! Non si può esprimere quanto bene provai: nè adesso mi gioverebbe il dirlo. Io non potevo bramar di più della presenza di lui che solamente ho amato.

3. Oh quanto l'ho amato, quando ogni cosa e me stessa io trascuravo! Poco o nulla m'interessava di tuttociò che potesse dilettarmi; perchè dal suo amore ero totalmente rapita: e, ciò ch'egli non era, mi sembrava sciocco ed insipido. Perduto lui, quasi fuor di me fu gettato il cuor mio. L'anima mia in tutto dipendeva dalla sua grazia; poichè non ho provato altro piacere che quello, di cui or piango la perdita. Egli mi

bastava, e mi abbondava per qualunque sorte di letizia. Egli era, come io volevo. Ciò che mi comandava, il facevo volentieri, ed a lui totalmente e prontamente dedicavo me stessa. Era tra noi concorde lo spirito ed immensa la pace.

Non vi fu alcuno che ardisse d'interrompere il nostro silenzio; poichè egli così di sua bocca aveva ordinato: *Vi giuro per le capre e gli agnelli dei campi, che non facciate sussurro, nè svegliate la mia diletta, finchè essa stessa nol vuole* (Cant. 2.).

Or dunque esamina, se intender puoi la mia voce, quanto dolore mi conviene sentire per la lontananza del mio Diletto, colla di cui presenza incominciai a provare ogni bene.

T. A queste cose rispondo. Conosco come parli, ed ho spesso sperimentatò quello che dici: ma consoliamoci, perchè l'economia della sua volontà serve di avanzamento alla nostra divozione.

Io ho lietamente inteso quello che hai adesso tu detto; ma il vorrei sentire anche meglio: giacchè a chi sente poco, bisogna una più lunga dichiarazione.



CAPO XV.

DELL'ESAME SOPRA IL DILETTO E SOPRA I DONI DELLA SUA GRAZIA.

Benedetto sia Iddio che non mi ha privato di sua misericordia (Salm. 65.).

T. Eccomi dunque di nuovo piamente ad esaminare come tu ti trovi, quando il Diletto ti abbia privato dell'interna consolazione. In ciò cosa ancor pensi? Con qual mezzo ad essa ti concilierai, e come potrai richiamarla?

Ti prego, o amica carissima e divota di Cristo, che nulla tu mi nasconda di ciò, su cui io vengo a richiederti. Puoi in questa volta essermi di giovamento col mostrarmi quello che piamente tu senti. Col tuo discorso potrò misurare la grandezza del mio dolore, e se sia giusto od ingiusto quello di cui io pure mi dolgo; giacchè ti ho veduto spesso ilare, e poi spesso melanconica, e quindi di nuovo lieta. Da te anche sopra di me ho riflettuto.

Ma il grandissimo motivo di questo cambiamento, io credo che sia la partenza ed il ritorno del tuo unico Iddio. In tal caso

penso che ti saranno accadute molte cose, e son venuto per informarmene.

F. Quella risponde. Per soddisfar le tue brame io mi sforzerò di fare, almeno un poco, conoscere come internamente mi trovo quando sono col mio Diletto quando resto da lui abbandonata, e quando l'anima mia aspetta quello ch'essa solamente ama.

Questo primieramente ben intendi : che tanto la sua grazia mi apporta di gaudio e di dolcezza, quanto la sua lontananza mi colma di amarezza e di duolo. Ma perchè così egli faccia, conviene che a lui più che a me si domandi,

Il sentirai quando io avrò terminato il discorso; giacchè in ultimo lo introdurremo con noi e a starsene in mezzo di noi. Ci dirà i suoi comandi ch'è in uso di dare a chi l'ama. Tu perciò ora sentimi con pazienza, e non ti sieno moleste le mie rozze parole; poichè siam convenuti di dare uno scambievole eccitamento al cuor nostro o per piangere egualmente, o per godere insieme il divino amore. Guai a chi è solo; poichè se cade in qualche tentazione o tristezza, non ha chi gli porga sollievo (Ecclesias. 4.). Quantunque fossero due uguali, tuttavia reciprocamente si ajutano: mentre

uno reca consolazione all'altro ch'è rattristato. Se non può consolarlo, gli mostra almeno compassione, ed anch'esso principia a contristarsi per l'amico. Avviene così che o egualmente godono, o del perduto godimento si consolano con scambievole lacrimare. Sebbene ancore il duolo continui per avversa cagione, o per cosa lacrimevole, pure si fanno più coraggio: giacchè sono fra loro di cuor sì congiunti che se si mutan le cose, non possono i loro cuori mutarsi o corrompersi.

Considerata tal fedele concordia di animo, chi non dirà: *Ecco quanto di bene e di gaudio gli uomini sentono coll'essere insieme congiunti* (Salm. 127.).

3. Posso dunque liberamente dirti quello che sento; poichè nulla in te temo di dolo o d'inganno.

Ecco che seco mi attrasse questo mio dolcissimo sposo e dilettissimo amico, mio Signor Gesù Cristo, amante delle anime sante ed incapace a mancar di amore. Egli colla esistenza, che io non aveva, mi donò la vita, l'intelletto e il godimento della luce che abbiamo in comune. Mi fece rinascere colla grazia del battesimo, e mi ha vestito colla gloria de'suoi meriti.

Di poi, quando molti peccati mi deformarono, e quando non fui abile a riamarlo, egli osservò il seno della sua misericordia e non la mia fetidezza; poichè mi chiamò colla sua grazia, ed ha cercato, che io non fossi vagabondo, e che in questo secolo io non perissi.

Mi provvide quindi di un luogo, perchè un poco io possa riposarmi, finchè rimango in questo fragile corpo.

Ma non è veramente riposo, nè permanente quest'abitazione; quantunque sia all'ombra del Diletto. Quello è veramente riposo che in cielo si acquista, dopo i travagli della presente vita.

È però sempre dolce sollievo all'anima, che sospira Iddio, il vedersi in certo modo sciolta dai tenaci ligamenti del secolo: e già gli par di essere in potere di servire a sua posta il Diletto, e nel secreto del silenzio tra se e lui si sollazza.

4. Neppure è mancato ai miei diversi bisogni; e perfino mi ha giovato nelle passate tentazioni.

Spesso mi ha pure utilmente istruito co' suoi discorsi, e colle sue parole mi ha fortificato.

E siccome le nuove piantagioni si soglio-

no inaffiare coll'acqua, così egli inaffia me con interna consolazione; affinchè in me, come vaso di creta, non inaridisca la virtù nel principio del suo germogliare.

Mi disse ancora: ogni bene sentirai, se tu mi ascolti e mi vuoi. Se tu fai quel che io dico, tu mi sarai amica. Se mi eleggi e se mi ami sopra ogni cosa, tu avrai da mio padre tutto quello che domandi.

Se però tu mi volti le spalle, avrai questo intoppo, che io contro te porrò tutto il mio zelo.

Se chiedi qualche altra cosa, non ti piacerà lungo tempo. Il tutto si converte in fastidio ed in amarezza; poichè io solo sono la salute e la vita dell'anima.

Ho perciò stabilito in mio cuore di convertirmi a lui, ch'è il mio benefattore, di scuoter la polvere degli affetti terreni, e di vivere in avvenire a lui solo; poichè non vi è cosa migliore di lui, nè vi è miglior patto di questo.

5. Chiunque voglia altri amare e servire, vada e cerchi. Io per me son certa, che questo è il vero sposo dell'anima; per cui non si rende difficile il morire, che al suo amore eternamente congiunge.

A quello dunque mi congiunsi, e mi

piacque : nè ho potuto rinvenirlo migliore; poichè così l'anima mia ardentemente il bramava. Niuno sarebbe maggiore o migliore o più degno di lui, sebbene di qualunque bene abbondasse.

Siccome poi era molto benigno, così mi dava parole di consolazione. Prevedeva con sollecitudine , perchè alcuno con crudele asprezza non mi atterrisse e opprimesse; ma che piuttosto m'istruisse e m'imponesse qualche incarico dolce e soave, affinchè cogli affetti io così cominciassi, per meglio essere attratto al mio bene, e più a lui fortemente tendessi, e non retrocedessi.

E meglio, disse, di ammonire e di stimolare, per far progredire spontaneamente e non a forza. Più facilmente gl' imporrò il mio giogo, se il mio amore la inviterà col premio, piuttosto che col supplicio il mio timor la spaventi. Se ha bisogno di violenza si eseguisca con savia moderazione; perchè la violenza non l'avvilisca.

Esso certamente conosceva quel che necessita alla nuova piantagione e qual vantaggio arrechi questa stessa pietà, massimamente in questo tempo di prova; mentre posso ricordarmi quanto egli fin da principio abbia fatto di utile per l'anima mia. Non può

perciò mancarmi in qualunque combattimento. Non m'indicò quel che io dovessi soffrire nel suo servizio; ma mischiò alla letizia qualche tristezza: perchè io sono imbecille e piccolo, come il primo frutto che germoglia finchè non si assoda.

6. Finalmente mi condusse, mi ammaestrò, e mi prese nelle sue spalle. Mi condusse ai sacri libri, e mi provvide di santissime armi contro le iniquità del Demonio. Di ogni virtù mi propose lo specchio vale a dire, i santi patriarchi e profeti, ed i gloriosi luminari del Nuovo Testamento.

Mi condusse ancora e negli eremi e nei tabernacoli dell'Egitto, dove principiò ad aver vigore ed a crescere il nome grande dei monaci e dei cenobiti, che col proprio esempio mostrarono di poter essere imitati, quanto sia soave il giogo del Signore, e quanto sia trista e fallace l'ampia strada del secolo. Siccome una madre insegna al bambino, così egli pure insegnommi, mi ruppe le noci spirituali, e monde le pose in mia bocca, perchè di dolce nutrimento mi fossero.

Investiga, se puoi, cosa significhino queste noci, e dove così si ritrovino. Apri il libro degli atti apostolici e con occhio indovino leggi, se puoi comprendere tanti misteri!

Svolgi Isaia, guarda il Vangelo, lume di tutti i lumi, ed osserva quali dolcissimi noccioli da esso si produchino.

Qualunque cosa in essi rinverrai di oscuro e di non facile intelligenza, è un nocciolo nella scorza. Se però ti sarà esposto, e comprenderai quel che prima non ti era riuscito; la scorza della noce si rompe, e questa passa monda a portar la dolcezza nel cuore. Così si deve dire anche di altre più sottili sentenze. Potrai dunque veder tante noci quanti sono gli oscurissimi sensi.

7. E in qual modo tu credi ch'egli mi portasse sopra le spalle? Eccolo. Quando mi vide malato, egli non mi depresse e non disprezzommi; ma sempre con pazienza mi porse non piccolo ajuto.

Mi portò ancora sopra le sue spalle, quando agli altri ispirò e concesse la virtù di sopportare le mie debolezze, e ciò ch'era in me di cattivo.

Mi portò inoltre sopra le sue spalle e con più benignità, quando *portò a se stesso la croce, e recossi in quel luogo che si chiama Calvario*, (S. Gio. 19.) dove fu ancor crocifisso; poichè ivi più che la croce, io stesso era da lui portato. Erano per gli omeri suoi di più grave peso i miei peccati, che

il legno della croce. Quella croce non per lui, ma per me fu portata. Meritò dunque di essere onorata e consacrata per lui che la portò e che in essa morì.

8. Oh quanto dev'egli amarsi e venerarsi sopra ogni cosa, pei di cui meriti e per la di cui grazia son così convertita e redenta! Sarà dunque a me questo Diletto, siccome alla madre è l'unico figlio.

Ho veramente conosciuto, che ancora il suo amore non mi accende. Quello però che intanto ho avuto, è derivato dalla sua degnazione. Non era dunque giusto, che quando egli meco tanto benignamente si condusse, io invece non corressi ad abbracciarlo? Tengo in mente quel che ha detto già David: *Chi son io da poter essere genero del Re?* (1. dei Re 18.).

Quest'affinità è però maggiore di quella poichè questa è una cognazione celibe e sincera, in cui non hanno luogo la carne ed il sangue, ma la fede incorrotta e la domanda di aver da Dio una buona coscienza. Anche quel discepolo che da Gesù era grandamente amato, di questa disse: Quegli è maggiore che con noi dimora di chi nel mondo conversa. Imperciocchè *Iddio è la carità*, ed essa produce questa cognazione. Se

dunque David tanto si umilia nel divenir genero di un Re terreno; di quale umiliazione io ho bisogno, quando il Signore e il Re dei Re si degna di guardar me poverella, e di trarmi al suo amore!

9 Quindi è, che meco egli ha operato non secondo il mio merito, ma secondo la degnazione del suo potere, e com'è sembrato in ogni cosa alla sua carità e bontà infinita. È felice e beata l'anima stretta col vincolo dell'amore di Dio. Quanto è nobile, quanto è pura, e non ignora il favore della santa unione! Siccome il discorso del Diletto già si è fatto troppo lungo, e nemmeno si è detto quello che tu cercavi; così per ordine venga un altro in appresso, ch'egli stesso si degnerà di renderci utile e dolce.

CAPO XVI.

DEL BENIGNO PATROCINIO DI DIO E DELLA SOFFERENZA DELL'ANIMA.

Ecco che gli occhi miei verso il mio Diletto sono come gli occhi dell'ancella verso di sua patrona (Salm. 122.).

Dal momento che ho incominciato ad avergli amore, ho anche voluto in esso per-

severare. Anche a lui piacque come io principiai, e il confermò col dire: Chi con me rimarrà ed io con lui, questi avrà molto frutto (S. Gio. 15.).

Ma per provare la forza dell'amore, e quanto fosse vero, intenso e casto, convenne che la tentazione il mostrasse. Non posso essere però tentato, s'egli nol permette, e s'egli stesso non si asconde per qualche poco.

La tentazione mi assalì, e cominciò ad esercitarmi; poichè è solita di purgare l'interno dell'uomo, di render più fecondo il frutto della virtù, e di far sentire con più evidenza il percipimento dei doni spirituali.

Con quale frequenza e con quale forza qua e là mi trasportasse; soltanto ben si conosce dal Signore mio Dio, a cui non è nascosto alcun secreto, e ch'è testimonio di tutti quelli che scendono ad agitare il mio cuore. Egli solo ben mi vede e conosce, anche adesso che non sono altro che vilissima creta.

2. Se egli dunque in tal modo non mi ajutasse, quando sono oppresso; io crederei appena di vivere, e che *l'anima mia fosse poco meno che all'inferno*, (Salm. 93) e come caduta in fossa di disperazione.

Egli però ebbe di me misericordia, ch'è solita di esser pronta presso quelli che sono tribolati nel cuore. E chi avrebbe potuto superare la turba di tante tentazioni, senza la protezione e l'ajuto di Dio?

È dunque un tratto di misericordia, se io ho potuto resistere all'impeto del vento. È anche un dono di pietà, se tuttora conosco di poterci resistere.

Quindi non debbo affatto confidare in me stesso, finchè m'ingombra la carne. Sebbene il ciel sia sereno; pure penso che così non continui. In fatti all'improvviso l'aria si turba, e forse quando meno si crede.

La grazia e la protezione del Diletto mi è dunque tanto più necessaria; quanto più colla esperienza provo, che quasi tutte le cose sono esposte ai pericoli.

Niun luogo è sicuro, se non in cielo; dove il mio Diletto pasce i suoi eletti di letizia e di esultazione.

3. Ma ivi quando sarò? Che posso io dire? Appena è lecito di pensarci un poco ed assai confusamente; e molto meno è permesso di entrarci.

A Dio piacesse ch'egli stesso venisse, e mi collocasse nel sicuro amenissimo e fulgidissimo luogo della Pasqua dei Santi; ove non è

Satanasso, ed ove alcun male non penetra.

Finora mi strazio nel mare, e sono in forze se acquisterò il porto della salute per le tentazioni che ingrossano col frequente lor soffio.

Niente dunque io ho finora di sicurezza; ma mi serve di corazza e di scudo quel lume della fede che mi circonda, quella grazia del mio Diletto che sempre ho cercato, quella buona speranza che sempre a lui mi conduce, quella carità da cui non voglio giammai separarmi e finalmente quella provvidenza e quella infinita misericordia a cui io mi raccomando più che alla mia propria industria.

E perciò, che sebbene frequentemente io sia vacillante, e sovente ancora io cada: pur non debbo disperarmi; ma ad esso subito ricorro e grido: Signore Iddio mio, abbi misericordia dell'anima mia. Non permettere che io perisca nelle mie tentazioni: ma pietosamente ajutami; affinchè io ci resista con coraggio, e vinca.

Porgi la destra all'opera delle tue mani tu che col mezzo di Satanasso mi provi, e spesso mi collochi nella parte sinistra.

Se però sopraggiungesse una tentazione così forte che m'impedisse perfino di gridare a Dio, io subito dovrò nell'intimo del cuo-

re *sospirare*; poichè *egli conosce i nascondigli* del cuore, (Sal. 43.) e sa quel che *brama lo spirito*. (Rom. 8.) Egli non vorrebbe che alcun perisse di quei meschinelli che hanno posto in lui fede.

4. Quando io sono in tribolazione, oh com'è grande la sua misericordia verso me; sebbene io la ignori e non la osservi!

Molte volte mi difese affinchè le passioni non mi assalissero: ma spesso nei suoi secreti giudizi permise che io cadessi e restassi vinto da piccole passioni; perchè poi nell'esser vincitore delle grandi io vanamente non m'inorgogliassi, ma umiliata e confusa apprendessi che io era un nulla anche quando mi sembrava di star bene ed in fiore.

Ti esorto dunque di non lodarmi temerariamente o troppo presto, sebbene io facilmente mi avanzi; ma serba piuttosto la lode pel beato fine: anzi pel Signore e non per me sia la stessa tua lode. Sia solamente lodato il glorioso Iddio che spesso mi ajuta nelle mie tentazioni.

5. Quando da queste sono stata spesso assalita, egli mi ha pietosamente liberato. Quando pure son giunte a guisa di turbine per distruggermi, egli trasse le sue saette e dissipolle: moltiplicò i suoi fulmini e furo-

no conturbate, e da me per allora si allontanarono. Non volle però che io di esse fosse totalmente priva; poichè egli comparte questo dono in questa vita assai di rado a qualche santo.

Dopo ciò, io ebbi dal mio Diletto un poco di riposo e di pace. Appena questa ottenni, io non mi diedi all'ozio del corpo e del mondo; ma alla tranquillità della mente, per ben da lungi conoscer la terra e per vedere anche i secreti del cielo.

Attesi pertanto a me stesso, e vidi cosa io sono ed in qual modo al mio Diletto possa piacere, che di amore mi dà tanti segni ch'eccedono infinitamente i miei meriti.

Io certamente non poteva vedere nel turbine della tentazione quanto il mio Diletto fosse soave, ma il conobbi nel secreto della mente e nella quiete della solitudine.

Quanto potevo, io desideravo sempre il sereno di questa pace per essere a lui più strettamente congiunto, e per camminare senza distrazione e fastidio.

6. Gli effetti però della grazia non sempre sono secondo i desideri dell'anima; ma spesso si concede la bramata dolcezza, e spesso giustamente si differisce.

Chi dunque non cercherà di meglio ri-

posarsi all'ombra del Diletto, finchè gli sì permette, e finchè vi è luogo e vi è tempo?

Adesso il mio Diletto meco alterna l'opera sua. Sempre io non sento quello che turba, e continuamente non godo quel che diletta. Un sol giorno è formato di mattina e di sera. Collo andare e tornare per vie triste ed allegre tutta si conduce questa vita mortale.

Questo stesso appunto sentiva il santo che disse: *Il visiti di buon mattino, e subito il metti alla prova* (S. Gio. 7.).

Sembra però di avere un certo riposo, se la tentazione non è troppo continua o troppo importuna.

Quando dunque mi si concede di riposarmi anche un poco nella soavità del mio Diletto ciò mi è sommamente grato e piacevole. Godo e godrò sempre di questo dono divino.

7. Mi dà inoltre coraggio di parlargli in qualunque occorrenza, quando egli si è tante volte degnato di visitarmi colla sua grazia.

Quando esso si avvicina e lieto vuol rendermi il giorno, la sua luce penetra subito nel mio cuore. All'apparir di questa fugge la caligine di tutti i vani pensieri, e torna la serenità tanto desiderata.

Al suo ingresso non può rimanervi alcuna cosa turpe o indecente; perchè della mondezza è portatore ed amante. È però necessario che si allontani qualunque illusione del Demonio con tutte le pompe del secolo.

Quietate dunque le passioni e le tentazioni che mi afflissero, cominciai a meglio conoscerlo e con più fervore ad amarlo. Cercai pure di ringraziarlo, che finalmente si fosse degnato di sedare in me il tumulto dei vizi; poichè questi sogliono inquietare la mia pace e si sforzano di chiudere la mia bocca per non farmi parlare col Diletto. Sono però inutili i loro sforzi contro la potenza e la sapienza di lui, che in qualunque tumulto può entrare nel mio cuore ed infondermi i suoi secreti in modo, che per me divenghino un nulla tutti i loro susurri, e che io affatto non li badi.

8. O mio cordialissimo e bellissimo Diletto, io ti prego che tu in questo modo mi prenda quante volte vedrai i miei affetti o gemere sotto il peso di qualche vizio od essere inutilmente occupati; affinchè io non cominci a divagarmi lontano da te dietro il gregge dei cattivi pensieri, e non rimanga subito privo della tua grazia senza di cui

non potrà in me durare la tua squisita amicizia.

È certo che tu sei il mio Signore e il mio Dio (Salm. 65.), che il tutto colla tua parola sani e santifichi, che la vita all'anima mia tu donasti, che non permettesti ai miei piedi di vacillare, e che mi liberasti dal tempo iniquo e dai lacci di morte.

Oh quanti furono abbandonati, ed oh quanti perirono di me più innocenti!

O anima mia, benedici dunque il Signore. Tuttociò che siete in me, benedite il santo suo nome. Anima mia, benedici il Signore e non dimenticarti di tutti i suoi doni (Salmo 101).

È piccolo sicuramente, ed è pochissimo ciò che in sua lode tu potrai dire o pensare o promettere; poichè di qualunque lode egli è maggiore, ed è più soave di qualunque dolcezza. L'anima mia è perciò a te congiunta, e ti ama sopra ogni cosa; sebbene mi sia dolce e piacevole ogni cosa che la tua carità a me abbia donato per misericordia.

Tu solo sei lo sposo, e ogni altra cosa è un pegno o indizio di amore. Io in tua vece altra cosa non amo; e credo che senza te ogni cosa non possa bastarmi, affinchè io

forse non perda te ancora colle altre cose. Tu mi concedi che per te io usi di molte cose, ma vuoi che in tua vece di alcune io non ne prenda godimento.

Io perciò, o mio diletto sposo Gesù Cristo, ad ogni cosa ti anteposi, ed ho procurato di amarti sopra ogni cosa. Concedimi dunque che io felicemente ti goda, e che teco in lieto congiungimento io sia eternamente beata.

9. Ma dove son giunta? Teco mi son forse avanzata più di quel che volevi? Amichevolmente però mi perdona; poichè mi ha un poco trasportata l'amore del sommo ed unico amico: e il ciel volesse, che in avvenire io fossi così sollevata, e che del pari teco in alto io venissi! Egli ci concede di ascendere al cielo; ma noi umilmente atteniamoci al basso.

Tu mi domandi se mai un poco da me il Diletto si scosti. Io te lo affermo, e tu mi dici cosa frattanto io faccia? Ti rispondo che mi sostengo con quel coraggio che posso, e aspetto finchè egli venga. La natura mi aggrava; ma lo spirito mi sostiene. Così non è inconsolabile il dolor mio.

Mi ricordo che senza dolore non si vive in amore. Della fede io vivo, io credo nel-

le sante scritture, colle consolanti promesse io son contenta.

Sebbene presentemente io mi abbia del male, tuttavia non diffido nè debbo diffidare che meglio possa avvenirmi. E' vero e sicuro ciò che si dice per bocca dei santi, poichè essi hanno molto esercizio e molte prove di simili casi.

La natura sempre desidera di alleviarsi, e di avere qualche consolazione; ma lo spirito è pronto a sopportare tutto ciò che a Dio piace di farmi soffrire.

La mia piaga non sarà dunque senza rimedio, quantunque io sia indivoto e pigro ad operar cose buone. *Avrò in esso speranza*, dice il giusto, *benchè mi uccidesse* (Giob. 13.). Se amo le virtù, gran virtù è la pazienza. Si osservi dunque anche adesso. La difficoltà dell'opera alla virtù spesso accresce chiarezza. Perchè dunque la virtù si conosca, si renda più chiara; e colle avversità suol farsene l'esperimento.

Se pertanto hai tu questa prova, non devi tu diffidare o smarrirti; ma conserva la pazienza, e loda la giustizia di Dio.

10. Iddio non è tanto severo, e così poco misericordioso, che ti permetta di star lungo tempo senza consolazione. Guardati

dunque di non dolertene senza misura, e di non lagnarti contro il giusto ed il santo per averti lasciato; onde anche il maligno spirito non ti assalga con più acerbe tentazioni di fede e di bestemmia, e che da queste tu fatto assai pauroso rimanga poi maggiormente e sommamente cruciato.

Soffri perciò un poco, e mitiga il dolore per qualunque oppressione del cuore e del corpo ti avvenga. Sta fermo nel buon proponimento che da principio stabilisti di osservare. Giova però moltissimo su questo punto porre ogni fiducia nel Diletto.

Attendi con pazienza la celeste consolazione, e presto sentirai la pienezza della grazia e l'aspetto di Dio. Eccotene un sicuro testimonio che dice: *Aspettai ansiosamente il Signore, ed egli a me si rivolse* (Salmo 39.).

11. Per conseguir più presto la grazia celeste, intanto tu spesso fà orazione; e cerca che per te altri pure la facciano: e così totalmente ti sottoponi alla sua volontà ed ai suoi comandamenti; affinchè faccia di te quello che meglio a lui piace. Digli con tutta confidenza: *la mia vita è in tue mani.* (Salm. 30.). Tu sai come io sia, tu conosci quello che io soffro: e se vuoi, subito io sarò consolato.

Sempre però si faccia quello, che ai tuoi occhi è buono e retto; ed abbi misericordia di me povero desolato infelice, e che a te colle lacrime umilmente ricorro.

Se dunque sarai costante nel soffrire e nell'esser paziente; e se un poco di tribolazione da te non allontanerà la fede e la carità ch'è in Gesù Cristo, lo splendor della grazia a te farà presto ritorno e t'illuminerà con maggiore abbondanza.

Sarà molto più caro il Diletto quando ritorna, di quello che sarebbe se giammai non fosse partito.

Il Diletto non è irrevocabile. Tanto non si offende, che in seguito non si possa placare. Si placherà facilmente e più presto, quando incomincerai ad operare ed a star più guardingo, e quando prometterai di soddisfarlo con maggiore attenzione.

Se ti uniformi a queste salutevoli ammonizioni: il Diletto sarà teco come prima. Godrai della sua presenza, e dirai: *Quanto è grande ed abbondante; o Signore, la tua dolcezza che tu nascosta riserbi per quelli che ti temono! A tutti quelli la mostri: che in te hanno speranza, e li tieni all'ombra della tua protezione* (Sal. 30).

O Sion, sarai rinnuovata, e vedrai l'in-

clito che in te avrà regno. Esso *è il Re potente*; (Sal. 67.) ed è il tuo Diletto, le di cui spalle sembrano di color d'oro: ed il suo capo, è oro purissimo (Daniel. 2).

Queste poche parole sieno dette per tua consolazione; ma il resto che ti ho promesso sul cambiamento del Diletto, vale a dire, come ora apparisca ed or si allontani, nella narrazione che segue l'udrai e l'intenderai da lui stesso.

CAPO XVII.

DELLA RISPOSTA DEL DILETTO SULLA CAUSA DEL SUO RITORNO.

Parlano l'anima ed il Diletto

Anche l'anima mia ben conoscerà le tue opere maravigliose. (Salm. 138).

1. *A.* Perchè, o mio Diletto, mi hai così abbandonato? Rispondimi. Mi lasciasti e partisti. Quindi nuovamente tornasti, ed in ciò facesti bene; poichè se presto non venivi, forse io morivo.

Tu, che il mio interno conosci, meco sei stato pietoso. Ero afflitta per la tua partenza, ed ora pel tuo ritorno son lieta.

Dimmi dunque per mia istruzione nel far così qual bene hai tu voluto? Cosa ti giova di partire in questo modo e di affliggermi? Forse non ti piace che io dica; *Rimanti, o Signore, con noi; poichè si fa notte?* (S. Luc. 24.).

Vieni e siedi in mezzo di noi; giacchè io ed un altro discepolo ecco che desideriamo di udirti e ti preghiamo ad istruirci.

Dicci apertamente quel che ti piace. A me rivolgi, se vuoi, il tuo parlare. Niuno sento più volentieri, quando ti ascolto. Se anche in tua vece fai parlare alcun altro: ciò che in esso tu dici, mi è dilettevole, ed il suo discorso mi piace.

La tua favella mi sarà dunque più dolce del miele, e vincerà ogni soavità di parole. Nelle mie orecchie perciò la tua voce risuoni (Cant. 2.).

2. *D.* La voce del mio Diletto tonò e disse: Io sono che pronunzio giustizia. Chi mi simiglia nel consiglio e nella prudenza? Chi fece il mare e la terra? Io sono il Signore che ha formato la luce e che ha creato le tenebre. (Isaia. 45.).

Chi penetrò nell'abisso e ne trasse le acque? Io sono il Signore che vede il cuore e le midolle. Chi mai conobbe tutte le cose antiche e moderne? (Salm. 138.).

Io sono il Signore che il tutto feci in numero, in peso ed in misura (Sap. 11.). Io sono il creatore della terra e del cielo, e sono di tutti i secoli il reggitore.

Io ciò ch'è secreto conosco, e ciò ch'è occulto paleso. Io comprendo tutte le cose in generale, ed in particolare di tutte ne costituisco il principio.

Io sono il Dio immutabile, presso cui sono immutabili le cause di tutte le cose mutabili.

Io sono il Dio onnipotente, a cui non può altro potere esser paragonato. Io sono l'altissimo, di cui non si può toccare l'altezza. Io sono la bontà, la di cui essenza non può essere perfettamente intesa.

Io sempre son presente e secreto. Io sono sempre l'intimo, e sono a tutti i sensi superiore.

Io sostengo il tutto senza peso, e il tutto io reggo senza contrasto. Io son che veggo ugualmente ed in un punto e come fosser presenti tutte le cose passate e future.

Io sono che supero ogni creatura tanto corporale quanto spirituale. Io che posso esser bensì nominato in più modi; ma non posso esser compreso con esattezza dell'intendimento umano.

Io sono che, senza anche sapersi, tosto apparisco, e tosto pure mi nascondo. Certamente io sono il Dio nascosto, che in mille modi dispenso i miei favori a chi mi ama.

3. Io ho detto anche all'anima che mi ama, che asconderò un poco da essa il mio volto, e che io l'abbandonerò per un momento ad oggetto di conoscere se costantemente mi ama.

Non è cosa piccola di amare costantemente, giacchè consiste in amarmi senza riguardo a se stessa, e senza oggetto di alcun vantaggio temporale od eterno. Consiste in amarmi senza alcuna speranza, e solamente per amor mio, e per unico oggetto di me stesso. Non son tutti capaci di amare in tal modo; ma possono amar così solamente le anime perfette. Questa è del casto amore l'essenza.

Quella poi ch'è imperfetta, deve necessariamente esser provata ed eccitata per conoscersi quanto ami e se giunga a disprezzare se stessa.

Dicesti nel cuor tuo: Io sicuramente ti amo; e ti amo, tu spesso ripeti? Io però non credo solamente alle tue parole od ai tuoi pensieri; ma nella verità voglio anche provarti.

4. Quando io ti sono presente e ti accarezzo; quando t'ispiro divozione o l'accresco; quando io ti concedo cose prospere o in maggior parte piacevoli, allora affettuosamente tu dici: o mio Diletto, io ti amo: e dici bene; poichè io sono troppo amabile: e tuttociò che di me può dirsi e pensarsi, è amabile, dolce e lodevole in eterno.

Che gran cosa è l'amarmi solamente quando io fo bene? Anche i peccatori in tal modo mi amano. Spesso in fatti essi mi benedicono, quando conseguiscono quello che malamente bramano; ma la lode non è bella in bocca del peccatore (Ecclesiastico 15).

Cosa meglio fa dunque l'avaro di chi per utile o per consolazione mi ama? Avanzati, avanzati e ascendi a migliore perfezione.

T'incresca di esser sempre debole e delicato: studia di prendere un cibo solido, e di non pascerti come i fanciulli lungamente col latte.

Ti ascrivi nel numero dei forti di David, che abbracciano lo scudo l'asta e la spada. Prendi la croce e seguimi. Affrettati di star tra quelli che sanno per me sopportare diversi pesi e molte specie di esilio.

Sei ai piaceri troppo inclinata. Voglio perciò rivolgerti al contrario, e provarti;

affinchè tu esperimenti quello che puoi soffrire, ed affinchè non ti creda di essere innocente e santa.

Manderò sopra te la tribolazione, l'ira, e lo sdegno per mezzo di cattivi angeli (Salmo 77.).

Altri prenderanno quello ch'è tuo. Altri ti negheranno quel soccorso di cui hai bisogno. Altri ti maltratteranno. Altri ti faranno resistenza. Altri t'imporranno un pesante giogo. Altri ti trascineranno dove non vuoi. Altri esternamente ed altri internamente ti affliggeranno. Altri saranno assunti agli onori, e tu sarai lasciato alle fatiche ed agl' insulti.

Tu qual robusto atleta, di te farai prova in queste ed in altre maggiori cose. Mi allontanerò; ma affatto non ti abbandonerò, affinchè io possa diligentemente conoscerti se mi benedici soltanto quando io ti sono presente.

Se tu mi ami con tutto il cuore, ed in ogni tempo benedici il mio nome; allora sarai degna che io sposa ti chiami, e che tu presso me ottenga il secreto ricovero.

Quando tu sia pur capace di soffrir le percosse della mia verga, e ti sembri poco amabile il mio rigore col piangere per mol-

ti giorni la mia lontananza che tu richiami con affetto e di continuo; io ti darò il mio bastone per risorgere. Verrò poi e ti restituirò la primiera mia grazia. Imperciocchè voglio che tu non perisca, mentre io amo chi mi ama: e se tu perfettamente non ami, io, perchè sei piccola, non ti disprezzo; ma avrò premura che tu cresca. Io ho cura di te, perchè tu abbia bene. Non voglio dunque che tu da me ti distacchi.

5. Io pienamente conosco quanto tu sia capace a soffrire. Tempero dunque i miei rigori; affinchè, sopra ciò che tu possa sopportare, tu non sia tentata e perisca.

Se io tardo, aspettami fino al giorno della visita. Verrò, e col venire adempierò la mia promessa. Tu poi attendi all'orazione, applica alla sacra lettura, ed in tutto fa che tu abbia tolleranza e pazienza.

Non mi è ignoto che intanto tu sei nel duolo; ma non mi piace che tu subito rimanga abbattuta e che in te ogni speranza perisca come più io non tornassi. Dov'è la tua fede?

Massimamente in questa parte hai bisogno di molta fede: poichè se tu non mi vedi, ti veggo io, a cui tu ed ogni tua cosa deve aver fede.

Sebbene dunque ignori il mio giudizio,

pure la vera fede dice: È tutto bene quello che da Dio si dispone e si opera.

Quindi ti consolo; poichè questa infermità non produce la morte, ed è solamente per la gloria di Dio. Io ti tolsi il tuo desiderio, e volli tentare la tua fede ed il tuo amore.

Tuttociò ho fatto, perchè meglio tu conosca la tua debolezza, e perchè la mia bontà tu meglio comprenda.

Non hai ben conosciuto te stessa, come io ben ti conosco. Io non solamente adesso, ma fin dall'eternità te e tutte le tue cose conosco.

Conosci dunque quello che da me ti deriva. Osserva quanto in te stessa sei povera se io ti abbandono. Ancor non hai vera cognizione di te stessa: e perchè questa molto ti giova, ho voluto che tu l'apprendessi coll'esperienza.

È cosa buona che tu sia qualche volta in desolazione o in tribolazione per umiliarti, e affinchè palpi la tua propria e manifesta debolezza.

Conosco che questa può esserti di vantaggio. Se questa in ogni cosa ti farà più prudente e sollecita. Cosa tu avrai perduto? Sei molto arrogante e di te stessa inconsapevole: credi in te di avere qualche cosa di buono; ma ciò non è vero.

6. L'amor proprio t'inganna. Ti abusi del dono, se al donatore non pensi: Io t'inebriai ma ti sei dimenticata, che i grappoli erano della mia vite.

Ora coll'esperienza da te stessa conosci quali sieno le forze tue. Se quel che hai viene da te stessa; quel che avesti, perchè nol tenesti? Se però quel che avesti neppure hai potuto tenere, persuaditi, che di sopra lo ricevesti.

Dunque onora la grazia, e confessa che senza di me tu nulla puoi fare. Considera quanto ti sono necessario, che io solo ti basto, e che io solo posso confermarti in ogni bene.

Fuor che nei tuoi peccati, tu dov'eri prima che io ti chiamassi? In quale altro luogo sei, fuor di quello dove io ti ho condotto? Quando mai senza me tu avesti bene?

7. *A*. Risposi. Giammai, o dolcissimo Signore. Tu solo sei l'unico e singolare mio Diletto, fedelissimo in ogni cosa e sopra ogni cosa.

D. Perchè dunque malamente pensasti di seguire un diverso amore? Cosa in me ti spiacque? Forse la mia gloria, forse la mia bellezza?

A. Veramente, o Signore, non vi è chi

ti somiglia nella bellezza e nella gloria, nelle ricchezze e nella potenza, e non vi è in cielo nè in terra; poichè tu solo sei l'altissimo sopra ogni creatura. *Son tuoi i cieli, è tua la terra: tu fondasti il globo e ciò che in esso si contiene* (Salm. 88.).

È molto ciò che alle creature tu hai conceduto. In queste risplendono la tua somma bellezza bontà e sapienza; ma in esse non può alcuna cosa paragonarsi alla tua beata e gloriosa presenza. L'esperienza mi ha insegnato che a me un' amarissima cosa è di esser da te lasciata anche per un sol momento.

8. *D.* Il tuo Diletto dice: a me dunque ritorna. Basta il traviamento che hai fatto finora. Impara ad esser costante e mansueta, in me spera e confida non solamente in tempo di mia visita; ma molto più nella notte di tua tentazione.

Io ti lasciai; perchè, affaticata, tu facessi a me sollecitamente ritorno; e perchè, stanca dagli esterni piaceri, tu finalmente comprendessi cosa ti produca la mia dolcezza che ti ha tante volte invitato.

Bada dunque adesso (poichè di ragione non manchi) che io mai ti abbandoni; giacchè tu altrimenti senz'affetto rimani, il tedio ti opprimerà, sarai turbata dalla tenta-

zione e continuamente afflitta, non avrai il giudizio, ti mancherà il soccorso, e da ogni parte soffrirai angustia e miseria. Io perciò ti lascio, affinchè tu conosca che la mia presenza ti è necessaria non solamente in una cosa o in un grandissimo bisogno, ma in ogni azione, in ogni luogo, in ogni tempo tanto di giorno come di notte, e dovunque sei stata dovunque anderai e dovunque tu sei.

Così apprenderai a camminar presto col tuo Diletto, ad astenerti dalle vanità, ed a fuggire le cose perniciose.

9. Io ti lascio, perchè tu comprenda quanto mi ami. In tal modo conoscerai l'amor tuo. Più di quel che tu sei, ti credevi forte e beata; ma evidentemente apparve, che, tolto per un momento il mio ajuto, tu sempre fosti bisognosa e misera.

Come l'amor tuo si conosce, se non quando umilmente il peso sopporti?

Veggo che intanto tu ti affreddi; ma per infervorarti a diligentemente cercarmi, io mi nascondo per poco, e come l'amante che sta dietro il muro.

Veggo e so tutto; ma l'esercizio è utile a molte cose, e spesso dona un intendimento migliore. Se ancor mi ami, non tarderai a cercare. Se ti piaccio, procurerai di trovarmi.

Forse ignori che le ricchezze faticosamente acquistate, si tengono con più di attenzione? Chi più desidera il riposo di quegli ch' è affaticato? A chi l'amore è veramente giocondo, se non a colui che per l'amato ha sentito prima il dolore? Quando si ritrova un tesoro perduto, non è forse caro più di prima doppiamente? Doppio è il gaudio, e doppia è la letizia accompagnata dalla presenza del Diletto. Utilmente dunque io mi scosto, e nol fo con isdegno; ma con una certa pietosa lontananza io scherzo con chi mi ama. Per ora ti basti di aver meritato di ascoltarmi un poco. Ti permetto però di tornare a me, quante volte sentirai di averne bisogno. Il mio cuore non si è giammai chiuso a chi prega umilmente e davvero.



CAPO XVIII.

DELLA FIDUCIA NELLA DIVINA MISERICORDIA.

Parlano Teofilo ed il Diletto, ovvero il servo ed il signore.

Dio mio, tu sei la mia misericordia: e perciò non mi dispero. (Salm. 85 Isaia 50.)

T. Non sembri ad alcuno audacia, se io bramo di celebrare frequentemente il colloquio con Dio mio Signore. La sua benignità spesso attrae me, che son pigro; e così mi accende nella preghiera e nella meditazione, che il non rispondere alle sue voci sarebbe cosa dura e disgustosa.

Ma forse dirà alcuno contro me: non temi dunque tu Iddio, mentre sei veramente un immondo peccatore ed indegno della stessa vita? D' onde tu hai questa presunzione? Se tu sei il minimo di tutti ed il più dispregevole dell' universo, che stai ad ingenerirti nei divini colloquii? Cosa credi di essere?

2. O mio Diletto, o Signore, tu rispondi per me; poichè sopra di me si è aperta la

bocca del peccatore. (Salmo 108.) Se io vorrò giustificarmi, io sarò condannato ancor dal mio labbro. (Giob. 9.) Se mondo od immondo io sia, anche questo mi è ignoto. Tu conosci la mia ignoranza e la mia confusione. Tu parla, io taccio volentieri.

D. Ecco la voce del mio Diletto. Non curare le ciarle di coloro che contro te sparlano; ma porgi orecchio piuttosto a ciò che dissi: *io venni a chiamare i peccatori e non i giusti* (San Marco 2.) Forse non mi è lecito di far ciò che voglio? Al mio volere chi resiste? Se a te che sei nuovissimo io voglio far pochi benefizi, chi dirà che io abbia mancato?

Chi è senza peccato, sia il primo contro te a scagliare la pietra. Se poi anch'essi son peccatori; perchè sparlano della grazia? Tu non mi hai scelto; ma la mia misericordia ti ha pervenuto.

Forse vi è tuttora chi ardisce di mormorar contro te, perchè a me ti accostasti? Contro te per certo non si mormora: ma bensì contro me apertamente; poichè io accetto i peccatori, e mi pasco con essi. E perchè tu non avrai da valerti della mia domestichezza, che amo di concedere più che di togliere?

3. *T*. A lui risposi. Diletto Signore, non si attribuisca ad essi; ma a me ed ai miei peccati. Non nego che di me si sente male; ma confesso, e questo è certo, che in me il male è maggiore di quello che si sappia.

D. Egli dice: È cosa buona che tu sia umiliato; poichè così maggiormente profitterai, ed otterrai più facilmente la mia grazia. Non ti si deve però affatto disprezzare per esser tu difettoso e peccatore; quantunque per questo appunto tu debba giustamente disprezzare te stesso e non dimenticarti in quanti modi peccasti.

Ma, per non morire di angoscia, pensa che spesso dei peccatori formo i giusti e gli amici miei. Io scelgo gli umili, e lascio quelli che di se stessi presumono.

Non ho bisogno che tu mi dia alcuna cosa del tuo. Solamente ti chiedo che tu mi ami con purità di cuore. Ciò basta.

T. A lui di nuovo risposi: oh mia vergogna; poichè in me non è alcuna cosa, per cui io possa da me stesso esser eccitato ad amarti!

D. Egli replica: Nulla cura e nulla domando di ciò che il mondo offre per gradimento. L'amore basta a se stesso. Sia questo soltanto fervoroso e costante.

Cosa veramente si trova, di cui l'uomo si possa adornare? Non sono forse mie tutte le cose, ed anche quelle che risplendono si nel corpo come nell'anima? Ciò ch'è nel mondo e che il corpo abbellisce poco deve intrigarti; ma ciò che spetta alla chiarezza della virtù deve interessarti, e tu devi occupartene per piacere a Dio nello splendore dei santi.

Benissimo però ti accusasti ed umiliasti tanto nell'esterno quanto nell'interno alla presenza della mia maestà, col confessare sinceramente di essere infermo e disonesto, e col piangere amaramente di essere affatto indegno a valerti della mia grazia e della mia domestichezza; poichè iosono uno specchio senza macchia, e tu un peccatore immondo ancor dall'infanzia.

Ricordati dunque della tua fragile condizione e della mia generosa altezza, e in tal modo a me ti accosta con fiducia e con umile riverenza; poichè io sono che cancello le iniquità ed i peccati, che fo giusto anche l'empio e che tutti i delitti per intercession del nome mio gli perdono (Isaia 43.).

4. Non solamente tutto questo io accordo; ma fin da ora son pronto a concedere maggiori doni di misericordia: poichè scel-

go di essere più misericordioso che sdegnato, ed amo più di perdonare che di punire.

Ma questo mi sembra poco; nè sono contento, se, dopo la prima grazia, io non aggiunga la seconda e la terza; anzi non prescrivo alcun termine alla mia misericordia, ed è infinito il numero delle mie grazie e dei miei benefizi.

Finalmente, dopo il perdono dei peccati e dopo la penitenza e la completa soddisfazione, io spesso mostro la letizia della salutevole mia presenza, ed infondo la grazia più abbondante dello Spirito Santo.

Sebbene il peccatore ancora rimanga nella carne, tuttavia lo accetto nella mia domestichezza, affinchè non abbia confusione o vergogna del male commesso; ma debba anzi maggiormente ringraziarmi e lodarmi per avergli distrutti tutti gli antichi peccati e per avergli rinnovellate tutte le cose. Sono così pio e misericordioso, ch'è più facile il mio perdono che il tuo pentimento: e son io più sollecito a concedere, che tu a domandare.

Perchè dunque temi? Perchè palpiti nello accostarti al seno della mia pietà? Perchè ti scosti dalla mia grazia che a te viene senza tua richiesta?

Sebbene tu sapessi che io mi fossi proposto di negartela; tuttavia non dovresti desistere dal pregare, nè perdere la fiducia di esser esaudito; ma devi sempre insistere, finchè da te non fosse ottenuta: poichè la mia misericordia è infinita: e ciò che nega in un tempo, in un altro può pietosamente concedere.

6. Cosa sai tu, se in qualche tempo a te volgerò la mia faccia, e se in qualche tempo vorrò concederti quel che il tuo cuore desidera? Anche il profeta cosa dice di me? *A lui*, dice, *accostatevi*, *e sarete illuminati e non vi troverete confusi* (Salm.33.).

Io ti accuso, perchè poco e non perchè molto ti accosti; ed accuso non meno la tarda vergogna che la presunzione del sollecito perdono.

È indizio di vera umiltà e di gran fede l'avere in me fiducia. Ti dico questo, affinchè non pecchi; ma se avrai peccato, non disperare; e subito risorgerai. Presso il padre avrai e difensore e speranza.

Vuoi forse aspettare di divenir degno prima di accostarti? Quando a ciò potrai giungere da te stesso? Se solamente i buoni e i degni e gli uomini grandi e perfetti mi si dovessero avvicinare a chi si rivolgereb-

bero i peccatori ed i pubblicani? Dunque il Vangelo cosa dice? *Si accostavano*, dice, *a Gesù anche i pubblicani ed i peccatori per ascoltarlo* (S. Luc. 15.).

Si accostano dunque gl'indegni per esser degni. Si accostino i cattivi per esser buoni. Si accostino i piccoli ed i principianti per esser grandi e perfetti. Si accostino tutti, si accosti ciascuno per ricevere l'abbondanza del vivo fonte.

Io sono il fonte di vita che non può esaurirsi. Chi ha sete, a me venga e beva. Chi non ha cos'alcuna per farne gratuitamente l'acquisto. Chi è infermo, venga per sanarsi: chi è freddo, venga per accendersi: chi è timido, venga per confortarsi: chi è afflitto, venga per consolarsi: chi è magro, venga per empiersi di grassa unzione dello spirito: chi è colmo di noja, venga per ricrearsi di gaudio.

Ecco quali sieno le mie delizie coi figli degli uomini. Chi desidera sapienza, venga alla mia scuola. (Prov. 8.) Chi cerca ricchezze, venga per averle incorruttibili ed eterne. Chi ambisce onori, venga per ereditare nel cielo l'eterno mio nome. Chi vuole la felicità, venga per possederla senza timore o pericolo. Chi brama l'abbondanza

di tutti i beni, venga per aver da me il bene sommo eterno ed immenso.

Son io che concedo tutti i beni temporali e che, oltre i temporali, dono i beni celesti ed eterni. Alla mia promessa non manco, quando si adempiano i miei salutari precetti. Sarà poi gloriosamente coronato nel cielo chi avrà in questo mondo giustamente combattuto.

CAPO XIX.

DEL DESIDERIO DI GODERE IDDIO

Il mio cuore sempre pensa alla tua presenza (Salm. 23.)

Cosa è più soave all'anima fedele e cosa può esser di più giocondo, che divotamente meditare in Dio suo Diletto Signore per potere con attenta rimembranza farselo quasi presente; giacchè non può ancor vederlo con chiara e beata visione?

Egli dunque si contempli collo specchio delle allegorie; giacchè non può a viso a viso osservarsi. Si esamini nelle sacre pagine e nelle figure; giacchè pel suo splendore non può contemplarsi. Oh se l'attenzione di cercare la presenza di Dio non si fred-

dasse; ma di giorno in giorno sempre più si accendesse!

È indivisibile dall'anima che ama Iddio il continuo ardore di godere la sua visione; poichè la visione di Dio è somma beatitudine e felicità perfetta.

Essa dunque brama questa beatitudine, ed il suo desiderio intieramente non tace finchè non abbia conseguito l'oggetto e non ne sia sazio e soddisfatto: giacchè non potrà giammai contentarsi di alcun bene presente. Anche la molta esperienza in fatti dimostra che quanto più si sta lontano dalla celeste beatitudine, tanto meno si vive felice e tranquillo; poichè nelle creature alcuna cosa non si trova stabile e permanente che possa mitigare gli affetti.

2. A lui dunque ritorni che l'ha creata; ed a lui chieda la beatitudine, dove ha questa la origine. Imperciocchè chi creò l'anima è quel medesimo che pure appaga il desiderio del bene (Sal. 102.).

Gli dona in fatti tale appetito che, tolto questo, niun bene il contenta, e non lo allegra la certezza di alcun gaudio.

Anima mia, qui dunque non fermarti: perchè questo non è luogo di riposo: ma volgiti in alto, e salisci a lui che ti fece. E-

gli ti ha spedito anche i messi, e t'invita a salire. Quanti sono i desiderii di eterna vita che a te ispira, tanti sono i messi che a te spedisce. Tu questi accogli, e ti prepara al viaggio. Tu cammina se brami di vederlo, se aspiri a piacergli, se agli altri minori oggetti rinunzi, se col suo amore ti regoli in ciò che deve farsi o lasciarsi: poichè tu nol puoi prima cercare, se prima egli stesso non ti chiama, ed in te il santo desiderio non abbia eccitato.

Languirà sicuramente quell'anima di dannosa noja e non di amore, se dal caldo dell'eterno sole non è percossa; ma se spira dolcemente il vento, fuggirà la tristezza ed il freddo. Allora principia subito a riscaldarsi pel desiderio della luce ispirato sopra l'arcano della divinità incomprensibile.

3. O immenso ardore del vero sole, quanto ardore tu produci a chi ti ama! Dissipi le tenebre della tristezza, e riduci al niente tutti gli stenti più forti. La miseria di più giorni e di molti anni tu in un punto ed abbondantemente consoli.

O medicina degli afflitti, o lucerna luminosa di chi cerca e cammina, deh tu a me continuamente risplendi, ed in me stabilisci la tua dimora, finchè l'eterna luce non giunga.

Oh quanto sarà dolce e gioconda la tua presenza, se colla sola debole idea tanto piacere se ne prova!

Oh quanto posso a te volentieri convertirmi e prontamente a tutto rinunziare per consolarmi e meritar la tua grazia!

Non è certamente difficile all'anima che desidera di veder la tua faccia di spogliarsi della dilettazione delle cose presenti; se maggiore internamente ne senta, o da te in breve ed in larga copia con fiducia l'attenda.

4. Quindi è che non deve esservi alcuno che creda che tu lasci lungamente senza consolazione un'anima a te divota, o che tu le conceda poca grazia per superar la natura; poichè qualunque piacere terreno in qualunque modo prodotto nè per la qualità nè per l'abbondante dolcezza può esser giammai paragonato alla celeste tua consolazione.

Cerca dunque, o anima fedele, di darti talmente al celeste sposo Gesù, che tu possa sempre esser degna della sua grazia e consolazione; giacchè in lui e da lui copiosamente l'avrai, e ti consolerà in qualunque tua brama.

Quanto a lui più di frequente ti accosterai, e più al di lui fianco ti porrai vicina; tanto più ti apparirà dolce e giocondo.

Se poi tu ti sottrai, a te sola ne avverrà danno; poichè egli rimane nella sua bellezza, e nulla senta di tristezza e molestia.

Tu hai bisogno della di lui bontà ed egli di nulla. Da lui perciò puoi esser fatta più beata e non già egli dal tuo avanzamento. Egli è il solo che basti a se stesso. È il solo a cui nulla si possa accrescere o diminuire. Grazie di lui sono tutte le cose ch'esistono e tutte le creature che vivono e che sono intelligenti e sensibili. Giustamente dunque lo lodano e benedicono tutte le cose create.

5. Oh se io potessi lui bastantemente dirti e spiegarti, quanto volentieri il farei! Non può però dirsi quanto e come egli sia ineffabile.

È così pure incomprensibile che con alcun pensiero o con alcuna voce non si può veramente concepire.

Pensa dunque intanto al Creatore, secondo l'umano potere, e godi col rappresentare alla mente la di lui dolcezza; finchè il di lui volto a te non si mostri presente nel cielo.



CAPO XX.

DELL'ANIMA CHE PIANGE IL RITARDO DELLA GLORIA.

Io nell'eccesso del mio pensiero dissi: sono scacciato dalla tua presenza (Salmo 30.).

È internamente percosso il mio cuore dal ritardo della tua gloria. Parlerò dunque, e a te sarà diretto il mio discorso con tristezza di spirito. A favellare m'induce la forza dell'amor tuo, e non permette che io cosa alcuna ti asconda. Ma poi che dirò? Ecco, o mio Diò, *la mia amarezza amarissima in pace* (Isaia 38.). Chi non intende non sa quello che significhino queste parole. Così non son io; ma il comprendo ed il sento. Non mi vergogno perciò di cantarlo col Profeta. Parlo a te, mio Signore e Dio, cui tutto è noto, e che per tua buona grazia il sapere ed il sentir mi concedesti per non vantarmi e per non essere riputato qualche cosa dagli sciocchi.

Quello che ho da te ricevuto, a te posso dirlo. E qual bisogno ho di dir questo a te, quando sai ogni cosa, e che da niuna cosa

aspetti alcun piacere? E qual piacere potrebbe venire a te che sei la consolazione degli afflitti?

Dunque tutto a me solo può giovare; mentre ho bisogno ancora di parole per eccitare verso te con buoni e dolci discorsi gli affetti miei, e per dare un qualche refrigerio all'anima mia desolata.

Quindi è che quando io non posso vedere la tua presenza, piango la tua lontananza; giacchè questo è un indizio di amore molto dolce a chi ama.

Incomincia già bene a conoscersi il senso di questo versetto; poichè appunto parla l'anima amante. In fatti quanto più ardentemente ama, tanto più con veemenza le cose eterne desidera, e tanto più effettivamente sente in se crescere la forza di questo versetto.

Queste parole son fredde solamente a chi non ama, e sono insensibili agli organi solamente di cui ha chiuso il cuore. L'anima amante e fervente le intende. Tante volte internamente il cor suo si riscalda, quante volte è punta dell'amore dell'eterno riposo.

Essa perciò si rivolge a te suo Signore e Dio e non agli uomini, ai quali brama di essere occulta.

Se mai in alcune circostanze favella cogli uomini, esterno è il discorso di esso che questi ascoltano; ma quando a te parla, interno è il suo parlare, e coll'amore, più che col suono della voce, discorre.

Ecco, dice, *in pace la mia amarissima amarezza.* Confesso poi che, dopo il tuo ritorno col dono della tranquillità dei pensieri, incomincia ad essermi più pesante la permanenza fallace di questo mondo; poichè conosco quanto nella pace del mondo io mi allontano dall'eterno riposo.

Io prima era occupato dai terreni desiderii ed agitato da varie passioni. Da queste ero internamente distratto, e per conseguenza non contemplavo le cose celesti. Ne avrei dovuto assai piangere; ma non ho potuto, per essermi dalla sbadataggine tolto anche il senso dell'interno dolore. Adesso però che sono cessati i tumulti dei vani pensieri, godo un poco di tranquillità nella mente, e rivolgo al cielo tutti i desiderii del cuore: e se adesso io piango più di quando piangevo nell'esser cruciato dai mali del mondo, il mio pianto è per non godere i beni celesti.

2. Dunque un'amarezza dell'anima mia è lo stare in questo mondo, e il camminare col fardello dei peccati. Quest'anima mi di-

viene poi amarissima quando con tutte le mie forze, richiamati in un punto i miei affetti sebbene nella pace del cuore io gusti il bene e rimanga fino nelle midolle commosso all'amplesso della eterna pace; tuttavia or m'impedisce di possederla il mio mortal ligamento.

Quindi è che dal pianto a te son costretto di gridare, e dico: *Infelice uomo che io sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte?* (Rom. 7.) Non mai sento più forte gravezza che quando da te assai lungamente io rimango a pellegrinare nel secolo: giacchè investito di amore, fuor di te niun'altra consolazione ritrovo.

Mi sono con evidentissima prova convinto, che l'anima mia non può saziarsi coi beni presenti nè godere una vera beatitudine finchè a te non sia congiunta e non abbia conseguito la permanenza nel cielo.

Quando è unita col corpo, sebbene abbia un eccessivo amore, avvampi, e stia in contemplazione; pure il di lei affetto rimane sempre insaziabile, finchè il corpo non sia stato deposto. Il di lei fine perciò si compie nell'acquisto del sommo bene e nello splendor del tuo volto.

3. O Re del cielo sommamente amabile,

o mio Diletto bellissimo totalmente desiderabile, quando col tuo volto mi empierai di letizia? Quando sazierai con perenne fonte ogni mio desiderio?

Arde per te l'anima mia e spessissimo si affligge, perchè tuttora non ti possiede. Finchè vive nel mondo e te non veggo, mi è di tristezza tutto quello che osservo.

Tanto il mio cuore si riscalda, che, assiduamente e non già una sola volta con trasporto di amore io dico: *quando verrò, e mi mostrerò alla presenza di Dio?* (Salmo 41.).

Sempre si avanza il mio amore e sempre più il mio desiderio si accende, per cui nè in giorno nè in notte io cesso di piangere, e sempre penso dove si trova il mio Dio.

È dolce a chi ama il pianger per te: giacchè non può aver quel che desidera; ma gli conviene di esserne privo e di aspettare.

L'anima che ama si pasce e si consola più con questi pianti, che se avesse tutti i beni del mondo. Se amasse i beni del mondo, per te sicuramente non piangerebbe.

4. Oh quanto è beata, e quanto è gradita da te questa effusione di lacrime! Se queste troncano i godimenti del secolo e i tem-

porali affetti, divotamente impetrano la celeste consolazione.

È proprio dunque solamente dei divoti e dei veri amanti questo abbondante versamento di lacrime.

Diversa cagion di pianto han coloro che dal vero bisogno son stretti; quegli, perchè è malato; questi, perchè è oppresso; uno, perchè soffre ingiurie; altro sempre piange, perchè alla sua volontà si contrasta.

Tu sola, o anima divota, spargi lacrime di amor divino, e per danni temporali, e per motivi transitorj ti sottoponi al giudizio di Dio e lo ringrazi.

Alcun indivoto che ascolta il tuo pianto, non ti giudicherà perciò o sciocca o impaziente; giacchè codeste lacrime sollevano e non opprimono, nettano e non macchiano: e neppure offendono la vista, essendo solite di render più puri gli occhi del cuore.

Altri sentano di te ciò che vogliono; io di te non posso sentire altro che bene: e perciò io pure desidero d'essere inzuppato da un consimile pianto.

3. *A.* Se (dice) bramo meco di piangere, potrai ancor consolarti. Se l'anima tua fosse coll'anima mia, non ignoreresti quello che io sento.

Io conosco quello a cui credo, e ne sono certa; perchè è più facile negare l'esistenza della terra e del cielo che l'esistenza di Dio.

Io conosco ancora ch'egli certamente è buono all'anima mia; ed io non potrò divenir giammai beata; senza la sua perfetta contemplazione, alla quale per non essermi ancor dedicata e per non attenderci continuamente, io rimango nel pianto e priva di una felicità tanto grande, e sono involta nelle tenebre di questa vita, ed anche sono così oppressa dalla propria debolezza che non posso resistere a quella luce, e rimango coperta nella nebbia, e persino mi sembra di poco momento tuttociò che medito sulla gloria del cielo.

6. Quindi è che spesso raddoppio il pianto invece di cantare; e *mentre mi si dice, dov'è il tuo Dio*, (Salm. 41.) più si compunge il mio spirito.

Sono certamente sospesa in pensare, dove sia il mio bene ed il perfetto gaudio del mio cuore. Dov'è la pace ed il vero riposo? Dove, se non in Dio, sono tutti questi indicibili beni? E di questi come potrò io goder mai senza essere a lui immediatamente congiunta? Ivi poi quando io sarò? Credo, spero; ma non posseggo.

Dov'è dunque il mio Dio, che tanto amo, e finor non veggo, e di cui l'amore profondamente mi ferisce, di cui l'assenza mi attrista, e la di cui visita ancor qualche volta mi ricrea?

Dov'è il mio Dio, che col vederlo una volta ogni cosa si apprende? Dov'è il mio Dio, in cui sempre desidera di esultare la mia carne e il mio cuore?

Dov'è il mio Dio, per cui sostengo tante fatiche ed angosce, di cui è dolce la memoria ed è la presenza più cara, e che dal cuore fuga qualunque tristezza? Dov'è la mia speranza e l'intiera mia gloria? Non è forse in te, o mio Dio e mia salute?

Mostrami la tua gloria ed altrove non mi volger la faccia, ed io cesserò di dolermi,

Se teco io alquanto contrasto, non mi rimproverare; poichè la veemenza infatti dell'amore ha molti mirabili modi. Sono sforzato ad aspettare, mentre ardo di desiderio. In tal modo prosegue un amabile duello.



CAPO XXI.

DELLA RIMEMBRANZA DELLA PATRIA CELESTE.

O Signore, ho amato lo splendor di tua casa, ed il luogo dove sta la tua gloria (Salm. 15.).

Hai ben conosciuto come presso te io sarei volentieri, e non posso abbastanza dire quanto ciò intimamente io brami: e non solamente il chiedo quando provo il male; ma quando ancor io sento ogni sorte di bene, io maggiormente desidero che tu mi conceda di star teco.

Ma come sarà soddisfatto il mio desiderio? Qui mi attedio di rimanere, e ci sono forzato; vorrei esser con te liberamente, ed ancor non mi è lecito.

Veggo dunque che non mi resta altro che soffrire con pazienza questo ritardo e a te rassegnar la mia brama.

Che perciò? Io mormorerò, quando così debba essere necessariamente? Non sia mai vero. Molti santi ch'ebbero in questo mondo una lunga pazienza, avevano il cuore nel cielo.

Se tu vorrai ancor protrarre il mio pel-

legrinaggio, io son preparato a far quel che ti piace; ma però nello aspettarti, per meglio sedare il desiderio di esser teco, voglio intanto meditare qualche cosa del tuo celeste soggiorno.

Io però non presumo di penetrare in alcun modo quelle allegrezze che tu hai preparato a chi ti ama: ma io un poco ed interrottamente mediterò qualche cosa; affinchè i miei affetti, spesso, stanchi ed oppressi dagli oggetti terreni, sieno nuovamente eccitati, e s'inalzino alla speranza della vita eterna.

2. Oh risplendesse quel [illegible]o, in cui mi avesse rapito il gaudio del [illegible]! Quanto allora sarei lieto, e quanto mi stimerei felice! Quanto allora sarei davvero beato in una pace permanente. Allora più non vi sarebbe bisogno d'investigare, quando non può alcun secreto rimanere nascosto.

La mia vita adesso cammina di notte. Non è dunque da meravigliarsi, se i miei occhi caliginosi non veggano la gloria. Ciò non ostante alzerò gli occhi da lontano guardando e salutando la santa città di Gerusalemme che con vive lapidi in cielo è fabbricata (Apoc. 21.) vale a dire, ch'è sempre piena di angeli e di uomini santi, i quali

sempre di lode e di armonioso canto esaltano Iddio senza fine.

Su e su adesso, o anima mia, impenna il desiderio e vola in alto, esci dai sensi corporei, dalle visibili immagini del mondo passa nella santa abitazione di Dio, nella nuova Gerusalemme, fondata sopra l'eterna pace, piena di onore e di gloria, e perfetta col complesso di tutti beni.

3. Ecco le cose maravigliose ed ineffabili, delle quali all'uomo non è lecito di parlare. Il senso non le contiene, e l'intelletto umano non comprende quanto Iddio sia glorioso ne'suoi santi, e nella sua maestà quanto sia maraviglioso.

Inalza il tuo pensiero fino al più alto del cielo, estendi il tuo desiderio nella interminabile eternità, e col Profeta dirai: *Di te mi son dette cose gloriose, o città santa di Dio* (Salm. 68.).

Ivi si ha ciò che si desidera; e ciò che si ha, si possiede con sicurezza. Ivi si vede Iddio a faccia a faccia, chiaramente, limpidamente, senza mistero, senza fine, e non rapidamente, nè temporaneamente.

Ivi si conosce la beata e gloriosa Trinità e inseparabile unità, che da tutti i cittadini del cielo si adora, si loda e si benedice.

Ivi è quell'unico Diletto e singolare, ch'è il tesoro da desiderarsi, ed è più prezioso di qualunque ricchezza. Ivi è Gesù Cristo Signor mio, e sposo immortale della Chiesa. Tutti i tesori della sapienza e della scienza di Dio in lui son fin dalla eternità nascosti ed aperti solamente ai beati (Coloss. 2.).

O come tutti i santi son lieti alla presenza del santo dei santi, ch'è causa ed origine della loro salute! Ivi certamente ad essi non colle parabole, ma del Padre apertamente si parla.

Egli è il libro di essi; *la promessa eterna presso Iddio* (S. Gio. 16.) che tutto insegna, e che tutto così adempie che nulla manca nella loro gloria. Oh felice eterna gloria che non deriva da breve ricordanza, ma dalla presenza di Dio nello splendore dei santi.

4. Ivi è pure la gloriosissima madre di Dio eterna vergine Maria che colla sua specie e bellezza adorna tutta la corte del cielo. La circondano e l'accompagnano i verginali drappelli come i fiori delle rose ed i gigli delle valli.

Ivi sono gli angeli e gli arcangeli lietamente attenti nelle lodi divine, collocati nei loro ordini, e distinti secondo le tre gerar-

chie; per cui alcuni sono più in alto, alcuni nel mezzo, ed altri più al basso.

Ivi sono i Patriarchi ed i Profeti, che pieni dello Spirito Santo, predissero la venuta di Cristo; e che ora il medesimo Signor Gesù Cristo re dei re e Dio vero conoscono e benedicono con eterna lode.

Già veggono ad occhio ad occhio il Redentore, che hanno lungamente aspettato, e la di cui venuta con tutto il cuore bramarono.

Ivi son gl'illustri e di ogni venerazione degnissimi Apostoli banditori di Cristo e discepoli del Signore, pieni di santità e di grazia, già fondatori della fede cattolica ed ora nell'eterna gloria divoti intercessori per quelli che alla fede condussero ed in essa istruirono.

5. Ivi principalmente risplende Giovanni Battista precursore di Cristo, speciale amico dello Sposo.

Ivi Pietro detentore delle chiavi del cielo, Paolo egregio dottore, Andrea, Filippo, Tommaso, Giacomo, e Giovanni cogli altri Apostoli ed Evangelisti, colonne della Chiesa. Si arriva all'eterna vita col conservare la fede di questi ed imitarne l'esempio.

Ivi son gl'incliti Martiri, imporporati del

proprio sangue e con Cristo in eterno beati. I corpi di questi, sebbene fossero crudelissimamente lacerati, pure le loro anime non poterono coi tormenti esser separati da Cristo.

Ivi risplendentissimi sono i confessori, che col disprezzo della vita temporale meritarono il cielo.

Ivi sono i grandi e gloriosi dottori, che colla santità della vita si sollevarono nella contemplazione di Dio, ed a molte, colle scritture della loro santità, un immagine viva han lasciato.

Ivi sono i giovani e le vergini, i vecchi ed i non vecchi, che del Signore continuamente lodano il nome, e che attribuiscono alla Maestà Divina qualunque cosa che essi avessero fatto di buono e di virtuoso: sempre grati, sempre divoti, sempre accesi e senza esser giammai infastiditi di noja, sono continuamente rivolti nella contemplazione di Dio.

Oh quanto è glorioso questo regno, in cui con Cristo regnano tutti i santi vestiti della prima innocenza e certi dell'avvenire!

Ivi seguono l'agnello, dovunque vada, Da questo infatti non vi sarà separazione; ma essi nel Signore godono ed il goderanno in eterno.

6. Contempla, anima mia, queste cose, e lascia di pensare a tutte le cose visibili. Questo è il luogo santo, ed in questo sta veramente il Signore. Quivi sempre ridonda la tranquillità e l'allegrezza. Quivi è l'affluenza di tutti i beni o la perpetua mancanza di tutti i mali.

O se tu potessi per un momento gustare una minima parte dell'indicibile gaudio dei santi, rimarresti consolata del tuo pellegrinaggio; poichè in me non puoi trovare che la fatica, l'angoscia, e l'impeto delle tentazioni e la tristezza del secolo!

Oh se l'autore del supremo lume si degnasse di darti qualche ispirazione, nè ti respingesse digiuna agli aridi miei nutrimenti; ma, secondo la ricchezza della soprabbondante sua grazia, ti purificasse e sciogliesse da tutte le forme materiali e ti facesse almen per un poco volare nell'abisso del suo eterno splendore?

Iddio faccia che in quel celeste santuario tu con te riporti nel mondo la forma e l'immagine della vera santità che devi imitare; poichè sono certamente migliori e più veri gli esempi di santità in ciel confermata, che quelli che in terra si osservano.

Dammi, o Dio Signore, il sapere e l'in-

tendimento per conoscere quale sia la felicità perfetta dei santi, non coi libri scritti, ma collo Spirito Santo, che sopra tutti i sensi umani insegna i secreti del cielo.

Concedemi ancora che con più favore la mia vita sollevi alle cose spirituali, e che sotto il peso divoratore delle tribolazioni io tenga stretta la palma della pazienza; finchè soddisfatto il debito della carne, possa per tua misericordia giungere a questa beatitudine che desidero.

CAPO XXII.

DELL'ACCOSTAMENTO DEI SANTI AL SANTO GESÙ CRISTO RE DEGLI ANGELI.

Tu sei propriamente il mio Re ed il mio Dio (Salm. 43.).

Sorgi, anima mia, *vieni ed entra nel mirabile alloggiamento; e penetra anche nella dimora di Dio* (Salm. 41.).

Conviene sicuramente che, lasciata ogni altra cosa, con supplichevole riverenza tu ora t'inoltri a salutare il Signor nostro Gesù Cristo tuo Salvatore e Redentore, che è il capo di tutte le nazioni e di tutte le potenze, ch'è l'allegrezza e la corona di tutti

i santi e ch'è la ferma speranza di tutti i fedeli.

Egli è che ti ha fatto e redento, che ha per te faticato, combattuto e vinto. Egli è il tuo avvocato che anche sacrifica se stesso per sottrarti alla pena de'tuoi peccati.

Egli è che ti consola, ti provvede e ti regge. Egli è tuo Diletto unico e singolare, che si pascola tra i gigli, e che desidera di star nel tuo seno.

Chi mai tanti beni ti concesse? Chi ti amò con carità somigliante? A questo dunque ti accosta, a questo dedica te stessa. A lui apri il tuo cuore; avanti di lui esponi qualunque cosa che tu abbia tenuto lungamente in segreto.

Alcuno meglio di lui non indicherà nè rivelerà quale speranza e quale prudenza debba aversi nelle cose umane che sono sottoposte a tante vicende.

Presso esso i tuoi voti e i tuoi desiderii *ed anche i tuoi disegni saranno ben fondati* (Tob. 4.). La speranza degli uomini è vana; ma egli è che stabilisce la pace.

Per lui *ti accosterai al Padre*, (Efes. 2.) e da lui si concede qualunque grazia, e la virtù maggiormente s'infonde.

2. O tu sia in allegrezza o in mestizia, a

lui tu devi sempre ricorrere. Egli è il lume della vita, egli è la norma della giustizia. Egli è la luce immancabile dell'anima, l'amore della pudicizia, ed il gaudio della coscienza.

Per di lui mezzo disprezzerai facilmente qualunque lusinga. Per di lui mezzo tutte le cose amare ed avverse sono tollerabili, e piacerà di sopportarle per di lui amore.

Finalmente *il tutto è da lui*, *è per lui*, *ed è in lui* (Rom. 11.). A lui dev'esser principalmente rivolta ogni attenzione, ogni azione, ogni discorso, ogni lettura, ogni preghiera, ogni meditazione, ogni speculazione. Per lui si dona a te la salute, e la eterna vita si appresta.

Per lui non temerai la morte, e non ricuserai la vita; poichè devi confidare nella sua fedeltà, e nulla devi anteporre al di lui onore ed amore. Accostati dunque adesso, e ringrazia il tuo Redentore.

3. O dolcissimo e sopra ogni cosa amabilissimo Gesù, desidero che tu sia divotissimamente lodato, ed ora e sempre benedetto da ogni creatura.

O degnissimo Gesù; quale onore ti potrò io mai retribuire? O quali grazie potrò rendere a te, che infinite misericordie mi hai conceduto?

Se anche qualche cosa io trovassi da poterti esibire; forse non sarebbe tua, prima che io la offerissi? Dunque che ti darò? Io ho poco o niente. E che, col niente posso io far sacrificio?

In ogni modo accetta il sacrificio dell'umiltà e della povertà del mio niente. Tutto a te sia tribuito ciò che a me tu volesti concedere. Anche per me immensamente ti lodino i cori degli angeli che sempre ti assistono. Per me ti lodino pure tutte le anime de'giusti e con alto giubilo la stessa lode repetino.

4. Ma or cosa io farò in memoria e lode del tuo santissimo nome? Dovrei far molte cose, ed a molte sono strettamente obbligato; ma io sono appena sufficiente a poche.

Dunque, o dolcissimo mio Gesù, di te leggerò, di te scriverò, di te canterò, di te penserò, di te parlerò, per te opererò, per te soffrirò. Esulterò in te, loderò te, illustrerò te, glorificherò te. Degnamente ti adorerò; perchè tu sei il mio Dio, in cui ho creduto, che ho amato, che ho cercato, che ho sempre desiderato.

Fammi un buon segno, (Salm. 85.) finchè i miei occhi veggano il bellissimo tuo volto nel cielo. Io mi prostro umilmente ai

tuoi piedi, e colle lagrime timidamente supplico la tua clemenza, affinchè ti degni essermi misericordioso.

Scrivi il mio nome nel libro della vita; perchè mai si cancella quello che scrive la santa tua mano.

5. Io infelice, e dai meriti dei santi totalmente dissimile, confido nelle sovrabbondanti prerogative de' tuoi meriti, ed imploro che almeno fra gl' infimi ed ultimi eletti io meriti di essere annoverato.

Conosco che la mia vita ed il mio conversare non è tale, che io possa ardire di avere qualche confidenza sopra me stesso; ma tutta la speranza e la mia consolazione sta e riposa nel prezzo del prezioso tuo sangue in cui pongo tutto me stesso, e sento che dovevo pormici da quando trascurai ciò che di fare mi era ingiunto, e che ho anche perduto ciò che ho meritato.

Osserva dunque la mia picciolezza ed indegnità, o clementissimo Gesù. Osserva l'affetto del mio cuore che a te dirigo; perchè tu sei benigno, e non sdegni di toccare e di amare gl'indegni.

La mia impurità mi atterrisce? ma a te nuovamente mi chiama e mi trae la tua pietà ed umiltà infinita. Non solamente per

questa hai tu stesso voluto assumere anche l'umana vita; ma pure con immensa carità per l'uomo peccatore acconsentisti di soffrire, di morire, e di esser sepolto.

A te dunque ricorro, giacchè in me nulla ritrovo di buono. Tu per me supplisci a ciò che la mia virtù non può comparire.

6. Tu mi hai dato il desiderio di salutarti, di lodarti e di benedirti; poichè *tu sei la mia speranza*, *e la mia parte nella terra dei vivi* (Salm. 141.).

Il desiderio dell'anima è di esser teco nel regno dei cieli; ma perchè il mio tempo ancor non è giunto, aspetterò fino a sera.

Intanto mi sia di consolazione in questo luogo di pellegrinaggio il ricordarmi del nome tuo e principalmente della tua carità, e l'averti sempre presente nella fede e nei sacramenti della Chiesa.

Sarebbe affatto per me intollerabile di vivere in questo mondo se in te, o Signore, io non avessi speranza; poichè non acconsento di godere col secolo: e per starci consolato e contento, in te ho stabilito di porre ogni mia contentezza.

Cadrei troppo spesso in errore; ed i pensieri sarebbero troppo fluttuanti; se in te io non avessi occupata la memoria e l'immaginazione.

Siccome io non posso esser capace a comprendere la tua sublime divinità e l'incorporea verità; così per miglior sicurezza mi rivolgo ai fatti ed alle parole della tua santa umanità; poichè col pensare a ciò, dalla tua divinità totalmente non mi allontano.

Ti ringrazio, o Gesù buono, dolce ed amabile; perchè ti sei degnato di farti mio fratello, di prendere la mia carne, e di usar la mia voce. Ringrazio ancora Maria Santissima madre tua, dalle cui purissime carni prendesti le sacrosante membra del tuo corpo e coll'anima ragionevole perfettamente della divinità ti unisti: per cui essa meritamente e piamente è chiamata madre non solamente dell'uomo ma anche di Dio.

CAPO XXIII.

DEL PROFITTO NEL SALUTARE LA GLORIOSA VERGINE.

Con aureo vestimento la Regina siede a tua destra (Salm. 44.).

Quantunque io non abbia alcun merito, ed abbia la coscienza lorda di molti peccati: tuttavia grandissima fiducia, o Gesù Signore, mi dà la tua passione e il merito della santa

vergine tua gloriosa madre Maria, sulla quale or mi piace di fermare un poco il pensiero: e ti prego che mi sia permesso. Imperciocchè chi son'io che ardisco di accostarmici, senza prima averne chiesto licenza? Conosco la mia indegnità e che questa, per singolare riverenza innanzi ad essa non deve apparire; mentre gli angeli che la venerano con stupore, dicono: *Chi è questa che ascende* dal deserto del mondo, *ed è ricca delle delizie del paradiso* (Cant. 8.)?

O Maria sopra ogni cosa dolcissima, a me certamente non conviene di considerare la tua gloria ed onore, la tua bellezza e magnificenza; poichè sono terra e cenere, anzi più vile della terra e della cenere per esser peccatore ed inclinato ad ogni male.

Tu poi sei più alta del cielo, il mondo sta sotto i tuoi piedi, e per l'onor di tuo figlio. Sei degna di ogni riverenza ed onore.

La tua indicibile pietà eccede qualunque immaginazione. Invita dunque, e spesso a te trae il mio affetto; poichè tu sei il sicuro sollievo dei desolati, e sei solita di soccorrere amorevolmente i miseri peccatori.

Io mi sento certamente bisognoso di tutte le buone consolazioni e conforti, e principalmente della grazia del figlio tuo: poichè

sono affatto incapace di giovare a me stesso.

Tu poi, o madre pietosissima, se ti degni di osservare la mia piccolezza puoi soccormi con molti ajuti e con copiose consolazioni, e puoi confortarmi nei miei bisogni.

Quando dunque mi stringa qualche bisogno o qualche tentazione, io subito senza timore dovrò a te ricorrere; poichè ivi la misericordia è più facile, dov'è più copiosa la grazia.

Se spesso alla mente piace di contemplare l'eccelsa tua gloria e con sincero onore di salutarti, ho bisogno di rendere molto più puro il mio cuore: nè sarà possibile che mi avanzi senza la guida della superiore tua luce.

Non merita certamente gloria, ma la massima confusione colui che senza riverenza presume di accostarsi alla tua residenza. Bisogna dunque a chi si accosta, che s'inoltri con somma umiltà e riverenza; ma congiunta con buona speranza per meritare di esserci ammesso dalla tua misericordiosa clemenza.

3. Umilmente dunque riverentemente, divotamente e confidentemente a te mi accosto. Ti reco nel labro supplichevole l'offerta della salutazione di Gabriele. Con ca-

po basso per tua riverenza e con mani stese per sommo affetto di divozione, a te lietamente la presento. Chiedo e supplico che cento e mille volte e più ancora da tutti gli spiriti del cielo per me si ripeta. Non so veramente cosa migliore o più dolce io possa a te presentemente offerire.

4. Ascolti adesso chi piamente ama il santo tuo nome. Il ciel si rallegra, stupisce tutta la terra, quando dico; *Ti saluto, o Maria.*

Fugge Satanno, trema l'inferno, quando dico: *Ti saluto o Maria.*

Il mondo diviene vile, e la carne diviene amara, quando dico *Ti saluto o Maria.*

La tristezza svanisce, e nuova si produce la letizia, quando dico: *Ti saluto o Maria.*

Cessa il torpore, ed il cuore per amore si strugge quando dico: *Ti saluto o Maria.*

Cresce la divozione, nasce la compunzione, la speranza si avanza, la consolazione s'ingrandisce, quando dico: *Ti saluto o Maria.*

L'anima si ricrea, ed il debole affetto si conferma nel bene, quando dico: *Ti saluto o Maria.*

È certamente tanto grande la soavità di questa beata salutazione, che non può spie-

garsi con umane parole. Sempre questa è più sublime e profonda di qualunque indagine, a cui possa giungere ogni creatura.

Piego perciò a te nuovamente i ginocchi, o santissima Vergine Maria; e dico: *Ti saluto o Maria piena di grazia.*

Ricevi, o Maria Santa, mia clementissima Signora, questa divotissima salutazione, e me pure in essa ricevi, affinchè così io abbia almen qualche cosa che ti piaccia, che sostenga in te la mia speranza, che sempre di maggior amore mi riscaldi e mi conservi nella continua divozione del tuo venerabile nome.

5. Il ciel volesse che per appagar la brama di onorarti e salutarti con tutto il cuore, avessi cento lingue, e le lingue si sciogliessero in voci infocate per trovare il modo, o genitrice di Dio, di glorificarti in eterno!

Il ciel volesse che pei miei molti peccati (co' quali mi sono reso degno dell'ira di tuo figlio e l'ho gravemente contristato; e te ancora e tutto il celeste esercito ho disonorato ed offeso) fossi adesso capace a fare, che questa soave salutazione di Gabriele divenisse ostia santa e pura di un'orazione espiatrice di tutti i medesimi peccati da me commessi.

il ciel pure volesse (essendo troppo fragile ed inferma la mia vita per tutti i miei eccessi, per le mie negligenze, ed anche per tutti i miei pensieri vani impuri e perversi) che tutti gli spiriti beati e le anime dei giusti con purissima divozione e con preghiera ardentissima a te la dicano, o beatissima vergine Maria, e centuplicatamente in onor tuo ripetano questa sublissima salutazione, colla quale il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo per mezzo del suo angelo stabilirono primieramente di salutarti. Così avrei trovato in qualche modo un incenso odoroso e soave; giacchè per compensarti in me nulla di buono e di degno io trovo.

6. Ma adesso pure in tua presenza prostrato, mosso da sincera devozione, e tutto acceso per ossequio dell'almifluo tuo nome, ti rammento l'allegrezza di questa salutazione; quando l'Arcangelo Gabriele spedito da Dio entrò nei secreti del tuo talamo, e, piegati riverentemente i ginocchi, con nuova ed al mondo inaudita salutazione onorò il tuo verginale aspetto e disse: *Ti saluto piena di grazia. Teco è il Signore.* Eccetera (S. Luca I.).

Secondo il costume dei fedeli e con aurea voce ardentemente desidero anche io di

compirla ; ed intimamente bramo che con me tutte le creature egualmente dicano: *Ti saluto, o Maria piena di grazia. Teco è il Signore. Tu sei benedetta fra le donne, ed è benedetto il frutto del tuo ventre Gesù Cristo*. Così sia.

7. Quest'angelica salutazione è istituita dallo Spirito Santo, ed è conveniente alla tua massima dignità e santità. È un'orazione piccola di parole, sublime di misteri, ristretta di discorso, estesa di virtù, dolce più del miele, e preziosa più dell'oro, da rivolgersi continuamente nel cuore, frequentemente da leggersi, e spesso con pura lingua da ripetersi.

Si forma infatti con poche parole, ma si diffonde in amplo torrente di celeste dolcezza.

Guai però ai fastidiosi, guai agl'indivoti ed inutili supplicanti, che non riflettono alle parole auree, che non gustano la dolce bevanda e che senza attenzione e riverenza spesso dicono : *Ti saluto o Maria*.

8. O dolcissima Vergine Maria, mi libera da così grande negligenza e mancanza, e perdonami della mia passata colpa. Sarò in seguito più divoto, fervoroso ed attento nel dire : *Ti saluto o Maria* tanto in chic-

sa quanto in camera, sì nell'orto come nel campo o in qualunque altro luogo io mi trovi.

E dopo queste cose, or cosa a te chiederò, o mia carissima Signora?

Cosa per me è meglio e più utile, e cosa è tanto necessaria per me indegno peccatore, quanto l'acquisto della tua grazia e del tuo dilettissimo figlio?

Ti domando dunque la grazia di Dio, e che tu per me interceda ed impetri quella stessa grazia che con pienezza, secondo l'angelica testimonianza, hai presso Iddio rinvenuta.

Non avvi migliore domanda di questa, nè di altra cósa ho bisogno più della grazia e della misericordia di Dio.

La grazia di Dio mi basta, se tutte le altre cose non conseguisco. A che giova infatti ogni mio tentativo senza difesa? Cos'è poi impossibile, quando essa assista ed ajuti?

Ho molte e diverse infermità di spirito; ma la grazia di Dio è la medicina efficacissima contro tutte le passioni: e se degnamente si acquista, saranno tutte guarite.

Ho pure bisogno della sapienza e scienza spiritnale; ma la grazia di Dio è la maestra ed insegnatrice eccellente della celeste dottrina, che nella mia ignoranza in tutte le

cose necessarie è bastante ad istruirmi: poichè questa stessa grazia persuade a non chiedere più di quello che necessita ed a non voler più di quello ch'è lecito: ma ammonisce ed insegna di umiliarsi ad essa e ad esser di essa contenti.

Questa grazia m'impetra dunque, o clementissima *Vergine Maria;* la quale è così nobile e preziosa che meritamente io non debbo desiderare o chiedere altro che la grazia per la grazia.

CAPO XXIV.

DELLA CONSOLAZIONE DELLA PIETOSA MADRE MARIA VERGINE.

Nel tuo labro si diffonde la grazia (Salmo 44.).

Orsù, o mia Signora, o Maria Santa, ti prego di parlare almeno un poco con me. Schiudi il tuo labro nel nome del figlio tuo, che ti benedisse con ogni grazia spirituale.

Io sono (dice) Madre di misericordia, piena di carità e di dolcezza: io scala de' peccatori, speranza e perdono dei rei: io consolazione degli afflitti, ed allegrezza speciale dei Santi. A me venite voi tutti che

mi amate, ed io vi nutrirò colle mie fruttifere consolazioni: poichè son pietosa, ed ho misericordia di tutti quelli che m'invocano.

Venite tutti, giusti e peccatori. Per voi pregherò il Padre, e pregherò ancora il Figlio; affinchè collo Spirito Santo tornino a placarsi verso voi.

Invito tutti, aspetto tutti, desidero tutti che vengano. Non disprezzo alcun peccatore, ma godo anzi di versare dal cielo la somma mia carità sopra il peccator penitente cogli angeli del cielo; affinchè non riesca inutile il prezioso sangue del Figlio mio, sparso pel mondo.

A me dunque venite, o figli degli uomini, considerate e vedete il mio zelo per voi presso Dio mio Figlio Gesù Cristo.

Ecco che io sopra di me prendo il suo sdegno e placherò con assidue preghiere lui, che conoscete di avere offeso. Convertitevi, ed accostatevi. Fate penitenza, e v'impetrerò il perdono.

Ecco che io mi pongo tra il cielo e la terra, tra Dio e il peccatore, ed ottengo colle mie preghiere che questo mondo non perisca.

Non vi abusate però della misericordia di Dio e della mia clemenza; ma guarda-

tevi da qualunque offesa : affinchè non torni subito sopra di voi la indignazione e la insopportabile vendetta.

Ammonisco i miei figli, e dico ai miei diletti : imitate mio figlio e vostra madre. Ricordatevi di me, che non posso dimenticarmi di voi; poichè io sono la misericordiosa soccorritrice di tutti i miseri, e l'avvocata pietosa di tutti i fedeli.

2. O graziosissime parole piene di celeste dolcezza, voi soavemente spargete la sublime e celeste rugiada, e recate ai peccatori consolazione ed ai giusti letizia. O celeste zampogna, come suoni dolcemente alla coscienza che si dispera! E da dove a me viene ciò che adesso tu parli, o Madre del mio Signore?

Tu, Madre santissima, sei benedetta, ed è benedetta la voce del tuo labro; poichè il miele ed il latte hanno minore dolcezza di tua lingua, e le tue parole vincono l'odore di tutti gli aromati. La mia anima si strugge quando tu parli, o Maria. Ecco che la tua voce è divenuta di consolazione al mio orecchio, ed ha esultato nell'allegrezza il mio spirito: poichè questo in me rivive, e di novella letizia si empiono tutte le mie viscere quando tu oggi mi annunzi cose buone e gioconde.

Io era afflitto; ma ora la tua voce mi fa godere. La tua voce è certamente dolce al mio orecchio. Io era desolato ed oppresso; adesso però mi sollevo e conforto.

Mi hai toccato dall'alto colla tua mano, e mi hai scosso. Dalla mia infermità ora son sano. Appena io poteva parlare; ma ora mi piace ancor di cantare e di renderti grazie infinite.

M'infastidiva la vita: adesso però neppur temo la morte, poichè conosco che tu sei presso il Figlio avvocata, e per me tengo già vinta la causa. A te adesso e sempre mi raccomando.

Appena tu hai parlato al core dell'afflitto tuo orfano; io subito son divenuto migliore, ed assai mi sono internamente ricreato.

3. Era dalla disperazione quasi abbattuto: ma venne la tua consolazione, e mi sollevò lietamente col dirmi.

Figlio, cos'è, e chi è che vuol farti danno? Non temere. O mio figlio, io ti guarderò. Io vivo, e vive il mio figlio e tuo fratello Gesù che alla destra del Padre è certamente sommo sacerdote e fedele intercessore pe'tuoi peccati.

In lui devi infinitamente sperare; poichè esso è il datore della vita ed il distruttore

della morte. Fu incarnato da me nel tempo, nell'eternità fu generato dal padre, ed è venuto per salute di tutto il mondo.

Ecco da dove viene la speranza e la consolazione, e per chi si acquista la fede e la vittoria. Nella tua mente tieni sempre Gesù e Maria, e non temerai le freccie inimiche.

4. Oh qual felice momento sarà, quando tu, o pietosissima Vergine Maria, ti degnerai di essere innanzi al desolato mio cuore! Oh se per udire le tue consolanti parole fosse più lunga la dimora! Queste consolanti parole sono veramente efficaci e mi accendono; giacchè intimamente mi toccano e m'istruiscono.

Il beato tuo seno, o divina Maria, giammai cessa di produrre il dolcissimo latte della consolazione. Tu dunque non puoi negare misericordia a quegli, che a te la domanda; poichè in te è innata per l'abbondanza di grazia del tuo Diletto Gesù già pargoletto lattante. Spesso tu offri la grazia anche a chi è colpevole di molti peccati.

O madre di somma pietà e di massima pietà e misericordia, o Vergine incomparabile amabile e venerabile sopra ogni cosa o genitrice singolare del Figlio di Dio o

madre generale di tutto il cristianesimo, e di chi per te ha molto affetto di divozione, o madre amorosa e speciale, o Vergine delle vergini, regina del cielo e signora degli angeli, traimi presso te; e fa, che io non rimanga a giacere sotto il peso dei peccati. Infondimi la grazia, e concedemi la rugiada salvatrice e celeste; affinchè io meriti di sentir veramente, che tu sei madre di grazia ed aperto fonte di misericordia.

5. Io sono madre del bello amore, del casto e santo timore, del pietoso discorso e della dolcissima consolazione. Nell' udir dunque il mio nome esulta in tutto il cuor tuo, riverentemente t'inchina, e volentieri salutami; poichè coll'onorare la Madre, tu onori anche il Figlio che Iddio ha per Padre. Io sono Maria, madre di Gesù, ed avrò questo nome in eterno.

Chi è poi Gesù? È Cristo figlio del Dio che vive. È il Salvatore del Mondo, re del cielo e della terra, il Signore degli Angeli, il Redentore dei fedeli, il Giudice dei vivi e dei morti. Egli è la speranza dei pij, la consolazione dei divoti, la pace dei mansueti, la ricchezza dei poveri, la gloria degli umili, la fortezza dei deboli, la strada degl'ignoranti, il lume dei ciechi, il basto-

ne degli storpi, l'unzione degli aridi, il sollievo degli oppressi, l'utile dei tribolati, ed il singolare rifugio di tutti i buoni.

Benedici il Figlio colla Madre, e sarai il diletto del Padre. Quando usi a me riverenza, sempre lui onori e glorifichi. È di lui gloria la mia letizia, la mia lode, e la mia venerazione.

Ponimi con Gesù come un segno sopra il tuo cuore e come un segno sopra il tuo braccio. Se mi fermo o siedo, se leggo o fo orazione, se scrivo o fatico: *Gesù e Maria* mi stian dunque spesso in bocca e sempre nel cuore.

6. Sia dunque in tal modo. Ti servano tutti i popoli e tutte le tribù. Innanzi a te s'inchinino tutte le creature e tutte le lingue. Il cielo dica: *O Maria, ti rallegra;* e la terra risponda. *Ti saluto, ancor più che in eterno.* Tutti i santi confessino insieme la grandezza del nome tuo, ed esultino tutti i suoi divoti innanzi a te ed all'agnello Gesù Cristo figlio tuo e Signor nostro.

CAPO XXV.

DELLO RINGRAZIAMENTO A DIO PEI BENEFICII RICEVUTI.

Il nome del Signore sia benedetto in eterno (Salm. 71.).

Sia per tuo servizio, o Dio Signore, tutto quello che io fo, leggo, scrivo, penso, dico ed intendo. Abbia da te principio, e per te ed in te abbia fine qualunque mia opera.

Ricevi ciò che tu mi donasti. Dove uscirono i fiumi, ivi ritornino. Non ho cosa migliore, nè cosa più dolce io sento quanto di restituirti sinceramente il tutto e ciò che di bene da me si opera e pensa.

Bramo di ringraziarti; ma veramente allora io ti ringrazio, quando tutti i doni, che ho da te ricevuti sieno senza risparmio ed intieramente per te adoperati.

Io servo pigro e cattivo cosa dico di poterti offrire? Il mio servizio è un niente, sebbene io facessi tuttociò che tu hai comandato. Sono dunque un nulla, e sono dalla verità umiliato.

È per me bene, che tu mi abbia umilia-

to (Salm. 118.). Così tu solo da tutti sarai giustificato e lodato; nè mai la vilissima polvere si glorierà di se stessa.

Non voglio perciò desistere; ma desidero di lodarti sempre colla lingua e col cuore. Se ciò degnamente non potrò compiere, è pure cosa indegna di tacere affatto e di non riconoscerti. *Tu sei la mia lode e il mio Dio, ed a te ho sempre rivolto il mio canto* (Salm. 70,).

2. Chi un poco comprendesse la gloria tua e cosa sia di essere in te glorioso, oh come avrebbe per un niente qualunque allettamento di estrinseca gloria?

Oh chi un poco gustasse la tua dolcezza, quanto presto sentirebbe amara qualunque terrena dilettazione!

Oh come si accenderebbe chi della tua carità avesse una piccola scintilla! Il tutto certamente e assai volentieri disprezzerebbe per esser nell'amor tuo più congiunto. Gli sarebbe leggiero e soave tuttociò che per amor tuo potesse fare e soffrire.

Oh quanto esulterebbe e con quale sollecitudine presso te correrebbe memore di tutti i tuoi beni! Nulla di più caro bramerebbe, nulla di più santo possederebbe, nulla con più avidità seguirebbe, quanto

ciò che al tuo amore servisse: poichè chi ama non sente il peso. Dall'amore ogni peso si porta. E perciò, che coloro che del peso si lagnano, mostrano di essere nell'amor troppo piccoli.

È cosa gioconda il servire per amore, e la fatica è per tuo amore un piacere. L'amore non cura il proprio comodo, nè teme di soffrire incomodo: ma in ogni cosa cerca il tuo gradimento.

3. O Cristo, che cosa dolce è il tuo amore! Come ben suona, come soavemente penetra, come efficacemente occupa e stringe! A te piaccia, che nella tua servitù io sia perpetuamente obbligato, totalmente stretto, internamente sottoposto, e che tuo propriamente mi renda. Imperciocchè allora sommamente son libero, quando son preso dall'amor tuo e di ogni proprietà privo e lontano. O Signore, io son servo tuo. Dirò tuo; perchè tu mi hai comprato.

Son tuo di buon grado, e non mi vergogno di essere propriamente tuo. Non voglio esser di me stesso. Tu aiutami, perchè io posso da ogni proprietà liberarmi.

Tu soffia ed accendi: suscita il fuoco, ed il mio cuore s'infiammerà e diverrà puro limpido e bello; poichè l'amor tuo dissipa qua-

lunque vizio, e distrugge qualunque peccato. Tu prendi il ligamento dell'amore, e starà fermo il mio meschino servizio.

4. Non ignoro che nulla il mio servizio ti accresce; ma però giova a me, se fo ciò che conosco essere a te di gradimento. A te piaccia, che io operi, e non stia in silenzio, e che io dica e palesi le tue operazioni. Ma quando io sarò capace a degnamente considerare tutti que'beneficii, che a me indegno tu hai compartito? O Signore, hai col tuo servo usato molta misericordia; ma io, ho dolore? Non ti ho corrisposto con gratitudine, e come tu hai degnamente meritato.

Quindi è che pena e si addolora il mio cuore; giacchè non posso corrispondere ai tuoi beneficii tanto grandi ed estesi. A te piaccia che per tutti possa io almeno una volta, quanto tu meriti, intieramente e degnamente ringraziarti.

Ma cosa può uscir da colui in cui non è cosa alcuna? Il vaso vuoto sicuramente nulla ha che dare. Che dunque io farò? Mi necessita di dar qualche cosa. Non conviene certamente avanti a te venir vuoto: poichè qualunque ingratitudine a te dispiace.

5. Oh se io avessi qualche cosa nel mon-

do per darti e per esser grato agli occhi tuoi? Cosa vuoi, o diletto Signore? Non hai sicuramente bisogno dei beni miei. Perchè dunque chiedi a me qualche dono? Alcuno non si trova di te più ricco, e pure tu a me qualche cosa domandi.

D. Voglio (dici) aver tutto. Ciò tu devi, se vuoi meritar la mia grazia. Io a te darò la grazia; e tu a me la grazia restituisci. Così avremo nna carità perpetuamente reciproca. Mi avrai donato il tutto, se mi doni te stesso.

O Gesù, fonte di ogni bene, fonte di vita, fonte di grazia, fonte di dolcezza, fonte di sapienza, infondimi adesso pietosamente il dono della grazia celeste, ed insegnami a ringraziarti e a dedicarti me stesso sopra tutte le cose; poichè è per me preziosissimo ciò che io posso darti.

In questo senso, ed a questo acconsento. Ricevimi. Ecco io sono intieramente tuo, e tutte le mie cose son tue.

Una sola io non potrò darti. Cos'è questa? È il mio peccato, ch'è mio proprio, e che a te non può esser affatto imputato. Il peccato è mio, e qualunque difetto in me si trovi devesi attribuire a me solo. A te poi deve rendersi gloria e ringraziamento per tutti i tuoi beneficii.

6. Ma per rammentare i tuoi beneficii, io tra molti, pochi or ne raccolgo, e quelli principalmente che più son grandi e più mi commovono. Imperciocchè per considerarli tutti, il tempo nol permette e la immaginazione non basta.

In numero sono certamente infiniti, sono incomprensibili per la grandezza, e per la dignità sono anche impagabili. Non possono infatti comprarsi; perchè sono gratuiti. Per essi dunque bisogna esser grati; altrimenti il tutto si toglie all'ingrato.

7. Primieramente dunque io ti ringrazio, o Dio mio, Signore e Creatore di ogni cosa, per esserti degnato di crearmi uomo ragionevole e di formarmi con opera meravigliosa un'anima di tua immagine e simiglianza. Questo è il primo gran beneficio che dalla tua bontà mi fu dato. Io non ho fatto sicuramente me stesso; ma tu mi hai fatto, ed in questo mondo mi hai introdotto per mezzo dei genitori, dai quali in ciò tu volesti esser servito.

Ed ecco che io sono miglior di ogni corpo, anteposto a tutte le bestie ed ai volatili del cielo; perchè son fatto ad immagine di Dio, capace di eterna sapienza, ed immutabilmente e naturalmente partecipe della verità e della luce increata.

Dunque per tuttociò che io sono, vivo, e gusto, io ti rendo perpetue grazie, desidero e supplico che tutte insieme le creature del cielo e della terra lodino il tuo nome ammirabile, e sommamente in eterno lo esaltino.

Nello Spirito-Santo e pel tuo unigenito Figlio io ti benedico, o Padre e Signore della terra e del cielo, che hai creato il tutto dal nulla.

Senz'alcuna necessità e con puro e libero volere ogni cosa creasti per far nota ai figli degli uomini la tua potenza, ed hai questo mondo visibile ottimamente formato con sapienza invisibile ed eterna (Salm. 144.).

Ti benedicano tutte le creature che ti sono in ogni cosa sottoposte, e che sono create per uso del genere umano; poichè per tuo comando il cielo nelle stagioni manda le convenienti pioggie, la terra copiosi frutti produce, il sole e la luna chiaramente risplendono sopra la terra, di notte girano le stelle con ordine, scaturiscono i fonti, scorrono i rivi, nuotano nell'onde i pesci di vario genere, volano e cantano gli augelli del cielo, saliscono nei monti le capre, gli agnelli ed i cervi, gli armenti e le bestie godono nei buoni pascoli, e per diversi boschi cor-

rono gli animali, i prati verdeggiano, i campi fioriscono, ed i legni delle selve i rami e le frutta producono. O Dio, queste son tutte tue opere, e fai tu solo le opere meravigliose.

8. Il secondo beneficio che mi si è conceduto è il mistero dell'Incarnazione, opera di Riscatto e prezzo di nostra salute, frutto certamente di tua passione e morte.

Oh grande opera di pietà, opera di carità eccellentissima, di somma umiltà e di singolare pazienza! L'uomo non l'ha meritata, non potè farla alcun Angelo, se ne sono maravigliati i profeti, gli apostoli la videro e la predicarono, tutti i fedeli l'ammisero, l'amano e venerano estremamente gli eletti.

Ben considerato, questo beneficio eccita il desiderio, infiamma il cuore, nutrisce la divozione; illumina la mente; purifica l'affetto, trae al cielo, stacca dal mondo, conduce a Cristo, e con Cristo l'anima unisce.

Questo dono vince il primo dono; ma chi l'uno e l'altro dono ha fatto e conceduto, è un solo Dio, è Gesù Cristo nostro Signore. Nulla mi sarebbe giovato nascer nel mondo, se egli non mi avesse redento col prezioso suo sangue. Mi soccorse dunque la

grazia, la divina misericordia si accrebbe, e la redenzione abbondantemente fu fatta. La viziosa natura non poteva esser sicuramente riparata senza l'ajuto del Creatore.

O Padre di misericordia e Dio di ogni consolazione, tu mandasti il Figlio a redimere il dannato tuo servo: Oh mirabile degnazione della tua pietà verso noi, che nè da mente umana nè da ragione angelica si può spiegare!

9. O dolcissimo Gesù, principio e fine di nostra salute, tu solo hai, e tu solo puoi conferir ricchezza ai miseri ed ai condannati; poichè ti sei degnato di comparire fra gli uomini in umile ed abbietta forma di servo e per mortali vermi e per sola carità misericordiosa hai volentieri abbracciato la sentenza di morte crudele.

O Gesù, fonte di bontà e di pietà, luce di eterna luce, e specchio senza macchia della maestà di Dio, accendi il mio cuore nella meditazione di questo indicibile beneficio, che a me ed a tutto il mondo tu hai voluto offerire.

Questo beneficio, come anche il primo, basta sicuramente alla salute di tutti in generale; ma però in tutti non produce il frutto, per l'infedeltà e malizia di molti. È poi

salutare ed utile a tutti gli eletti pei quali fu prodotta ogni cosa, e fu da te, o Gesù Cristo, rigenerata.

O buon Gesù, nella tua umanità quanti beneficii tu ci hai donato Ti sei fatto nostro fratello e nostra carne per annoverarci tra i figli di Dio, e per condurci al Padre, le di cui offese non furono potute placare che da te, del quale egli disse: *È questo il diletto mio figlio*, *in cui assai mi compiaccio* (S. Matt. 3. e 17.).

È felice l'anima che attentamente riceve i sacramenti della nostra redenzione, affettuosamente li ama, degnamente li venera, e ti ringrazia per tutti, e crede al tuo più che al suo senso. Imperciocchè alcuno non è capace da se stesso d'investigare questo mistero, nè si comprende con umana sapienza; ma piuttosto con fermezza di fede e con osservazione di cuor puro e per di sopra illustrato. È beato chi merita ricever per grazia ciò che i sapienti del mondo non possono conoscere per natura.

O Gesù, sapienza del Padre, fammi intender col lume della fede questo grande e mirabile mistero della tua Incarnazione; poichè in esso è riposta la dolcezza di tutta la nostra salute, in esso abbonda la massi-

ma carità, ed in esso risplende la pienezza della tua incomprensibile sapienza.

Si avanzi il tuo servo nell'aumento delle virtù e nella pratica delle buone azioni; e sempre sia più istruito su questo memorabile mistero dell'Incarnazione col pensare profondamente alla tua sacra passione, e coll'essere a te intimamente congiunto.

La offerta di tanta carità e di tanta grazia è certameate un abisso profondo ed un pelago divino, che non può valicarsi, in cui nuotano e guizzano piccoli e grandi i pesci spirituali presi nella rete della Fede.

10. Dunque in mia mente rimanga tanta carità e dolcezza, tanta umiltà e mansuetudine. In ogni preghiera della Messa ed in ogni esercizio di divozione concorra e si unisca qualche cosa sul mistero della Incarnazione e Passione, come sceltissimo incenso e soavissimo balsamo da offerirsi in odore della soavità al Padre Iddio.

Quelli che sono pel Signore ricomprati dagli artigli dell'inimico dichino or meco il cantico della divina lode, e con rendimento di grazie sciolgano l'inno del giubilo intellettuale. Tutti anche gli Angeli che stanno intorno al trono or si prostrino in sua presenza ed adorino l'agnello di Dio che tolse i peccati del mondo e dicano:

A te, o Dio, si deve lode ed onore, benedizione e chiarezza, rendimento di grazie e voce di lode, fortezza ed impero, maestà e sapienza. Tutte queste cose a te si appartengono: o Signore e Dio nostro Gesù Cristo, per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

11. Il terzo beneficio agli altri due non inferiore è la grazia della giustificazione per la quale mi hai misericordiosamente condotto a convertirmi e ad emendar la vita col concedermi il pentimento dei peccati, la speranza del perdono, ed il proponimento di operar bene e di servirti in eterno.

Questo considerò molto S. Paolo, ed esortò i suoi discepoli, affinchè a tanto beneficio non fossero ingrati, ed affinchè, memori della grazia celeste, attendessero a narrare le lodi degne della divina chiamata. *Udite* (disse) *la vostra chiamata, o fratelli; poichè Iddio sceglie coloro che nel mondo son deboli più che coloro che hanno nel mondo sapienza e potere* (1. Corint. 1.).

Tra me stesso considero che io sono dispregievole ed inutile a questo mondo e che colla tua santa vocazione dal suo naufragio mi sono sottratto, mi sono reso degno di servitù ed anche di essere associato

alla tua unione. Affinchè però nuovamente io non torni indietro, mi stringo spontaneamente col voto, che io fo, non per mio merito, ma per tua provvidenza.

Di questo grandemente ti lodo e benedico; giacchè tu sei degnato di chiamarmi per grazia col darmi una volontà retta e col liberarmi dal sacco dei peccati.

In fatti mi hai sottoposto al soave tuo gioco. Mi hai pure ammollito la mente colla unzione del tuo spirito, che dal mondo non è conosciuto nè veduto nè gustato. Custodisci questa volontà, o misericordioso Signore: accrescimi sempre più i doni della grazia, finchè io rimango in questa visibile luce.

Sento che questa vocazione è un gran beneficio, che a tutti non si concede, ma solamente ad alcuni si dona dal Padre: *poichè non è di chi vuole o di chi corre; ma della misericordia di Dio* (Rom. 9.). Sia dunque chiusa ogni bocca alle parole vane, l'uomo a te sia intieramente soggetto, e qualunque carne non pretenda la gloria in tua presenza (1. Cor. 1.) nè ai propri meriti alcuna buona opera attribuisca.

Se poi tu volessi trattar con me secondo la giustizia, io già sarei giudicato con quel-

li che stanno all'inferno. La tua pietà mi ha però perdonato, o Signore, ed ha dato luogo alla misericordia; perchè io non divenissi simile al figlio dell'eterna perdizione.

Son dunque obbligato di renderti grandi grazie per tanto grande beneficio: ed a te piaccia, che io ti corrisponda con degne parole e costumi in tutto il tempo della mia vita.

Ti prego poi che per rendimento di grazie tu accetti il mio poverissimo ossequio, con cui desidero di servirti; come debbo anche per amore; ed affinchè il debito della mia servitù stabilmente si avvanzi e termini in tuo onore secondo il tuo gradimento, nè mai il cuor mio dall'amor tuo si allontani; ma l'anima mia ed il mio corpo insieme abbiano vigore e persistano nel tuo santissimo servizio, finchè lo spirito continua nelle mie viscere: ed affinchè io possa di te ricordarmi, finchè io sono il composto di me stesso.

La tua lode non cessa nella mia lingua, e la copia de'tuoi beneficii non si cancelli in mio cuore. Se il tuo servo lungamente vivesse; e, supposto ancora che la sua vita durasse cento o mille anni, pure non sarà freddo o timido in servirti con umiltà e sog-

gezione: ed anzi divotamente e volentieri ti servirà come appunto in quel giorno e momento, in cui tu per la prima volta gli toccasti e fortificasti il cuore, perchè seguisse te unico Signore con pura e sana intenzione.

Di ostacolo a questo proponimento non sarà qualunque malattia ed avversità che potesse sopraggiungere: ma siccome io adesso sento, ed innanzi a te io mi propongo, o mio Dio, che mi ascolti; così pure ciò che è uscito una volta dalle mie labbra, desidero col tuo ajuto di adempiere.

Ma se questa volontà si cangia per qualche debolezza o colpa (poichè non vi è uomo sopra la terra tanto giusto che viva e non pecchi), io non ti lascerò; ma subito piegherò le ginocchia ed il cuore con molte lacrime di pentimento e coll'offrirti la mia addolorata e ferita coscienza, affinchè tu la sani col farmaco della tua grazia, ed affinchè il mio proponimento tu stringa più fortemente di quanto io prima aveva già stabilito.

Non mi pentirò del bene, che ho incominciato; ma ti ringrazierò, perchè da te ho meritato una volta di poter militare sotto te in eterno.

Tu puoi, o Signore, che sei onnipotente e misericordioso, che mi hai dal nullo creato, e che fin dall'eterno conosci la debolezza ed il destino dell'uomo: tutti i miei delitti benignamente perdona, ripara le mie mancanze, mi ristabilisci in ciò che ho perduto, medica il mio male, purifica in me l'immondezza, illumina le mie tenebre, abbassa il mio orgoglio, in me ciò che è estinto ravviva, riforma quello che da me si trascura, correggi il cattivo, appiana il difficile, frena la curiosità, componi il disordine, e cangia talmente in meglio tutto lo stato del mio intelletto che in nulla io possa mancare del mio primo proponimento, e che col prostrarmi umilmente a te anche ogni cattiva occasione sempre al miglior bene mi spinga.

Questo è il cangiamento della destra dell'Eccelso, questa è la celeste visita, questo è il moltiplice dono della pietà divina.

12. Ricevi ancora in rendimento di grazie tutti i divoti servizi della Santa Chiesa colla uniformità di tutta la celeste corte.

Anche tutti i Santi, dalla origine del mondo che per tua grazia sono stati illuminati e chiamati, tutti pure i fedeli cristiani di ogni popolo e tribù e di ogni lingua e na-

zione, che furono sono e saranno, celebrino i patimenti e lodino il dolcissimo e gloriosissimo tuo nome, ch'è benedetto sopra ogni nome.

Con sommo gaudio tutte le lodi universali, che del tuo nome son degne, dicano e ripetano tante volte quante sono le stelle del cielo, i pesci del mare, l'erbe della terra, e quanti versetti si contengano nella Sacra Bibbia.

Quando poi anche tuttociò per me avranno fatto, ed avranno supplichevolmente detto; allora io ti confesserò che neppure si è soddisfatto a quella indicibile lode del nome tuo, che bramo di fare con tutte le forze e di esaltare assolutamente sopra ogni cosa, finchè io non giunga a quelle lodi medesime, che per ora mi appartengono, e che non possono accompagnarsi colla voce mortale degli uomini.

13. Considera dunque, o anima mia, la grandezza ed il valore dei beneficii di Dio tuo creatore redentore e signore. A ringraziarlo non bastano tutte le creature, ch'egli stesso ha fatto in lode e gloria del benedetto ed eterno suo nome; poichè non ha egli certamente bisogno di gloria. Egli solo basta a se solo. E la sua gloria nell'essenza di se stesso.

Ecco i suoi beneficii. Per la moltitudine mi è stato impossibile di porli tutti sott'occhio. Nella grande abbondanza io ho scelto tre doni preziosi, (come nella offerta che al Signore fecero i Maghi) nei quali a lui piacque di racchiudere quasi tutti gli altri. Imperciocchè ogni beneficio, se diligentemente consideri, è di natura o di grazia o di sopra eccellenza. Qualunque altro a qualcuno di questi tre si può bastantemente e giustamente riferire. Nella creazione hai il beneficio di natura, nella redenzione quello di sopra eccellenza, e nella giustificazione quello di grazia.

Per tutti a ciascuno di questi doni a te sia gloria, o santa Triade, Dio eguale ed unico e prima di tutti i secoli ed ora ed in eterno. Così sia.

FINE.

INDICE

DEI CAPITOLI.

1. Del desiderio dell'anima che cerca Iddio . . . . *Pag.* 19
2. Del severo giudizio di Dio . . . . » 29
3. Del dolore e pianto dei peccatori. » 33
4. Della lamentazione del tempo perduto e della negligenza. . . . . » 37
5. Della brevità e miseria della presente vita . . . . » 41
6. Del desiderio della vita eterna . . » 46
7. Del desiderio di una buona morte » 51
8. Di chi è morto nel mondo e che vive in Cristo . . . . » 57
9. Del distacco delle umane creature. » 63
10. Del disprezzo di ogni terrena consolazione . . . . » 66
11. Della somma dolcezza e consolazione in Dio. . . . . » 73
12. Della ricerca dell'unico, e sommo bene . . . . » 81
13. Dell'unione dell'anima con Dio e della perdita della grazia. . . . . . . » 90
14. Della tristezza dell'anima privata della grazia di Dio. . . . . » 98

15. Dell'esame sopra il Diletto e sopra i doni della sua grazia. . . . . . » 103
16. Del benigno patrocinio di Dio e della sofferenza dell'anima. . . . . » 112
17. Della risposta del diletto sulla causa del suo ritorno. . . . . » 125
18. Della fiducia nella divina misericordia . . . . » 137
19. Del desiderio di godere Dio . . . » 144
20. Dell'anima che piange il ritardo della gloria . . . . » 149
21. Della rimembranza della patria celeste . . . . » 157
22. Dell'accostamento al santo dei santi G. C. e degli angeli . . . . . . » 164
23. Del profitto nel salutare la gloriosa Vergine . . . . » 170
24. Della consolazione nella pietosa madre Maria Vergine. . . . . » 178
25. Del ringraziamento a Dio pei beneficii ricevuti . . . . » 185

